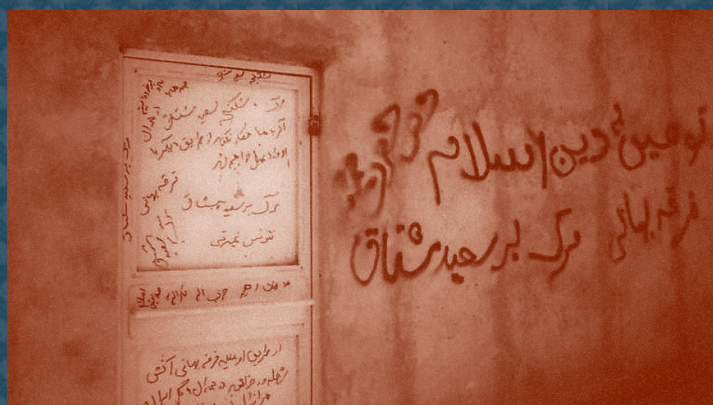




LA QUESTIONE BAHÁ'Í *Epurazione culturale in Iran*





LA QUESTIONE BAHÁ'Í
Epurazione culturale in Iran

BAHÁ'Í INTERNATIONAL COMMUNITY
settembre 2008

LA QUESTIONE BAHÁ'Í
Epurazione culturale in Iran

per aggiornamenti, visitare il Bahá'í World News Service at
<http://news.bahai.org>

Copyright 2008 Bahá'í International Community

Bahá'í International Community
866 United Nations Plaza, Suite 120
New York, NY 10017, USA
<http://bic.org>

4	Sommario	
4	La questione bahá'í: epurazione culturale in Iran	
7	Incatenato a un albero e cosparso di benzina	
8	La Fede bahá'í: una comunità mondiale	
10	Capitolo 1	
	La situazione attuale	
11	Testo della lettera del 29 ottobre 2005 indirizzata alla polizia e altre agenzie in Iran	
13	L'arresto di dirigenti bahá'í	
14	In prigione per aver cercato di aiutare dei bambini	
16	Odio nei media	
16	Articoli anti-bahá'í pubblicati su Kayhan, 2001-2007	
17	Un'ondata di violenza	
18	Mentre il governo cerca di fomentare odio, spesso la gente offre il proprio sostegno.	
19	Le recenti tribolazioni di una famiglia	
20	Contro i bambini in età scolare	
20	Il memorandum segreto della questione bahá'í	
21	Molestati attraverso il telefono cellulare	
22	Il memorandum segreto del 1991 sulla questione bahá'í	
24	Capitolo 2	
	Il caso bahá'í e i diritti umani	
25	Libertà di religione	
26	Diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza	
27	I bahá'í uccisi in Iran dopo il 1978	
28	La minaccia della pena capitale	
29	Detenzione e diritto alla libertà	
29	Tortura	
29	Numero dei bahá'í iraniani arrestati, dal 2004 alla metà del 2008	
31	«La causa del decesso sarà notificata in un secondo tempo ...»	
31	Diritto a un regolare processo	
32	Diritto alla proprietà	
35	Diritto ai mezzi di sussistenza	
36	La lettera del 9 aprile 2007 che limita le attività lavorative dei bahá'í	
37	Diritto a una casa	
37	Diritto all'istruzione	
38	L'Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore	
40	Capitolo 3	
	Perché la repubblica islamica dell'Iran perseguita i bahá'í?	
41	La Fede bahá'í nella storia iraniana	
41	Testimone oculare delle prime persecuzioni	
43	La rivoluzione del 1979	
44	«Decapitare...»	
46	Impiccate per aver insegnato in una «scuola domenicale»	
48	Come si spiega l'ostilità contro i bahá'í	
51	Nessun appello per i bahá'í	
52	Capitolo 4	
	La risposta internazionale	
53	Gli osservatori ONU dei diritti umani espongono un'opinione indipendente	
54	La comunità bahá'í dell'Iran si difende	
56	Come la Repubblica Islamica dell'Iran ha giustificato le persecuzioni	
58	Capitolo 5	
	Conclusione e sintesi	
60	Appendice I: I bahá'í uccisi dopo il 1978	
64	Appendice II: La risposta delle Nazioni Unite	
74	Appendice III: Documenti	
91	Appendice IV: Ulteriori approfondimenti	

LA QUESTIONE BAHÁ'Í: EPURAZIONE CULTURALE IN IRAN

.....
Gli esperti internazionali di epurazione etnica, razziale o religiosa hanno identificato una serie di segni allarmanti che spesso presagiscono epurazioni molto estese.

SIN DAL 1979, i bahá'í iraniani hanno dovuto affrontare in patria una campagna sistematica di persecuzioni religiose sponsorizzate dal governo. Al suo esordio, più di duecento bahá'í sono stati uccisi e almeno mille imprigionati, unicamente a causa della loro fede religiosa.

Agli inizi degli anni '90, il governo ha spostato la sua attenzione su restrizioni sociali, economiche e culturali che miravano ad arrestare lo sviluppo della comunità bahá'í iraniana. Queste restrizioni comprendevano il tentativo di privare i bahá'í dei mezzi di sussistenza, di distruggere

Negli ultimi anni, tuttavia, sono ricomparse forme di persecuzione più estreme contro i 300 mila membri della comunità bahá'í in Iran, la minoranza religiosa più numerosa del paese.

Questa nuova ondata ha preoccupato gli osservatori dei diritti umani, i quali temono non soltanto per i bahá'í colpiti dalla rinnovata campagna governativa, ma paventano anche che questi attacchi siano il presagio di qualcosa di molto peggiore.

Gli esperti internazionali di epurazione etnica, razziale o religiosa hanno identificato una serie di segni allarmanti che spesso presagiscono epurazioni molto estese.

Fra questi segni vi sono la «classificazione» di gruppi minoritari in categorie del tipo «noi contro di loro», il tentativo di «disumanizzarli» sui media o in altre sedi, l'organizzazione di gruppi ostili e la «preparazione» allo sterminio, una categoria che ha inizio con l'«identificazione» di singoli membri del gruppo.

Purtroppo, una serie di eventi recentemente verificatisi in Iran rientra in queste categorie:

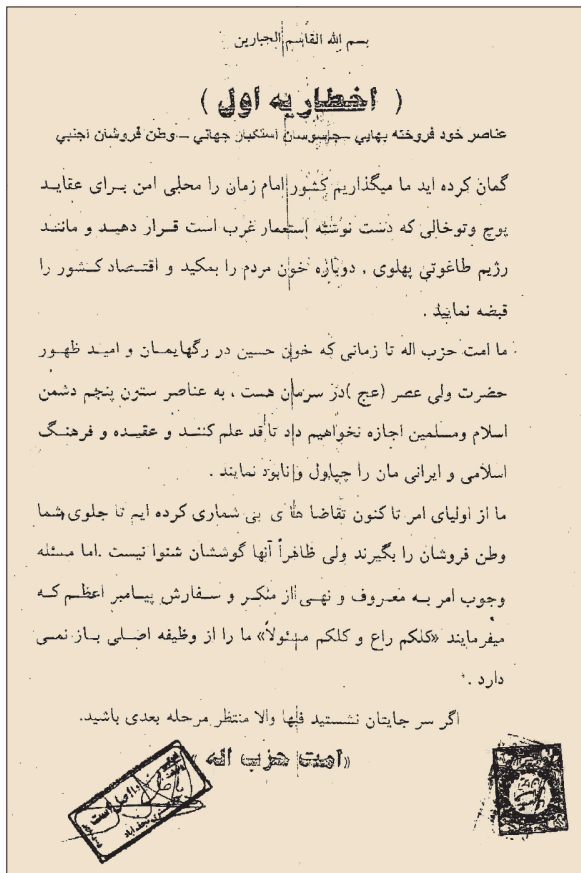
- la comparsa di documenti che indicano chiaramente l'esistenza di un piano segreto del governo per individuare e monitorare i bahá'í e le loro attività. Il più chiaro esempio di questo tipo si è avuto nel marzo 2006 quando un funzionario delle Nazioni Unite divulgò una lettera del 29 ottobre 2005 proveniente dal quartier generale militare iraniano che ordinava ai servizi segreti dello Stato, alle unità della polizia e alla Guardia rivoluzionaria di redigere «un rapporto



Nel marzo e nel maggio 2008, sette leader bahá'í che provvedevano ai bisogni minimi dei 300 mila membri della comunità bahá'í iraniana sono stati arrestati durante tragici rastrellamenti simili ad episodi degli anni '80, allorché molti dirigenti bahá'í furono arrestati e uccisi. Al momento di questa pubblicazione, essi erano detenuti nella famosa prigione Ervin a Teheran e falsamente accusati di aver «confessato» attività «illegali». Essi sono, seduti da sinistra a destra, Behrouz Tavakkoli e Saeid Rezaie e, in piedi, Fariba Kamalabadi, Vahid Tizfahm, Jamaloddin Khanjani, Afff Naeimi, e Mahvash Sabet.

completo e globale di tutte le attività» dei bahá'í «per identificare tutti gli individui» di questa setta «sviata».

- L'arresto e l'imprigionamento di dirigenti nazionali bahá'í nel marzo e nel maggio 2008 in un modo sinistramente simile a quello di episodi verificatisi negli anni '80 quando molti dirigenti bahá'í iraniani sono stati rastrellati e uccisi. Tutto questo è stato accompagnato da una grande ondata di arresti e imprigionamenti.
- Una dura campagna denigratoria e diffamatoria contro i bahá'í sui media di proprietà dello Stato. Dal 2005, ad esempio, il giornale Kayhan ha pubblicato oltre duecento articoli falsi o fuorvianti sugli insegnamenti, sulla storia e sulle attività bahá'í, un atto che ha avuto grande risonanza sulle trasmissioni televisive e radiofoniche.
- Il bersagliamento dei bambini bahá'í con vessazioni e abusi da parte degli insegnanti e degli amministratori delle scuole elementari e medie di tutto il paese, con il chiaro intento di costringerli ad abiurare. Per trenta giorni, dalla metà di gennaio alla metà di febbraio 2007, ad esempio, sono stati denunciati circa 150 incidenti di studenti bahá'í insultati, maltrattati e persino malmenati da autorità scolastiche in almeno dieci città iraniane.
- Un'ondata generale di violenza contro i bahá'í e le loro proprietà, spesso perpetrata da anonimi. Nell'estate 2007, ad esempio, alcuni sconosciuti hanno demolito con un bulldozer i cimiteri bahá'í di due città (un atto che sembra far parte di uno sforzo organizzato, dato che tutti i cimiteri bahá'í in Iran sono stati



L'8 settembre 2007, una lettera intimidatoria e offensiva è stata recapitata a circa 30 famiglie bahá'í nel villaggio di Vilashahr, nei pressi di Najafabad. La lettera accusava i bahá'í di essere traditori e agenti del colonialismo, minacciandoli che, se il governo non avesse preso seri provvedimenti contro di loro, gliela avrebbero fatta pagare loro. Circa nello stesso periodo, scritte ostili e ingiuriose sono stati disegnate sulle pareti delle abitazioni di queste famiglie. Queste scritte includevano frasi come: «Sporchi bahá'í e agenti di Israele», «bahá'í: nemici di Dio» e «bahá'í: traditori del loro paese».

Per il testo completo, si veda p. 75, Appendice III

recentemente oggetto di atti vandalici o profanazioni), hanno inviato lettere minatorie a trenta famiglie bahá'í di Najafabad e hanno disegnato ignobili scritte sui muri di abitazioni e negozi bahá'í ad Abadeh.

La strategia a lungo termine adottata dal governo per distruggere la comunità bahá'í senza attirare un'indesiderata attenzione internazionale è brutalmente evidenziata in un memorandum segreto del 1991 che stabilisce la politica sulla «questione bahá'í».

Redatto dal Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario e firmato dal Leader Supremo Ali Khamenei, il documento invoca una serie di restrizioni all'accesso dei bahá'í agli studi e al sostentamento, un vero e proprio piano per strangolare la comunità bahá'í. Il documento espone inequivocabilmente l'obiettivo d'insieme del governo: assicurare che il «progresso e lo sviluppo» della comunità bahá'í siano «arrestati».

La recente ondata di violenza contro i bahá'í e le loro proprietà, sponsorizzata dallo Stato, unita al continuo rifiuto ancora in atto di consentire ai giovani bahá'í di intraprendere gli studi superiori, le costanti misure intese a privare i bahá'í del diritto alla proprietà e alla sussistenza e gli incessanti tentativi di distruggere l'eredità culturale dei bahá'í iraniani, tutto indica che il piano segreto del governo è ancora in vigore.

Questi incidenti e questi orientamenti, inoltre, sono ben documentati non solo dai gruppi sui diritti umani ma anche da ricercatori delle Nazioni Unite e da altri, che contraddicono categoricamente la tesi spesso ripetuta dal governo che non esiste alcuna campagna persecutoria contro i bahá'í.

La situazione dei bahá'í in Iran resta precaria. Si nega loro il diritto di praticare liberamente la loro fede, sancito dagli strumenti internazionali sui diritti umani come ad esempio la Convenzione internazionale sui diritti umani sottoscritta anche dall'Iran. Le istituzioni amministrative della loro Fede sono state sciolte in ossequio a un editto governativo. Essi vivono tutti i giorni sapendo che il loro governo sta cercando di sopprimere

la loro comunità come realtà vitale del paese e che la benché minima infrazione può comportare la privazione dei mezzi di sussistenza, la detenzione o anche peggio.

I bahá'í sanno che esistono molti altri gruppi oppressi in Iran, come gli accademici, gli attivisti per i diritti delle donne, gli studenti e i giornalisti. La situazione dei bahá'í, però, è un caso speciale perché essi sono perseguitati soltanto a causa della loro fede religiosa, restano impegnati alla nonviolenza e alla non faziosità e cercano solo di contribuire allo sviluppo del loro paese.

Incatenato a un albero e cosparso di benzina

LA STORIA DI un imprenditore bahá'í di mezza età che abita a Shiraz, in Iran, lascia intendere quale sia oggi la vita dei bahá'í iraniani, oggetto di una campagna di stato che incita all'odio contro di loro.

Un giorno il proprietario di una piccola impresa manifatturiera si è recato al lavoro e ha trovato le pareti della sua azienda imbrattate da uno slogan anti bahá'í. Ha sporto reclamo presso la polizia e la polizia ha mandato alcuni membri della Forza di resistenza Basij a ripulire la parete. Pochi giorni dopo, l'uomo ha ricevuto una lettera anonima, che accusava apertamente la Fede bahá'í di essere una falsa religione e lo minacciava di morte.

«Così che le future generazioni sappiano che l'Islam e i musulmani vigilano e non si lasceranno mai ingannare dagli agenti e dalle spie di Israele e non consentiranno che i seguaci della pura religione di Muhammad siano ingannati da impostori come te ... tu e gli altri otto malvagi siete stati condannati a un'esecuzione rivoluzionaria, che sarà presto eseguita in pubblico. O voi seguaci dei falsi profeti, Bahá'u'lláh e il Báb, se Essi sono veri profeti della Verità, chiedete Loro che impediscano l'esecuzione di questo verdetto ...».

Due giorni dopo aver ricevuto questa lettera intimidatoria, l'uomo era diretto verso la sua automobile quando un individuo gli si è avvicinato con un recipiente vuoto e gli ha chiesto un po' di carburante. L'uomo gli ha detto che aveva la famiglia in automobile e gli occorreva un po' di benzina per arrivare al distributore più vicino. L'imprenditore ha visto una donna

avvolta in un chador nero seduta sul sedile del passeggero e quindi, rassicurato, ha permesso all'altro di prelevare quattro litri di benzina dalla sua vettura. Fatto questo, però, l'uomo ha deposto il recipiente e ha afferrato saldamente il bahá'í da dietro, mettendogli una mano sulla bocca. Un altro individuo, che sembrava un passante, si è fatto avanti e lo ha aiutato a trascinare il bahá'í fino a un albero vicino.

Quindi i due lo hanno incatenato all'albero e cosparso di carburante.

Il secondo individuo ha incominciato ad accendere dei fiammiferi e a lanciaarli sull'uomo inzuppato di benzina. Fortunatamente il primo fiammifero non si è acceso. Il secondo si è spento subito dopo essersi acceso. Il terzo si è acceso, ma a contatto con i vestiti dell'uomo si è spento. Infine, il quarto si è acceso, ma è caduto per terra senza far danno e il bahá'í è riuscito a spegnerlo. A quel punto, evidentemente disturbati dall'arrivo di altri passanti, gli aggressori hanno rinunciato allontanandosi rapidamente. Gli abitanti del quartiere sono accorsi in aiuto dell'uomo, lo hanno liberato e hanno denunciato l'accaduto alla polizia.

Purtroppo, la storia non ha un lieto fine. Alla fine del luglio 2008 questo stesso uomo è stato arrestato e portato a Teheran, dove è stato accusato di essersi inventato la storia della fallita esecuzione con il fuoco per diffamare il regime islamico. Egli ha rifiutato di «confessare» e pertanto lo hanno picchiato, tenuto appeso per le braccia per ore e bruciato con mozziconi di sigaretta prima di rilasciarlo il 3 agosto 2008.

.....
Due aggressori hanno incatenato un bahá'í a un albero e l'hanno cosparso di benzina. Poi hanno incominciato ad accendere fiammiferi e a gettarglieli addosso.

La Fede bahá'í: una comunità mondiale

FONDATA UN SECOLO e mezzo fa in Iran, la Fede bahá'í è oggi tra le religioni del mondo che stanno crescendo più rapidamente. Con oltre cinque milioni di seguaci, residenti in tutte le nazioni del pianeta, la sua diffusione geografica è seconda solo a quella del Cristianesimo. I bahá'í vivono in oltre 100 mila località del mondo, un'espansione che rispecchia la loro dedizione all'ideale della cittadinanza mondiale.

La diffusione mondiale della Fede bahá'í si riflette nella composizione della sua comunità. I bahá'í provengono da tutte le nazioni, i gruppi etnici, le culture, le professioni e le classi socio-economiche e perciò rappresentano uno spaccato dell'umanità. Fra loro sono presenti oltre 2100 gruppi etnici e tribali.

Il suo Fondatore è Bahá'u'lláh, un nobiluomo persiano originario di Teheran che, alla metà del XIX secolo, abbandonò una vita di agi principeschi e di sicurezza e, affrontando durissime persecuzioni e grandi ristrettezze, presentò all'umanità un nuovo, vibrante messaggio di pace e di unità.

Bahá'u'lláh affermò di essere un nuovo Messaggero di Dio. La Sua vita, il Suo lavoro e la Sua influenza si possono paragonare a quelli di Abramo, Krishna, Mosè, Zoroastro, Cristo e Muhammad. I bahá'í considerano Bahá'u'lláh il più recente in questa successione di Messaggeri divini.

Il messaggio centrale di Bahá'u'lláh è l'unità. Egli insegnò che esiste un solo Dio, che c'è una sola razza umana e che ciascuna delle religioni del mondo rappresenta uno stadio diverso della rivelazione della volontà e dello scopo di Dio per l'umanità. In questo giorno, affermò Bahá'u'lláh, l'umanità è collettivamente divenuta maggiorenne. Come tutte le sacre scritture del mondo hanno predetto, è giunto il momento dell'unione di tutti

Persone di tutte le nazionalità, le razze, i gruppi etnici e le denominazioni religiose hanno dichiarato di credere nella Fede bahá'í. La foto mostra un gruppo di persone provenienti da tutto il mondo che prestano servizio volontario presso il Centro Mondiale Bahá'í ad Haifa, in Israele.



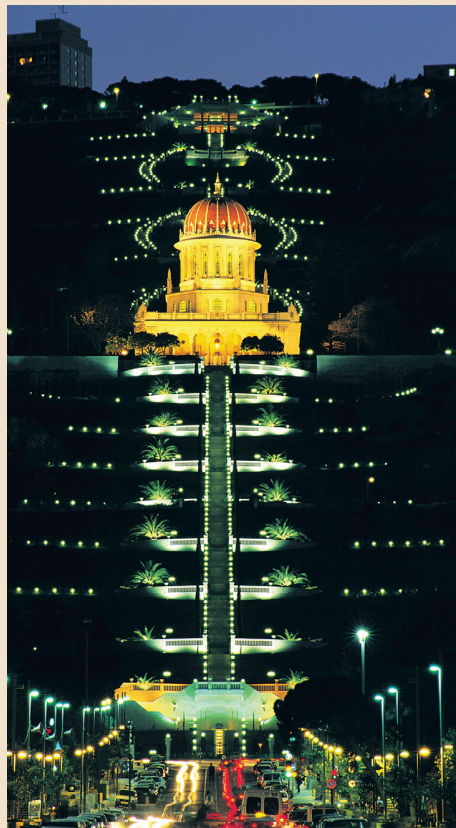


Sopra: l'ingresso del Mausoleo di Bahá'u'lláh nei pressi di Acca, in Israele.

A destra: Il Mausoleo del Báb sul monte Carmelo è attorniato da luminose terrazze.

i popoli in una società globale pacifica e integrata. «La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini», Egli scrisse.

Per poter fiorire, affermò Bahá'u'lláh, una società globale deve basarsi su alcuni principi fondamentali. Fra questi principi vi sono l'eliminazione di ogni forma di pregiudizio, la completa parità tra i sessi, il riconoscimento dell'unità essenziale delle grandi religioni del mondo, l'eliminazione degli estremi di povertà e di ricchezza, l'istruzione uni-versale, l'armonia tra la scienza e la religione, un equilibrio sostenibile tra la natura e la tecnologia e l'instaurazione di un sistema federale mondiale basato sulla sicurezza collettiva e sull'unità del genere umano.



.....
*I bahá'í vivono
in oltre 100.000
località in
tutto il mondo,
un'espansione che
rispecchia la loro
dedizione all'ideale
della cittadinanza
mondiale.*

Recenti eventi e orientamenti indicano che la Repubblica Islamica dell'Iran continua attivamente a fare sforzi per mettere in atto il piano descritto nel memorandum sulla «questione bahá'í» del 1991 e che dalla fine del 2005 questi sforzi sono drasticamente aumentati.

PER I GRUPPI sostenitori dei diritti umani di tutto il mondo, c'è stato l'equivalente di un «allarme giallo», uno o due livelli sotto il massimo livello di allarme, quando nel marzo 2006 un funzionario delle Nazioni Unite ha annunciato di essere entrato in possesso di una lettera riservata proveniente dal quartier generale militare iraniano, datata 29 ottobre 2005, nella quale si chiedeva a vari servizi segreti, ai corpi di polizia e alla Guardia rivoluzionaria «di identificare coloro che aderiscono alla Fede bahá'í e di monitorarne le attività». Asma Jahangir, il Relatore speciale dell'ONU per la libertà di credo e di religione ha fatto notare che questo «monitoraggio è un'inaccettabile e inammissibile intromissione nei diritti dei

membri di una minoranza religiosa».

Nel giro di poche settimane, la Federazione internazionale per i diritti umani (FIDH) ha detto di temere «che l'identificazione e il monitoraggio dei bahá'í, uniti all'attuale propaganda di odio sui media, sfocino in una crescente discriminazione nei loro confronti e ha chiesto alle autorità iraniane di rispettare gli impegni presi nel campo dei diritti umani fondamentali».

Anche i governi hanno reagito. Un portavoce del Presidente degli Stati Uniti ha invitato «il regime iraniano a rispettare la libertà religiosa di tutte le sue minoranze e ad assicurare che esse siano libere di praticare le loro convinzioni religiose senza discriminazioni o paure».

Il Consiglio dell'Unione Europea ha espresso «profonda preoccupazione» per la situazione dei diritti umani in Iran in una risoluzione del 15 maggio 2006, nella quale menziona specificatamente la situazione dei bahá'í, mentre l'allora Ministro francese degli Affari Esteri, Philippe Douste-Blazy, ha detto in un'intervista dell'aprile 2006: «siamo profondamente preoccupati per le vessazioni perpetrate contro le minoranze bahá'í e sufi che sono vittime di discriminazioni».

Ancora più eloquente è il fatto che nell'aprile 2006 la Anti-Defamation League ha pubblicato un comunicato stampa nel quale affermava che gli ordini impartiti

Testo della lettera del 29 ottobre 2005 inviata alla polizia e ad altre agenzie in Iran

NEL MARZO 2006, Asma Jahangir, Relatore speciale dell'ONU per la libertà di religione o di credo, ha pubblicato una dichiarazione su una lettera segreta proveniente dal quartier generale militare iraniano e destinata a vari corpi, la Guardia rivoluzionaria, la polizia e altre forze, che ingiunge loro di «identificare» e «monitorare» i bahá'í in tutto il paese.

La notizia dell'esistenza di questa lettera, datata 29 ottobre 2005, ha allarmato i gruppi internazionali per i diritti umani. La signora Jahangir ha espresso la preoccupazione che «le informazioni ottenute con il monitoraggio possano essere usate come caposaldo per intensificare le persecuzioni e le discriminazioni, contro i membri della Fede bahá'í».

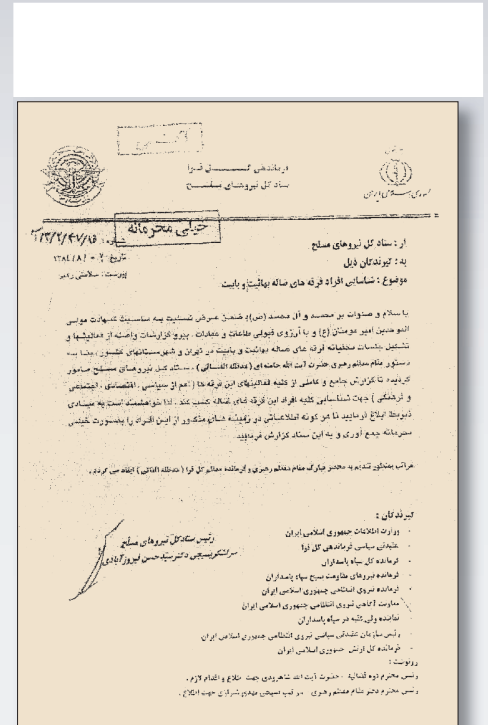
Il 24 luglio 2006 la lettera è stata resa pubblica da Amnesty International, il gruppo per i diritti umani che fa capo a Londra. Scritta originariamente in persiano, essa è firmata dal Presidente del Comando del Quartier generale delle Forze armate, generale Basij dottor Seyyeed Hossein Firuzabad. Contrassegnata come «strettamente riservata», dice:

Saluti e lode a Muhammad e ai suoi discendenti (S) [la benedizione di Dio scenda su di Lui e sui Suoi Discendenti], mentre esprimiamo i sensi della nostra più profonda simpatia in occasione del martirio del Signore dei credenti nella divina unità [Amir-al-Momenin], il Comandante dei fedeli (PSCL) [la pace sia con Lui] e l'augurio che i nostri obblighi e il nostro culto siano ben accetti, facendo seguito ai rapporti ricevuti sulle attività e sugli incontri segreti delle sviate sette del baháismo e del babismo a Teheran e in altre città del paese e attenendoci alle istruzioni dell'Eccelso Rango del Leader supremo, Sua Santità l'Ayatollah Khamenei (si allarghi la sua ombra eccelsa), il Quartier generale del Comando delle Forze armate ha ricevuto la missione di procurarsi un rapporto completo ed esauriente di tutte le attività di queste sette (comprese le attività politiche, economiche, sociali e culturali) per identificare tutti gli individui appartenenti a queste sette sviate. Pertanto, chiediamo che facciate pervenire alle autorità competenti, in via strettamente riservata, tutte le informazioni raccolte sulle suddette attività di questi individui e che ne facciate rapporto a questo Quartier generale del Comando.

Queste [sia le presenti informazioni, sia i rapporti che riceverete] saranno presentate alla santa attenzione dell'Eccelso Rango del Leader supremo, il Comandante in capo delle Forze armate (si allarghi la sua ombra eccelsa).

La lettera elencava i seguenti destinatari:

- Il Ministero dell'Informazione della Repubblica Islamica dell'Iran
- L'[Organizzazione] politico-confessionale dell'[ufficio del] Comandante in capo
- Il Comandante della Guardia [rivoluzionaria]
- Il Comandante delle Forze di resistenza Basij della Guardia [rivoluzionaria]
- Il Comandante delle Forze di Polizia della Repubblica Islamica dell'Iran
- Il Responsabile dell'Agenzia segreta delle Forze di Polizia della Repubblica Islamica dell'Iran
- Il Rappresentante della Magistratura ecclesiastica [Ayatollah Khamenei] della Guardia [rivoluzionaria]
- Il Presidente dell'Organizzazione politico-confessionale delle Forze di Polizia della Repubblica Islamica dell'Iran
- Il Comandante in Capo dell'Esercito della Repubblica Islamica dell'Iran



Per la versione integrale si veda p. 77, Appendice III

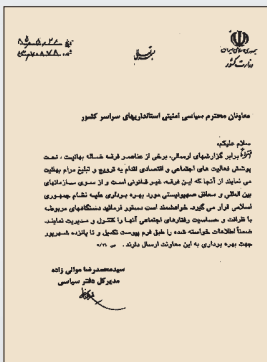
nella lettera del 29 ottobre fanno «ricordare i provvedimenti presi contro gli ebrei in Europa e sono un pericoloso passo verso l'istituzione di leggi simili a quelle di Norimberga».

Come ben sanno gli esperti di epurazioni etniche, razziali o religiose, l'«identificazione» di una minoranza è uno dei primi segnali di allarme di una crisi imminente.

Inoltre, dopo la lettera del 29 ottobre 2005, altre prove documentarie sono emerse a indicare lo straordinario sforzo segreto che l'Iran sta facendo per rintracciare, identificare e monitorare i suoi cittadini bahá'í.

- In una lettera del 19 agosto 2006, il Ministero dell'Interno dell'Iran ha ordinato ai funzionari di tutto il paese di intensificare la sorveglianza dei bahá'í, concentrandosi in particolare sulle loro attività comunitarie. Tra l'altro, il Ministero chiedeva ai funzionari provinciali di compilare un dettagliato questionario sulle circostanze e sulle attività dei bahá'í locali, incluso il loro «status finanziario», le loro «interazioni sociali» e la loro «associazione con assemblee estere».

La lettera del 19 agosto 2006 che ordina alla polizia di aumentare la sorveglianza dei bahá'í



Per la versione completa, si veda pagina 79, Appendice III

28 Murdád 1385 [19 agosto 2006]
Repubblica Islamica dell'Iran
Numero: 70878/43
Ministero dell'Interno
Nel nome di Dio

Agli onorevoli responsabili della sicurezza politica degli uffici dei Governatori generali del paese.

Saluti,

Abbiamo ricevuto rapporti indicanti che alcuni elementi della perversa setta del Bahaismo stanno tentando di insegnare e divulgare l'ideologia del Bahaismo, spacciando le loro attività per attività socio-economiche. In considerazione del fatto che questa setta è illegale e che è sfruttata da organizzazioni internazionali e sioniste contro il governo della Repubblica Islamica dell'Iran, chiediamo che si ordini agli uffici pertinenti di monitorare con attenzione e con prudenza le loro (dei bahá'í) attività sociali. Inoltre chiediamo di riportare le informazioni richieste nel modulo accluso e di inviarlo a quest'ufficio perché possa utilizzarlo entro il 15 Shahrivar [6 settembre 2006].

Seyyed Mohammad-Reza Mavvalizadeh
Direttore dell'Ufficio politico

- Un'altra lettera, datata 2 maggio 2006, dimostra fino a che punto il governo desiderasse spingere questa sorveglianza a livello locale. Quella lettera, proveniente dalla Società per il commercio, la produzione e i servizi tecnici di Kermanshah e indirizzata all'Iranian Union of Battery Manufacturers, chiedeva all'Associazione di fornire un elenco dei membri appartenenti alla «setta bahá'í» facenti parte della loro associazione. Per la lettura del testo integrale di questa lettera in inglese e in persiano, si veda pagina 80, Appendice III.

Sfortunatamente, le intenzioni e i pregiudizi che si nascondono dietro questi ordini hanno nella pratica un ruolo fin troppo reale.

L'arresto di dirigenti bahá'í

Gli eventi più preoccupanti sono stati l'arresto e l'incarcerazione di alcuni dirigenti nazionali bahá'í nel marzo e nel maggio 2008. Sei membri di un gruppo di coordinamento che collaborava per provvedere ai bisogni minimi dei bahá'í in Iran sono stati arrestati il 14 maggio 2008, quando agenti dei servizi segreti governativi hanno fatto irruzione nelle loro case a Teheran la mattina presto e le hanno perquisite per cinque ore frugando tra le loro cose, prima di portarli via.

Il settimo membro del gruppo era stato arrestato all'inizio del marzo 2008 a Mashhad dopo essere stato convocato dall'ufficio locale del Ministero dell'Informazione.

Data l'antica storia delle persecuzioni della Repubblica Islamica contro i bahá'í, nel corso della quale altri dirigenti della comunità bahá'í sono stati sommariamente arrestati e uccisi, il modo e il fatto del loro arresto hanno suscitato grande preoccupazione tra i gruppi che si occupano dei diritti umani.

Il 21 agosto 1980, i nove i membri dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í dell'Iran furono sequestrati e scomparvero senza lasciare traccia. Si presume che siano morti.



L'arresto di sette dirigenti bahá'í nel marzo e nel maggio 2008 ricorda alcuni episodi dei primi anni '80 quando le autorità iraniane rastrellarono e poi uccisero alcuni dirigenti bahá'í. Nell'agosto 1980, ad esempio, si pensa che siano stati rapiti i membri del consiglio nazionale bahá'í in carica, qui mostrato in fotografia. Si presume che siano stati uccisi.

Poi il 27 dicembre 1981, la recentemente rieletta assemblea nazionale bahá'í fu di nuovo devastata dall'esecuzione capitale di otto dei suoi membri. Nel 1984 furono giustiziati altri quattro membri della stessa assemblea, che era stata coraggiosamente riformata con nuove elezioni, sebbene in quel periodo un decreto del governo avesse costretto l'istituzione a sciogliersi e i suoi singoli membri non detenessero più alcuna posizione ufficiale nella comunità bahá'í.

Gli arresti del 2008, inoltre, non sono stati un fatto isolato. Dopo il 2005, il governo si è servito sempre di più di arresti e detenzioni di breve durata come strumento di destabilizzazione della comunità bahá'í.

Al momento della redazione di questa pubblicazione, i bahá'í in prigione in Iran erano una trentina. Altri settanta o più si trovavano in attesa di fare appello contro una possibile detenzione o di ricevere un'ordinanza che intimasse loro di scontare la pena. Inoltre una settantina di bahá'í erano liberi su cauzione e in attesa di essere processati per varie imputazioni, tutte correlate alla loro fede religiosa.

Fra questi arresti e questi imprigionamenti si conta anche l'improvviso arresto di cinquanta giovani bahá'í a Shiraz nel maggio del 2006, mentre erano impegnati in un progetto umanitario. Molti degli arrestati avevano occupato posizioni di dirigenza locale.

In prigione per aver cercato di aiutare dei bambini

UN GRUPPO DI bahá'í della città di Shiraz voleva aiutare i bambini poveri e non certo finire in prigione. È quanto è accaduto a tre bahá'í, che nel 2005 collaboravano all'avviamento di alcuni progetti di assistenza sociale per bambini e giovani meno fortunati.

Haleh Rouhi, 29 anni, Raha Sabet, 33 anni, e Sasan Taqva, 32 anni, sono stati condannati a quattro anni di detenzione e poi immediatamente tradotti in carcere il 19 novembre 2007.

Secondo un funzionario del governo i tre erano accusati di «propaganda contro il regime». Questo è quanto il portavoce della magistratura Ali Reza Jamshidi ha detto all'agenzia France Presse durante una conferenza stampa a Teheran il 29 gennaio 2008.

Resoconti provenienti emersi dall'Iran raccontano una storia completamente diversa. I tre erano impegnati in un progetto che la maggior parte dei governi loderebbe: un programma umanitario di assistenza ai giovani meno fortunati della regione.

I progetti sono stati lanciati nel 2004 da un gruppo di bahá'í, fra i quali c'erano anche le signore Rouhi e Sabet e il signor Taqva, preoccupati per i bassi tassi di alfabetismo e altri problemi che affliggevano i bambini poveri di Shiraz e dintorni.

Essi hanno incominciato discutendo sulle azioni sociali da intraprendere, desiderosi di assecondare l'impulso umanitario che si trova non solo nella Fede bahá'í ma in tutte le religioni.



Haleh Rouhi, Sasan Taqva e Raha Sabet sono stati arrestati nel novembre 2007. È stata loro comminata una pena di quattro anni, che stanno scontando, in base ad accuse collegate unicamente al loro credo e alla loro pratica della Fede bahá'í.

In effetti, è stato un amico musulmano di uno dei membri del gruppo a suggerire di avviare il programma di assistenza ai bambini delle scuole di Katsbas, periferia povera di Shiraz. Il progetto mirava specificatamente a dare ripetizioni ai bambini per aiutarli a prepararsi agli esami scolastici di fine anno.

Coloro che davano le ripetizioni, inclusi i musulmani, incontravano i bambini il venerdì mattina per quattro ore. All'inizio del progetto, gli insegnanti stendevano dei tappeti di fronte alle case dei genitori perché le famiglie vedessero che la loro unica intenzione era aiutare i bambini. Le madri restavano vicine a osservare le lezioni e gli esercizi assegnati dagli insegnanti. Molti si sono detti interessati a imparare i loro metodi.

Gli insegnanti hanno incominciato con venti bambini, ma il numero è rapidamente cresciuto fino a 120. Alla fine dell'anno scolastico, i genitori dei bambini hanno chiesto se

Dopo l'arresto, i bahá'í hanno subito violenze e maltrattamenti da parte dei carcerieri. Nel novembre 2007, il signor Diyanat Haghghat, fermato dopo una perquisizione della sua abitazione durata tre ore, prima di essere interrogato è stato aggredito fisicamente mentre si trovava in un centro di detenzione del Ministero dei Servizi Segreti a Shiraz. Sempre nell'autunno 2007, a Shiraz un giovane bahá'í è stato aggredito da agenti del Ministero dei Servizi Segreti che avevano fatto incursione nell'ufficio dove lavorava e lo avevano arrestato. E a Kermanshah, un uomo di 70 anni è stato condannato a settanta colpi di frusta e a un anno di prigione per aver «propagato e diffuso il Bahaismo e diffamato i puri Imam».



Una classe a Katsbas, nelle vicinanze di Shiraz, Iran.

le attività potevano proseguire. A quel punto il gruppo ha deciso di ampliare i suoi servizi e di includere la promozione di abilità sociali e morali così che i bambini potessero diventare agenti di progresso nella propria vita e nella società.

Nell'estate del 2005, il numero di bambini coinvolti nel programma era talmente aumentato che fu necessario dividerli in due gruppi. Ciascun gruppo comprendeva un centinaio di studenti e trenta docenti.

Contemporaneamente, per suggerimento di un amico musulmano, un progetto analogo è stato avviato in un'altra località, Sahlabad, dove i bambini e le loro famiglie avevano mostrato interesse per questa attività. Il progetto coinvolgeva cento bambini e gli insegnanti erano musulmani e bahá'í. Un'altra iniziativa a sostegno di cento bambini e giovani adolescenti è stata intrapresa in Sahlabad.

Il gruppo ha organizzato anche un programma settimanale che impartiva lezioni di arte a giovani pazienti dell'ospedale di Shiraz ammalati di cancro. Questo programma, accolto con entusiasmo dal direttore dell'ospedale,

è proseguito per un anno e poi si è interrotto a causa dell'arresto dei bahá'í. Nello stesso periodo, i membri del gruppo hanno visitato regolarmente orfanotrofi e strutture per bambini con difficoltà fisiche e mentali.

Tutti questi progetti si sono interrotti il 19 maggio 2006 quando gli insegnanti e i responsabili del progetto sono stati arrestati dalla polizia in sei luoghi diversi. Complessivamente, sono stati messi in prigione cinquantaquattro bahá'í e circa dieci musulmani.

Tutti i musulmani e un bahá'í sono stati rilasciati immediatamente. Gli altri cinquantatré bahá'í sono stati rimessi in libertà nei giorni e nelle settimane successive. Le signore Rouhi e Sabet e il signor Taqva sono stati trattenuti per circa un mese.

Nell'agosto 2006, i cinquantatré bahá'í sono stati convocati da un tribunale locale che li informava che erano stati accusati di «crimini contro la sicurezza dello Stato». Alcune dichiarazioni fatte in tribunale sembrano indicare che il loro vero crimine sia stato «insegnare la Fede bahá'í».

È un'accusa che i bahá'í si sono spesso trovati a dover affrontare, sebbene l'Iran abbia firmato le convenzioni internazionali sui diritti umani che proteggono il diritto di «insegnare» la propria religione.

Ma anche se insegnare la Fede bahá'í non può essere considerato un reato, dato che la libertà di religione è protetta dal diritto internazionale, sta di fatto che i bahá'í arrestati non stavano divulgando gli insegnamenti bahá'í, ma si proponevano di agire in nome di quei principi della loro fede che li incoraggiano a servire l'umanità.

Odio nei media

La demonizzazione delle minoranze è stata sempre vista come il precursore di epurazioni etniche o religiose. Per più di 150 anni, i bahá'í sono stati descritti falsamente dai pulpiti, dalla stampa e più recentemente dalla radio e dalla televisione e persino da pubblicazioni accademiche. Questa campagna di demonizzazione si è recentemente intensificata.

Dal 2005, ad esempio, il giornale semi-governativo Kayhan ha pubblicato più di duecento articoli falsi, fuorvianti o sediziosi contro gli insegnamenti, la storia e le attività bahá'í, cosa che è stata imitata dalla televisione e dalla radio. Organo degli iraniani appartenenti alla linea dura ultraconservativa della Repubblica Islamica dell'Iran, Kayhan è molto letto e il suo direttore responsabile è nominato dal leader supremo dell'Iran, l'Ayatollah Khamenei.

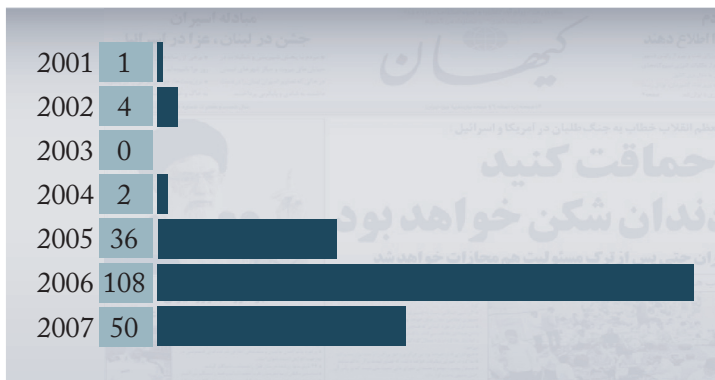
Gli articoli di Kayhan travisano deliberatamente la storia, fanno uso di documenti storici falsificati e descrivono i principi morali bahá'í in modo che i musulmani se ne sentano offesi.

Un articolo del 27 ottobre 2005 intitolato «Alle radici del Bahaismo», ad esempio, tenta di sobillare il pubblico, proponendo la tesi chiaramente falsa e superata secondo la quale la Fede bábí e la Fede bahá'í sono state create dalle potenze colonialiste. «Il Babismo e il Bahaismo sono [semplicemente] nozioni e sono tra le sette religiose create dai colonialisti per corrompere le nobili e pure idee dell'Islam ...», diceva l'articolo.



Kayhan è uno dei quotidiani più influenti dell'Iran. Pubblicato sotto la diretta supervisione dell'Ufficio del Leader Supremo, esso riflette esattamente l'ideologia ufficiale del governo. Dal 2005 ha pubblicato più di duecento articoli falsi o fuorvianti sugli insegnamenti, sulla storia e sulle attività bahá'í

Articoli anti-bahá'í pubblicati su Kayhan, 2001-2007



Bahaismo». L'articolo afferma che il defunto Ayatollah Khomeini ha dichiarato che era suo dovere esortare l'Iran e tutti i musulmani del mondo a liberare il paese dal controllo del sionismo, che è apparso in Iran nelle sembianze della «setta bahaista».

Un'ondata di violenza

Un altro segno inquietante è l'ondata generale di violenza contro i bahá'í e le loro proprietà. Questa violenza è spesso perpetrata da sconosciuti, come ad esempio nel caso dell'imprenditore bahá'í di Shiraz cosparsa di benzina da ignoti assalitori, descritto a pagina 7.

Fra gli incidenti che riflettono questa tendenza a sottoporre i bahá'í a violenze o minacce anonime vi sono una serie di incendi dolosi a danno di abitazioni bahá'í, la demolizione con un bulldozer di due cimiteri bahá'í a Yazd e Najafabad a metà del 2007, la contemporanea consegna di lettere minatorie a trenta famiglie bahá'í di Najafabad e la comparsa di scritte insultanti su case o proprietà bahá'í.

Tutta questa violenza ha il chiaro benestare del governo. Come si è detto, il governo ha cercato di fomentare odio contro i bahá'í attraverso i media. Inoltre, una serie di incidenti fanno pensare a un tipo di violenza istituzionalizzata «in abiti borghesi» da parte di agenti del governo o di loro mandatari.

Nel dicembre 2007, ad esempio, quattro uomini hanno sequestrato il signor Sepehr Sharifi mentre faceva una passeggiata. Lo hanno costretto a salire a bordo di un'automobile, lo hanno incappucciato e l'hanno condotto in una località ignota per interrogarlo. Dopo tre ore di interrogatori, l'hanno lasciato libero fuori città. Prima di questo incidente, il signor Sharifi aveva ricevuto una serie di telefonate anonime che lo minacciavano di gravi danni fisici e di morte.

Per citare un altro recente esempio di questa violenza, alla fine del luglio 2008 è giunta la notizia che tre bahá'í di Mashhad avevano ricevuto minacce telefoniche e in seguito erano stati intenzionalmente investiti da un'auto. Due di loro sono stati uccisi e il terzo è stato ricoverato in ospedale con lesioni gravi.

Questa violenza «in abiti borghesi», istigata direttamente da agenti governativi o dall'atmosfera di odio suscitata dal governo, consente alle autorità iraniane di prendere le distanze dagli attacchi contro i bahá'í, come per dire che non si può far nulla se comuni cittadini hanno pregiudizi contro di loro.

L'incendio doloso è recentemente emerso come strumento di violenza contro i bahá'í. L'abitazione della famiglia di Mehran Shaaker a Kerman, Iran, è stata distrutta da un incendio il 18 luglio 2008. I membri della famiglia avevano ricevuto telefonate minatorie e la loro automobile era stata poco prima oggetto di un attentato incendiario.



La famiglia Mousavi della provincia del Fars si è salvata a mala pena allorché un piromane ha cosparsa di benzina e provocato un'esplosione e un incendio che hanno distrutto una capanna non lontana dal luogo dove la famiglia dormiva davanti alla propria casa.

Mentre il governo cerca di fomentare odio, spesso la gente offre il proprio sostegno

MENTRE IL GOVERNO cerca di fomentare odio e pregiudizio contro i bahá'í, molti iraniani, compresi alcuni piccoli funzionari e persino alcuni alti rappresentanti del clero, hanno in vari modi appoggiato i vicini e concittadini bahá'í.

Tra gli esempi più recenti, citiamo la storia di alcuni vicini di casa che sono stati solidali con una famiglia di Abadeh (si veda pagina 19).

Le scuole iraniane sono state teatro di una serie di incidenti, in cui studenti, insegnanti e genitori hanno difeso i bambini bahá'í maltrattati dagli amministratori scolastici o da insegnanti mal consigliati.

Recentemente a Kerman, una studentessa bahá'í di una scuola pre-universitaria ha ricevuto un ultimatum: scegliere tra gli studi e la sua fede. La studentessa ha detto ai funzionari del dipartimento dell'istruzione che non avrebbe rinunciato alla sua fede per nulla al mondo. E

quando il preside l'ha invitata a lasciare la scuola, ottocento studenti hanno inscenato una manifestazione di protesta.

Un esempio del sostegno che personaggi di alto livello hanno dato ai bahá'í è la dichiarazione rilasciata nel 2008 dal Grande Ayatollah Hossein Ali Montazeri, uno dei leader della rivoluzione islamica in Iran, per un certo periodo candidato alla successione all'ex leader supremo Ayatollah Khomeini.

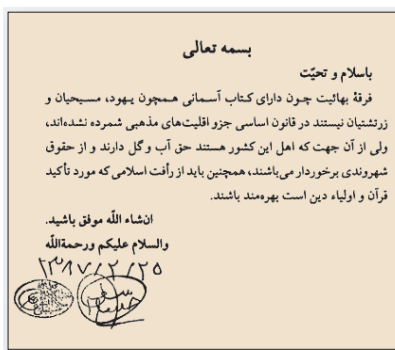
Il 14 maggio 2008 l'Ayatollah Montazeri ha pubblicato un decreto che diceva che, anche se non sono

ufficialmente riconosciuti come minoranza religiosa, i bahá'í hanno diritto alla cittadinanza e devono essere trattati con «compassione islamica», al pari dei cristiani e degli ebrei.

E sebbene dopo la rivoluzione i tribunali iraniani abbiano in genere trattato ingiustamente i bahá'í, recentemente alcuni tribunali hanno difeso i loro diritti, un ulteriore segno dell'esistenza di un bacino di sostegno ai bahá'í tra la popolazione.

Il 15 marzo 2008, ad esempio, la corte di appello della provincia di Hamadan ha cassato i verdetti di colpevolezza contro quattro bahá'í della città che erano stati arrestati e che un tribunale di grado inferiore aveva giudicato rei dell'accusa di «insegnare contro il regime». La corte d'appello ha invece dichiarato non solo che i bahá'í non sono contro il governo, ma anche che essi sono cittadini obbedienti e che insegnare la Fede bahá'í non significa «insegnare contro il regime».

Il 26 settembre 2007, la corte d'appello di Semnan ha depennato la pena detentiva di un bahá'í che era stato condannato a quattro mesi di prigione per aver svolto un'attività contro il regime distribuendo il 15 novembre 2004 la lettera indirizzata dalla comunità bahá'í iraniana all'allora presidente Mohammad Khatami. La corte d'appello ha dichiarato che la lettera è «in realtà un modo di perorare e trasmettere un'espressione della situazione e del trattamento dei bahá'í e che non c'era stata alcuna intenzione di protestare o di diffamare il regime». Pertanto la corte ha accettato l'appello dell'uomo e annullato il verdetto di colpevolezza.



Il 14 maggio 2008, l'Ayatollah Montazeri ha emesso una fatwa nella quale dichiara che i bahá'í hanno il diritto di cittadinanza e devono essere trattati con «compassione islamica», offrendo al governo una spiegazione «teologica» per mettere fine alla persecuzione contro i bahá'í. Per il testo integrale, si veda pagina 82, Appendice III

Le recenti tribolazioni di una famiglia

TRA GLI ESEMPI della violenza «in abiti borghesi» che è stata recentemente scatenata contro i bahá'í c'è questa storia di una famiglia di Abadeh.

Il 27 gennaio 2008, alcuni membri del Basij, un gruppo rivoluzionario paramilitare, hanno ostruito l'ingresso che conduce alla casa della famiglia e demolito un muro con un bulldozer. Poi, venti membri del Basji a volto coperto hanno saccheggiato l'abitazione.

Le donne e i bambini che erano in casa sono fuggiti terrorizzati rifugiandosi nelle abitazioni dei vicini. Il capofamiglia, che stava rientrando a casa durante l'attacco, è stato ammanettato e tenuto prigioniero nella sua automobile mentre i Basij completavano la demolizione del muro. La casa è stata saccheggiata, tutti i libri e altri materiali bahá'í trasportabili sono stati portati via. La notte successiva agli eventi una lettera minatoria è stata gettata nella casa. Diceva:

Siccome il Bahaismo è una setta perversa, è nostro dovere purificare Abadeh dalla vostra presenza. Informate i vostri amici bahá'í che ci occuperemo anche di loro! Ieri notte abbiamo dato un primo avvertimento! In questa prima azione ci siamo trattenuti per rispetto verso la vostra famiglia. Se vi sta a cuore la vostra famiglia, avete due settimane per lasciare la città, altrimenti gli amanti dell'Imam Husein si sentiranno in dovere di distruggere totalmente la vostra abitazione.

Da notare che mentre i funzionari del governo fanno di tutto per aizzare la popolazione contro i bahá'í, la famiglia bahá'í di Abadeh ha ricevuto il sostegno di alcuni funzionari locali e di alcuni amici, che hanno denunciato gli aggressori. Un impiegato dell'ufficio del governatore ha detto alla famiglia: «Siamo imbarazzati. La questione è così complicata che anche le autorità del governo sono preoccupate». I vicini di



Un muro di questa casa di proprietà di una famiglia bahá'í di Abadeh è stato parzialmente abbattuto dai membri della Forza di resistenza Basji che hanno utilizzato un bulldozer in un attacco all'inizio del 2008. In seguito, gli amici e i vicini hanno dato alla famiglia sostegno e simpatia.

casa e altri concittadini hanno fatto visita alla famiglia, esprimendo la loro simpatia e offrendo di rimborsare alla famiglia i danni che erano stati causati.

Contro i bambini in età scolare

Per dimostrare a quali bassezze possono arrivare le autorità iraniane per sradicare la Fede bahá'í come entità religiosa, non esiste migliore esempio della crescente violenza e degli abusi contro i bambini bahá'í nelle scuole elementari e medie, con il chiaro intento di costringerli ad abbandonare la loro fede.

Questa azione, che è ben distinta dallo sforzo a lungo termine compiuto dal governo per impedire agli studenti bahá'í in età universitaria di intraprendere gli studi superiori, è particolarmente biasimevole perché protagonisti ne sono proprio coloro che dovrebbero proteggere da ogni attacco questi giovani in un'età così vulnerabile, e cioè gli insegnanti e gli amministratori scolastici.

Le prime notizie su questa azione sono pervenute all'inizio del 2007, quando, compilando alcuni rapporti provenienti dall'Iran, ci si rese conto che in un periodo di trenta giorni da metà gennaio a metà febbraio 2007, in una decina di città iraniane, si erano verificati circa 150 casi di insulti, maltrattamenti e violenze fisiche da parte di autorità scolastiche contro bambini bahá'í.

Questi rapporti indicavano anche che le autorità scolastiche esercitavano pressioni sugli studenti per farli convertire all'Islam, li costringevano a subire la denigrazione della loro fede da parte degli insegnanti di religione e a studiare la storia iraniana su testi autorizzati che denigravano, distorcevano e apertamente falsificavano l'eredità religiosa bahá'í e a sostenere gli esami su questi testi. Inoltre li ammonivano ripetutamente a non tentare di «insegnare» o discutere la loro religione con gli altri studenti.

Un rapporto diceva che i bambini bahá'í di Kermanshah erano stati obbligati ad andare di fronte al resto della classe per ascoltare insulti contro la loro Fede.

Il 18 maggio 2008, l'ultimo giorno di scuola a Shiraz, ogni bambino delle elementari ha ricevuto in regalo da una casa editrice una busta chiusa, contenente un libro per bambini di 12 pagine a colori. Il libro era un resoconto falso e fuorviante della vita del Báb, l'Araldo della Fede bahá'í, presentato in modo ignominioso e beffardo.

Come per qualsiasi altra situazione che abbia a che fare con i diritti umani, è difficile ottenere rapporti completi ed esaurienti e i bahá'í ritengono che i problemi siano più estesi di quanto non sembri.

Il memorandum segreto del 1991 sulla questione bahá'í

Tutti questi eventi, gli sforzi ufficiali per identificare e monitorare i bahá'í, la propaganda anti-bahá'í ispirata dal governo, il maltrattamento dei bambini bahá'í in età scolare e la violenza civile istituzionalizzata, si verificano su uno sfondo più ampio di persecuzioni in corso contro i bahá'í che negli ultimi anni hanno chiaramente cercato di indurre i seguaci di questa religione a lasciare l'Iran e di distruggere la loro vita culturale e comunitaria.

Fra queste misure vi è anche l'attuale tentativo di impedire ai bahá'í di intraprendere gli studi superiori, di negare loro i mezzi di sussistenza economica e di privarli



Nel 2007 i bahá'í hanno scoperto alcuni individui che distribuivano un volantino stampato su carta lucida che pubblicizzava un sito Web anti-bahá'í.

dell'ispirazione dei loro luoghi sacri e storici. Queste e altre azioni, infatti, sono esplicitamente menzionate in un memorandum segreto del governo, che le Nazioni Unite sono riuscite a procurarsi nel 1993. Esso è in pratica un programma per la tacita eliminazione della comunità bahá'í iraniana come entità vitale.

Redatto nel 1991 dal Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario Iraniano (ISRCC) e contrassegnato come «segreto», il memorandum è stato preparato per richiesta del Leader della Repubblica Islamica dell'Iran, Ayatollah Ali Khamenei, e dell'allora Presidente dell'Iran, Ayatollah Ali Akbar Hashemi Rafsanjani. Il documento è stato firmato dall'Hujjatu'l-Islam Seyyed Mohammad Golpaygani, Segretario del Consiglio, e approvato da Khamenei, che vi ha aggiunto la propria firma.

Il memorandum è stato denunciato nel rapporto presentato nel 1993 dal Rappresentante speciale delle Nazioni Unite, Reynaldo Galindo Pohl. Secondo Galindo Pohl, il documento gli era pervenuto come «informazione attendibile» proprio mentre stava completando il rapporto annuale sull'Iran della Commissione ONU per i diritti umani.

Il memorandum chiede esplicitamente che i bahá'í iraniani siano trattati in modo tale che «il loro progresso e il loro sviluppo siano arrestati» e fornisce prove decisive che la campagna contro i bahá'í è diretta dal governo.

Il documento indica, ad esempio, che il governo vuole mantenere i bahá'í analfabeti e ignoranti, facendoli vivere al livello di una mera sopravvivenza e sempre nel terrore che in qualsiasi momento la minima infrazione possa comportare il rischio di essere messi in prigione o anche peggio.

Sebbene alcune delle sue disposizioni sembrino garantire ai bahá'í una certa protezione, il suo effetto complessivo è la creazione di un ambiente nel quale la comunità bahá'í dell'Iran possa essere tacitamente eliminata.

Il memorandum dice, ad esempio, di espellere tutti i bahá'í dalle università; di negare loro «posizioni di influenza», di consentire loro di possedere «gli stessi modesti mezzi di sussistenza di cui dispone la maggioranza della popolazione» e di negare loro «un impiego se dichiarano di essere bahá'í».

Le disposizioni sull'arresto, sull'incarcerazione e sulle punizioni possono essere lette in due modi. Il documento dice che, per quanto riguarda «lo status generale dei bahá'í all'interno del sistema del paese», essi:

1. non saranno espulsi dal paese senza ragione,
2. non saranno arrestati, imprigionati o puniti senza ragione,
3. le relazioni del governo con loro devono essere tali da arrestare il loro sviluppo e il loro progresso.

A una prima lettura, potrebbe sembrare che il termine «senza ragione» sia un passo avanti verso una maggiore giustizia, dato che in realtà in passato tutti gli arresti, gli imprigionamenti e le detenzioni dei bahá'í sono avvenuti senza alcuna ragione. Ma quando si legge l'intero memorandum nel contesto di ciò che si deve fare quanto alla «questione bahá'í», è chiaro che la direttiva intende chiarire ai funzionari che, prima di

Molestati attraverso il telefono cellulare

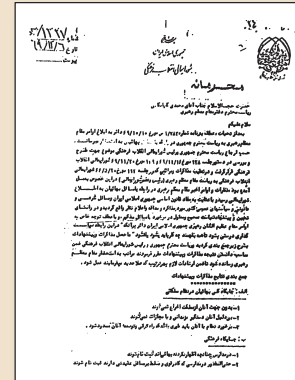
Negli ultimi anni, molti bahá'í iraniani hanno ricevuto sul cellulare messaggi anonimi e provocatori, evidentemente a scopo intimidatorio. Questi messaggi dicevano:

- Le persone che risponderanno sgarbatamente saranno ignorate, perché quelle risposte sono un segno della vera morale bahá'í. Le persone che risponderanno con cortesia, le incontreremo presto di persona.
- Bahá'í, sapete che la vostra collaborazione con l'America vi rende odiosi ai musulmani e che presto dovrete subire la loro vendetta?

.....
Il memorandum chiede esplicitamente che i bahá'í iraniani siano trattati in modo tale che «il loro progresso e il loro sviluppo siano arrestati» e fornisce prove conclusive che la campagna contro i bahá'í è diretta dal governo.

Il memorandum segreto del 1991 sulla questione bahá'í

[Traduzione dal persiano]
[Il testo in parentesi quadre è aggiunto dal traduttore]
Nel nome di Dio!
Repubblica Islamica dell'Iran
Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario
Numero: 1327/....
Data: 6/12/69 [25 febbraio 1991]
Allegati: nessuno



To see the original document in Persian, see page 85, Appendix III

RISERVATO

Dottor Seyyed Mohammad Golpaygani

Capo Ufficio dello Stimato Leader [Khamenei]

Saluti!

Dopo i saluti, con riferimento alla lettera n. 1/783 del 10/10/69 [31 dicembre 1990], sulle istruzioni dello Stimato Leader fornite al Presidente per la questione bahá'í, la informiamo che, siccome il Presidente e il Capo del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario hanno presentato questa questione a questo Consiglio perché esso la prenda in considerazione e la studi, essa è stata messa all'ordine del giorno del Consiglio nella sessione n. 128 del 16/11/69 [5 febbraio 1991] e della sessione n. 119 del 2/11/69 [22 gennaio 1991]. In aggiunta a quanto sopra e a seguito [dei risultati delle] discussioni tenute al riguardo nella sessione n. 112 del 2/5/66 [24 luglio 1987] presieduta dallo Stimato Leader (Capo e membro del Supremo Consiglio), le recenti opinioni e direttive impartite dallo Stimato Leader sulla questione bahá'í sono state trasmesse al Consiglio Supremo. Visti i contenuti della Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran e viste le leggi religiose e civili e le politiche generali del paese, queste questioni sono state attentamente studiate e sono state prese alcune decisioni.

Nella formulazione delle decisioni e delle proposte di modi ragionevoli per affrontare la questione di cui sopra, è stata data la dovuta considerazione ai desideri della Leadership della Repubblica Islamica dell'Iran [Khamenei], cioè, che «a questo riguardo si trovi una politica specifica in modo tale che tutti capiscano che cosa si deve fare e che cosa non si deve fare». Di conseguenza, dalle discussioni sono emerse le seguenti proposte e raccomandazioni.

Lo stimato Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran e il Capo del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario, nell'approvare queste raccomandazioni, ci hanno istruito di trasmetterle allo Stimato Leader [Khamenei] così che possano essere intraprese le azioni appropriate secondo la sua guida.

procedere contro un bahá'í, essi devono essere sicuri di poter fornire una giustificazione delle loro azioni. Il memorandum non promette nessuna forma di protezione.

Il memorandum lascia anche trasparire le sue intenzioni nascoste quando dice che i bahá'í avranno il permesso di andare a scuola solo se non si dichiarano bahá'í e che dovranno essere mandati in scuole «con una forte ideologia religiosa». Questo ovviamente mira a strappare i bambini bahá'í dalla loro fede.

Il memorandum dice minacciosamente che «bisogna preparare un piano per affrontare e distruggere le loro radici culturali fuori dal paese». Che l'Iran voglia oltrepassare i propri confini per schiacciare la Fede bahá'í indica fino a che punto arriva la cieca ostilità del governo nei confronti dei bahá'í.

RIASSUNTO DEI RISULTATI E DELLE RACCOMANDAZIONI DELLA DISCUSSIONE

A. Status generale dei bahá'í nel sistema del paese

1. Non saranno espulsi dal paese senza ragione.
2. Non saranno arrestati, imprigionati o puniti senza ragione.
3. Il comportamento del governo nei loro confronti deve essere tale da bloccare il loro sviluppo e il loro progresso.

B. Status culturale e di istruzione

1. Potranno andare a scuola a patto che non dichiarino di essere bahá'í.
2. Di preferenza, saranno messi in scuole con una forte ideologia religiosa e che la impongono.
3. Saranno espulsi dalle università, sia durante il processo di ammissione sia nel corso degli studi, se si viene a sapere che sono bahá'í.
4. Le loro attività politiche (spionaggio) saranno affrontate secondo le leggi e le politiche appropriate del governo e le loro attività di propaganda religiosa saranno affrontate fornendo una risposta religiosa e culturale e mediante la propaganda.
5. Le istituzioni preposte alla propaganda (come ad esempio l'Organizzazione Islamica per la Propaganda) apriranno una sezione apposita per contrastare la propaganda e le attività religiose dei bahá'í.
6. Si preparerà un piano per affrontare e distruggere le loro radici culturali fuori dal paese.

C. Status legale e sociale

1. Si permetteranno loro gli stessi modesti mezzi di sostentamento di cui la maggioranza della popolazione dispone.
2. Fintanto che questo non li incoraggia a essere bahá'í, è permesso fornire loro i mezzi per una vita ordinaria secondo i diritti generali concessi a ogni cittadino iraniano, ad esempio le tessere di razionamento, i passaporti, i certificati di sepoltura, i permessi di lavoro, ecc.
3. Si negherà loro un impiego se dichiarano di essere bahá'í.
4. Si negherà loro qualunque posizione di influenza, come ad esempio impieghi nel settore dell'istruzione, ecc.

AugurandoLe divine conferme

Il Segretario del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario

Dottor Seyyed Mohammad Golpaygani

(firmato)

(nota poscritta del signor Khamenei)

Nel nome di Dio

La decisione del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario sembra sufficiente.

Vi ringrazio, signori, per la vostra attenzione e i vostri sforzi

(firmato): Khamenei

Negli anni trascorsi dalla pubblicazione del memorandum, la comunità bahá'í ha subito persecuzioni in tutti i settori che vi sono menzionati: i bahá'í sono stati arrestati, imprigionati e falsamente accusati di «spionaggio», è stato loro precluso l'accesso all'istruzione e alle fonti di sostentamento, sono stati privati di qualunque influenza nella società iraniana e del diritto alla libertà religiosa.

In verità, un'attenta lettura degli eventi e degli orientamenti sopra descritti, come di quelli descritti nel prossimo capitolo, dimostra che il governo continua attivamente a perseguire l'intento di attuare il piano descritto nel memorandum sulla «questione bahá'í» e che dalla fine del 2005 questo impegno è drasticamente aumentato.

IL CASO BAHÁ'Í E I DIRITTI UMANI

.....
*Negli anni '90,
trovandosi di fronte
a una condanna
internazionale,
il governo ha
modificato la sua
tattica, in modo
da attirare meno
l'attenzione delle
organizzazioni
internazionali per
i diritti umani*

SECONDO MOLTE TESTIMONIANZE, uno dei maggiori risultati collettivi dell'umanità è il diffuso riconoscimento dei diritti umani.

L'ex segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, definiva i diritti umani il «linguaggio comune dell'umanità». Il suo predecessore, Boutros Boutros-Ghali li chiamava «i valori essenziali attraverso cui affermiamo insieme di essere una singola comunità umana». E prima di loro, Dag Hammarskjöld, Segretario generale dell'ONU dal 1953 al 1961, affermava che i diritti umani sono «uno standard comune di successo per tutti i popoli e tutte le nazioni».

La Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, unitamente al Patto internazionale dei diritti politici e civili e al Patto internazionale dei diritti economici, sociali e culturali, offre oggi la visione collettiva dell'umanità del modo in cui i governi di tutto il mondo devono trattare i loro cittadini.

Eppure, per oltre trent'anni, i bahá'í iraniani hanno dovuto affrontare una feroce, odiosa e ingiusta persecuzione da parte del governo.

Tra il 1978 e il 1998, oltre duecento bahá'í sono stati uccisi dalle autorità iraniane. Altre centinaia di bahá'í sono stati imprigionati e torturati e decine di migliaia sono stati privati del lavoro, della pensione, delle aziende e delle opportunità di studio.

Negli anni '90, trovandosi di fronte a una condanna internazionale, il governo ha modificato la sua tattica, in modo da attirare meno l'attenzione delle organizzazioni internazionali per i diritti umani, e si è concentrato sullo sforzo di arrestare lo sviluppo della comunità bahá'í. Tra l'altro, il governo ha bandito i giovani bahá'í dalle università, ha cercato di distruggere i luoghi storici e culturali bahá'í e ha ingaggiato una guerra economica contro le imprese bahá'í e i loro impiegati, mentre al contempo continuava nascostamente a usare violenza contro i singoli bahá'í facendo ricorso ad arresti e imprigionamenti stile «revolving doors».

Insomma, nel corso degli anni la persecuzione contro i bahá'í iraniani ha violato tutti i diritti oggi riconosciuti nel mondo come diritti di nascita di ciascun essere umano.

.....
Dopo il 1983, alla comunità bahá'í in Iran è stato negato il diritto di riunirsi ufficialmente e di mantenere le proprie istituzioni sacre. Negli altri paesi, le attività religiose della comunità sono organizzate e amministrare da organi di governo bahá'í democraticamente eletti.

I bahá'í non si distinguono per il colore della pelle o la foggia degli abiti, per l'accento o il nome che portano. L'unica cosa che li distingue è la loro fede. Questa è una delle ragioni per cui l'attuale tentativo compiuto dal governo per «identificare» i bahá'í è significativo e minaccioso. Non c'è altro modo per identificare i bahá'í.

Trattandosi di un caso di persecuzione religiosa, lo sforzo compiuto dal governo per eliminare la Fede bahá'í come comunità religiosa vitale in Iran è indiscriminato e generale. Tutti i tipi di diritto alla libertà religiosa, al culto e alla libertà di riunione sono stati tolti ai bahá'í.

Dopo il 1983, alla comunità bahá'í in Iran è stato negato il diritto di riunirsi ufficialmente e di mantenere le proprie istituzioni sacre. Negli altri paesi, le attività religiose della comunità sono organizzate e amministrare da organi di governo bahá'í democraticamente eletti. La Fede bahá'í non ha clero. Le sue istituzioni svolgono molte delle funzioni che nelle altre religioni sono riservate al clero e sono l'elemento basilare della vita comunitaria bahá'í. In Iran, esse continuano a essere tenute al bando.

I bahá'í iraniani si sono a poco a poco organizzati per pregare in piccoli gruppi, tenere classi per bambini e prendersi cura di altri bisogni della comunità nelle abitazioni private. Le autorità hanno continuato a vessarli interrompendo le riunioni, arrestando gli insegnanti delle classi dei bambini e comminando ai bahá'í sentenze tenute in sospenso ma che sono immediatamente eseguite se essi ripetono il «crimine» di partecipare a corsi religiosi in un'abitazione privata.

Le autorità hanno per lungo tempo tentato di impedire ai bahá'í iraniani di partecipare agli incontri religiosi mensili e ad altre attività di gruppo. Nel 2004, le autorità hanno intensificato le pressioni sulla comunità (anche con lettere minatorie personali) e hanno ordinato ai bahá'í di sospendere ogni attività sociale, educativa e comunitaria, in altre parole, tutte le attività che andassero oltre l'osservanza personale degli obblighi religiosi. Ma per i bahá'í, molte di queste attività sono parte integrante della pratica religiosa.

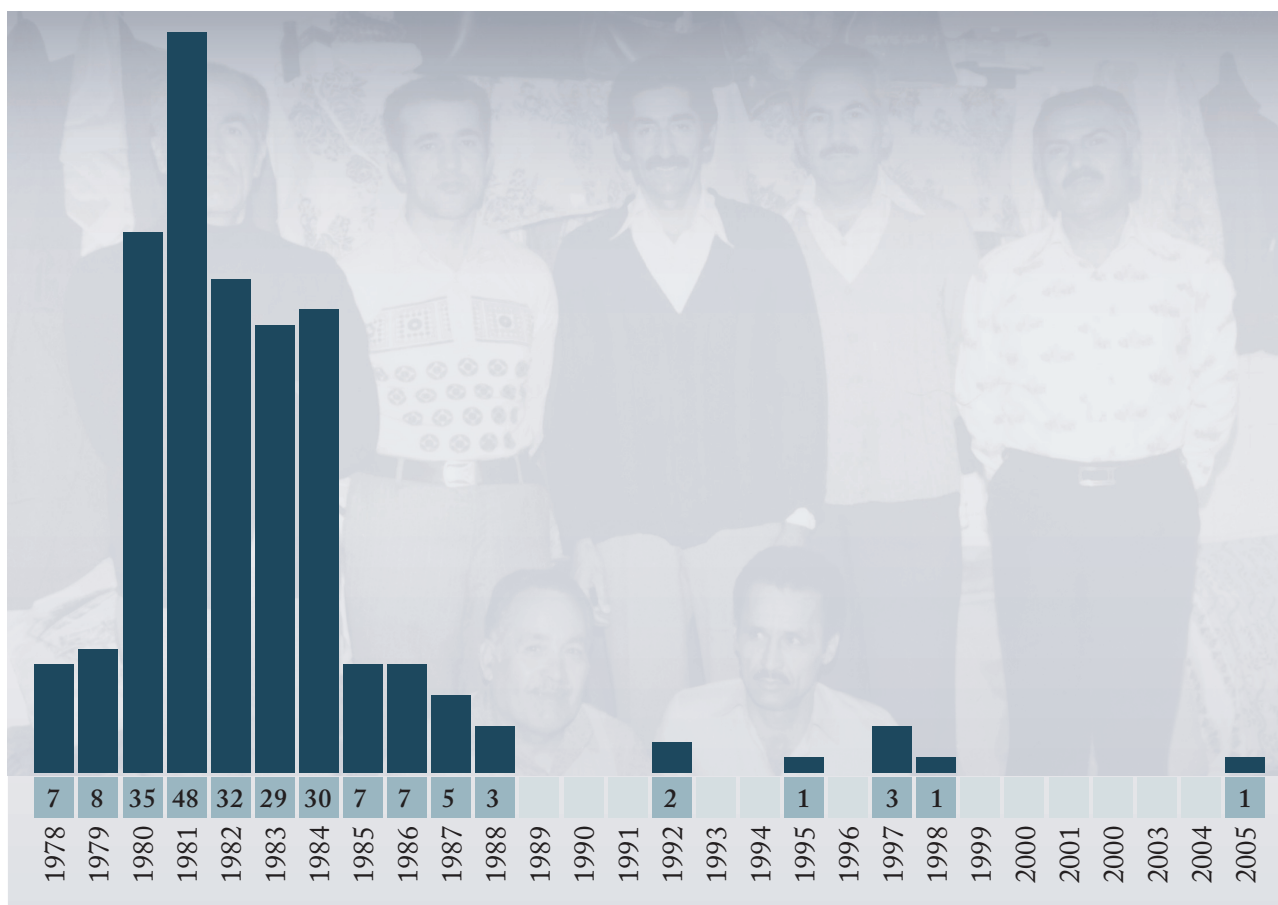
Inoltre, alla comunità è stato detto che se non fosse stata messa al bando ogni attività collettiva il governo avrebbe ritirato la sua protezione sui suoi membri. I funzionari hanno dichiarato che l'atto più compassionevole che sia stato compiuto dalla Repubblica Islamica era stato l'emanazione di leggi che proteggessero i bahá'í dal popolo iraniano, che altrimenti avrebbe potuto occuparsi direttamente della legge e «seguire i dettami dei suoi sentimenti islamici». A partire dal 2005, le violazioni dei diritti umani contro i membri della comunità hanno incominciato a intensificarsi. Come si è detto in altre parti di questo documento, in seguito la situazione è andata gradualmente ma costantemente peggiorando.

Diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza

Il secondo articolo della Dichiarazione universale dei diritti umani sancisce chiaramente il diritto «alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona». E naturalmente la protezione di questi diritti rafforza tutti gli altri diritti: se uno è minacciato di morte, detenzione o aggressione fisica quando cerca di praticare la propria religione e di esercitare la libertà di parola, quelle libertà praticamente non esistono.

Dopo l'instaurazione della Repubblica Islamica dell'Iran nel 1979, per i bahá'í in Iran la minaccia di morte, detenzione o aggressione fisica è stata pane quotidiano.

I bahá'í uccisi in Iran dopo il 1978

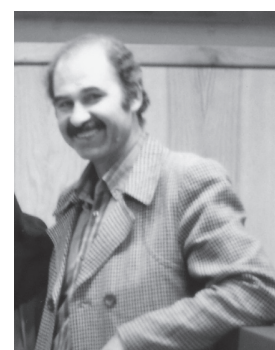


Alla fine degli anni '70 e all'inizio degli '80, praticamente l'intera dirigenza della comunità bahá'í fu arrestata e giustiziata o fatta sparire. Complessivamente, dopo l'instaurazione della Repubblica Islamica sono stati uccisi o giustiziati oltre duecento bahá'í. Un elenco completo dei loro nomi si trova nell'Appendice I.

Negli ultimi anni il governo ha bruscamente frenato il ritmo delle uccisioni anche se ha continuato a giustiziare di tanto in tanto qualche bahá'í fino alla fine degli anni '90. La più recente esecuzione capitale di un bahá'í in Iran ha avuto luogo nel luglio 1998, quando Ruhu'llah Rawhani fu impiccato a Mashhad.

Tuttavia, sui bahá'í iraniani, tuttora privi di uno status legale in Iran, incombe ancora la minaccia di morte o di esecuzione capitale.

Nel dicembre 2005, ad esempio, un bahá'í che era stato ingiustamente trattenuto in carcere per dieci anni morì nella sua cella per cause ignote. Il signor Dhabihu'llah Mahrami, 59 anni, nel momento della sua morte era detenuto in un carcere governativo a Yazd in durissime condizioni fisiche. Il signor Mahrami era stato arrestato nel 1995 con l'accusa di apostasia e inizialmente condannato a morte. La sentenza fu poi commutata in ergastolo dopo le proteste internazionali e la diffusa attenzione dei media.



Ruhu'llah Rawhani, impiccato a Mashhad dalle autorità governative il 21 luglio 1998.

La minaccia della pena capitale

PER I BAHÁ'Í iraniani la minaccia della pena capitale non è mai lontana. Nei primi anni '80 oltre duecento bahá'í sono stati giustiziati o uccisi e l'esecuzione capitale più recente risale al 1998.

Ruhu'llah Rawhani, padre di quattro figli e attivo bahá'í per tutta la vita, ha subito l'ignominia della persecuzione religiosa pressoché per l'intero corso della recente storia iraniana. Nel 1984, il signor Rawhani fu arrestato e trattenuto in prigione per oltre un anno, durante il quale, a detta dei suoi familiari, fu torturato. Fu poi rilasciato, ma a metà degli anni '90 fu nuovamente arrestato. L'accusa era correlata al suo volontariato in attività puramente religiose, come incontri devozionali e classi per bambini. Fu rilasciato dopo 24 ore.

Nel settembre 1997, questo rivenditore di articoli sanitari fu arrestato per la terza volta e messo in isolamento a Mashhad. Il signor Rawhani era stato accusato di aver «convertito» una donna dall'Islam alla Fede bahá'í. Ma la donna negò di essersi convertita. Spiegò che sua madre era bahá'í e che lei aveva ricevuto un'educazione bahá'í. La donna non fu arrestata.

Il signor Rawhani fu tenuto in isolamento per l'intera durata della sua detenzione e non si sa a quale trattamento sia stato sottoposto in carcere. Non ci sono prove che gli sia stato accordato un processo legale e non è stato notificato nessun verdetto di condanna. Sembra certo che non gli sia stato concesso di consultare un avvocato.

Il 20 luglio 1998, un dipendente del Dipartimento dei Servizi segreti iraniani ha telefonato a un bahá'í di Mashhad informandolo che il signor Rawhani sarebbe stato giustiziato l'indomani. Dato che altri bahá'í in Iran avevano ricevuto telefonate analoghe nell'evidente tentativo di intimidirli, all'inizio l'informazione è stata ritenuta inattendibile.

L'indomani mattina la famiglia ha ricevuto una telefonata ed è stata invitata a recarsi nella prigione per ritirare la salma del signor Rawhani, in un'ora assegnata loro per seppellirlo. I segni di una corda attorno al collo indicavano che era stato impiccato.

Più recentemente, alcuni bahá'í sono morti in circostanze misteriose. Nel febbraio 2007, la signora Shah Beygom Dehghani fu attirata fuori di casa nel cuore della notte e brutalmente percossa con un rastrello. La signora riportò fratture alle mani e alle costole, ferite alla testa e gravi lesioni al fegato e ai reni. Dopo che le sue urla hanno fatto fuggire l'aggressore, si è trascinata fino alla casa di un vicino per chiedere aiuto. Malgrado le cure mediche, le lesioni le sono state fatali. È morta il 7 marzo 2007, diciotto giorni dopo l'aggressione.

Anche se le esecuzioni per mano del governo sono cessate, per i bahá'í iraniani la minaccia di morte o di pena capitale è ancora molto concreta. I bahá'í sono spesso chiamati «apostati» dai media e anche da funzionari e secondo alcune interpretazioni della legge islamica il crimine dell'apostasia è punibile con la morte.

In effetti, agli inizi del 2008, si seppe che il Parlamento iraniano, nel formulare una legislazione in vista di una revisione del codice penale, aveva incluso alcune frasi che stabilivano esplicitamente che l'apostasia fosse punita con la pena di morte specificando le condizioni in cui una persona poteva essere considerata apostata. La legislazione non è ancora passata, ma i suoi termini e le sue definizioni costituiscono un grave pericolo per i bahá'í iraniani.



Molti bahá'í sono stati torturati. Il corpo del dottor Nasir Vafai, medico quarantanoenne giustiziato il 14 giugno 1981, presentava una profonda ferita sotto l'addome che arrivava fino alla gamba, disarticolandola.

bahá'í sopravvissuti, lo scopo della tortura era quasi sempre quello di indurli a rinnegare la fede o a confessare qualche tradimento.

Fra le torture c'erano continue percosse, fustigazioni, il cosiddetto bastinado (la fustigazione delle piante dei piedi), l'asportazione delle unghie e dei denti e la ripetuta privazione di cibo e di acqua per più giorni.

I bahá'í sono stati sottoposti anche a torture psicologiche, come false esecuzioni e la costrizione ad assistere alle sevizie di familiari e amici.

Un'anziana signora bahá'í, membro di un direttivo locale bahá'í, è stata torturata davanti a una dozzina di bahá'í per persuadere lei e loro a rinnegare la fede. Il carceriere l'ha afferrata per i capelli e le ha sbattuto ripetutamente la testa contro il muro. L'ha colpita a lungo sulla testa finché il suo corpo non si è tutto coperto di sangue. Dopo due anni di carcere, la signora è stata liberata senza processo e le è stata negata la possibilità di fare ricorso contro le violenze che le erano state inflitte.

Si ritiene che almeno tredici bahá'í deceduti in prigione siano stati torturati a morte. In questi casi le salme sono state sepolte dalle autorità prima che i familiari le potessero vedere. Sembra che i casi di sevizie siano diminuiti con la diminuzione del numero dei bahá'í

Il corpo di questo giovane bahá'í porta i segni delle sevizie subite durante un interrogatorio da parte di agenti governativi alla fine del 2007



“La causa del decesso sarà notificata in un secondo tempo ...”

NEL 1997, MASHALLAH Enayati, sessantatreenne abitante di Teheran, morì dopo essere stato brutalmente percosso mentre si trovava in custodia cautelativa. Il signor Enayati si trovava nel villaggio natale di Ardistan per partecipare a un incontro bahá'í quando fu arrestato in circostanze che non sono state chiarite. È stato tradotto nella prigione di Isfahan, dove è stato violentemente

percosso su tutto il corpo. Sembra che sia stato trattenuto in carcere per circa una settimana prima di essere trasferito in ospedale, dove è poi deceduto. Il certificato di morte del signor Enayati è redatto in modo del tutto inusuale e fa pensare che il medico lo abbia scritto sotto minaccia. Sotto la voce «causa del decesso» il medico ha scritto di suo pugno «sarà notificata in un secondo tempo».

detenuti, ma i casi di aggressione fisica e di maltrattamento dei bahá'í in carcere sono nuovamente in aumento.

Nel novembre 2007, ad esempio, il signor Diyanat Haghghat fu arrestato e poi picchiato prima dell'interrogatorio in un centro detentivo del Ministero dei Servizi Segreti a Shiraz. Sempre alla fine del 2007, un giovane bahá'í ha subito un'aggressione fisica da parte di agenti del Ministero dei Servizi Segreti che avevano fatto irruzione nell'ufficio dove lavorava e lo avevano preso sotto custodia a Shiraz.

Nel dicembre 2007, il signor Shahreza Abbasi, che era stato trattenuto in carcere per sei giorni nel 2006 e duramente minacciato in quella circostanza, fu arrestato. È stato poi confinato per due giorni in una cella di un metro e mezzo per un metro e mezzo e interrogato in un centro detentivo del Ministero dei Servizi Segreti in Hamadan.

Diritto a un regolare processo

La Dichiarazione universale dei diritti umani tratta anche il diritto ad avere un regolare processo, dichiarando che tutte le persone devono essere trattate alla stessa stregua davanti alla legge e che quando sono accusate di un crimine devono avere un processo equo e pubblico.

La Repubblica Islamica dell'Iran è ben nota per le sue deroghe al dovere di garantire un regolare processo e non è il caso di parlarne qui. Ma, il trattamento dei bahá'í iraniani in occasione di un arresto e di successive apparizioni davanti a tribunali è stato particolarmente iniquo.

Come si è detto, dalla fine del 2004 alla metà del 2008, oltre centottanta bahá'í sono stati arrestati o messi in prigione, spesso dopo arbitrarie perquisizioni delle loro abitazioni e delle loro proprietà. Quando sono stati portati davanti a un tribunale, le accuse contro di loro sono spesso rimaste indeterminate o sono state formulate solo verbalmente, nell'evidente tentativo di impedire che la loro illegittimità divenisse di dominio pubblico.

Il 19 giugno 2007, ad esempio, è giunta notizia che un settantenne di modeste condizioni sociali era stato arrestato nell'aprile 2007 a Kermanshah. Le autorità lo accusavano di essere in possesso di tre CD bahá'í. L'uomo è stato processato il 23 aprile 2007 e accusato di «propagare e divulgare il Bahaismo e di diffamare i puri Imam». Il suo avvocato ha avuto solo dieci minuti per preparare la difesa. La sentenza non è stata pubblicata, ma solo comunicata verbalmente: un anno di carcere e settanta colpi di frusta.

●●●●●●●●●●●●●●●●
La Repubblica Islamica dell'Iran è ben nota per le sue deroghe al dovere di garantire un regolare processo e non è il caso di parlarne qui. Ma, il trattamento dei bahá'í iraniani nei casi di arresto e di successive apparizioni davanti a tribunali è stato particolarmente iniquo.



La autorità iraniane hanno distrutto edifici e siti che hanno una grande importanza spirituale per i bahá'í e storica per tutti gli iraniani.

Diritto alla proprietà

Il diritto ad «avere una proprietà sua personale o in comune con altri» è riconosciuto dalla Dichiarazione universale dei diritti umani ed è associato al concetto che «nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà».

Ma dopo la rivoluzione islamica del 1979, numerose proprietà, luoghi sacri, centri amministrativi e cimiteri bahá'í sono stati confiscati, unitamente a molte abitazioni private. Nessuna proprietà della comunità è stata restituita e molte sono state distrutte.

Alcuni dei luoghi che sono stati distrutti sono fra i più sacri per i bahá'í e talvolta sono di importanza storica per tutti gli iraniani.

Nel giugno 2004, ad esempio, le autorità demolirono un'abitazione storica di Teheran che era stata di proprietà di Mirza Abbas Nuri, il padre di Bahá'u'lláh, che l'aveva progettata. La casa non era importante solo per i bahá'í, ma era anche un brillante esempio di architettura d'epoca.



Interno della casa di Mirza Abbas Nuri, una pietra miliare della storia dell'architettura a Teheran, durante la sua demolizione nel giugno 2004.



IL luogo dove è sepolto Qudús, personaggio storico della Fede bahá'í, durante la sua furtiva demolizione nell'aprile 2004. Il sito si trova a Babol, Iran.



La Casa del Báb a Shiraz, uno dei luoghi più sacri del mondo bahá'í, è stata distrutta nel 1979 da un membro della Guardia rivoluzionaria e poi fatta radere al suolo dal governo. La foto in alto è stata scattata prima della demolizione mostrata nella foto in basso..

Mirza Abbas Nuri era considerato uno dei massimi calligrafi e uomini di stato dell'Iran. Nel luglio 2004, poco dopo la demolizione della struttura da parte delle autorità, il quotidiano iraniano Hamshahri ha pubblicato un lungo articolo sulla sua vita e sull'architettura della sua casa. «Avendo buon gusto per le arti e per la bellezza, egli progettò la sua casa con un tale stile che essa divenne nota come una delle più belle dimore del periodo», scrisse l'Iman Mihdizadih nell'articolo.

Nell'aprile 2004, un'altra proprietà storica bahá'í fu confiscata e distrutta. Il luogo dove è sepolto Quddus, uno dei primi discepoli della Fede bahá'í è stato furtivamente smantellato nel corso di alcuni giorni finché l'intera struttura non è stata demolita.

Nella cappella era sepolto Mullah Muhammad-Ali Barfurushi, conosciuto come Quddus (Il Più Santo). Quddus era il più eminente fra i discepoli del Báb, il Profeta e Araldo della Fede bahá'í.

La distruzione di questi due importanti luoghi sacri nel 2004 contava dei precedenti. Nel marzo 1979, la Casa del Báb, il più sacro dei santuari bahá'í in Iran, è stata ceduta dal governo a un prete musulmano noto per le sue attività anti-bahá'í. In settembre la casa è stata distrutta da una folla guidata dal mullah e da funzionari del Dipartimento degli Affari Religiosi.

Inoltre nei primi anni della Repubblica Islamica, la Casa di Bahá'u'lláh a Takur, dove il Fondatore della Fede bahá'í aveva trascorso l'infanzia, era stata demolita poco dopo la rivoluzione islamica e il terreno venduto.

Nel corso degli anni, a Teheran e in altre città dell'Iran, anche altri edifici bahá'í sono stati saccheggianti e incendiati, cimiteri bahá'í sono stati rasi al suolo e tombe bahá'í sono state profanate. Nell'area di Teheran, i bahá'í sono stati costretti a seppellire i morti in un desolato appezzamento di terreno che le autorità hanno assegnato ai «miscredenti». Per i bahá'í è molto importante poter disporre di propri cimiteri perché, come si può immaginare, non hanno il permesso di seppellire i loro morti

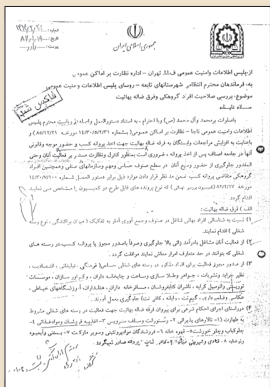
Il cimitero bahá'í di Yazd, Iran, è stato distrutto nel luglio 2007. I solchi lasciati e la gravità dei danni dimostrano che sono stati usati mezzi pesanti.



La profanazione delle tombe fa parte di una campagna di odio contro i bahá'í in Iran guidata dal governo. Questa tomba si trova in un cimitero a Yazd, devastato con un bulldozer nel luglio 2007.



nei cimiteri musulmani.



La lettera del 9 aprile 2007 che limita le attività lavorative dei bahá'í

Data: 19/1/1386 [9 aprile 2007]

Da: Servizi segreti e Forze di sicurezza, Teheran, Ufficio per la sorveglianza dei luoghi pubblici

A: Stimati Comandante delle Forze di polizia regionali e Capi dei servizi segreti e delle Forze di sicurezza

Oggetto: Riesame dell'eleggibilità delle persone appartenenti a gruppuscoli e alla perversa setta bahaista

Saluti,

La pace scenda su Muhammad e sulla Sua famiglia! Con rispetto e in base alle istruzioni ricevute dal Capo dei Servizi segreti e delle Forze di sicurezza (NÁJÁ), Ufficio per la sorveglianza dei luoghi pubblici (numero 31/2/5/30/14, in data 21/12/85 [12 marzo 2007]) e con la dovuta attenzione all'aumento del numero delle richieste di permessi di lavoro della perversa setta bahaista e alla loro presenza legittima e legale nell'industria artigianale quando hanno ottenuto il permesso di lavoro, è necessario, per la costante osservazione e supervisione delle loro attività e per arrestare il più possibile la loro vasta presenza in organizzazioni artigianali delicate e importanti nonché la presenza di individui da gruppuscoli che chiedono il permesso di lavoro, prendere alcuni provvedimenti tenendo in debita considerazione i punti sotto elencati basati sulla disposizione numero 100/7/30/14, in data 17/2/82 [8 maggio 2003] (Commissione per la revisione finale), che determina i casi da presentare alla Commissione.

- a. La perversa setta bahaista
 1. Prendere provvedimenti per identificare i bahá'í che lavorano in aziende artigianali e raccogliere statistiche particolareggiate (distribuzione e tipo di occupazione).
 2. Fermare le loro attività in aziende ad alto guadagno e concedere permessi di lavoro che consentano un tenore di vita ordinario.
 3. Non concedere ai summenzionati individui permessi [di lavoro] in categorie delicate (cultura, propaganda, commercio, stampa, gioielleria e orologeria, caffetterie, incisione, industria del turismo, noleggio di automobili, editoria, gestione di alberghi e ostelli, istituti di formazione per sarti, fotografia e cinematografo, [illeggibile] Internet, vendita di computer e Internet café).
 4. In base ai canoni religiosi, non si concederanno permessi di lavoro ai seguaci della perversa setta bahaista in attività lavorative relative a Tahárat [pulizia] (1.catering in sale da ricevimento, 2.buffer e ristoranti, 3.drogherte, 4. rivendite di kebab, 5.caffè, 6. rivendite di proteine [pollame] e supermercati, 7. gelaterie, rivendite di succhi di frutta e bibite analcoliche, 8. pasticcerie, 9. rivendite di caffè)

Si veda il documento originale persiano a pagina 87, Appendice III

.....
“In base ai canoni religiosi, non si concederanno permessi di lavoro ai seguaci della perversa setta bahaista in attività lavorative relative a Tahárat [pulizia]”

e delle Forze di sicurezza della provincia di Teheran. Indirizzata ai comandanti di polizia regionali e ai capi dei servizi segreti e delle forze di sicurezza, essa ingiunge loro di impedire ai membri della «perversa setta bahaista» e ai membri di altre «organizzazioni politiche antirivoluzionarie» di svolgere svariati tipi di attività lavorative. La lettera menzionava specificamente «attività molto proficue», «settori delicati» (come la stampa, l'incisione, l'industria del turismo, il noleggio di automobili, l'editoria, la gestione di alberghi e ostelli, la fotografia e il cinematografo, la vendita di computer e la gestione di Internet café) e rivendite di alimentari che avrebbero potuto offendere il concetto musulmano di «pulizia».

Diritto a una casa

Il Codice internazionale dei diritti afferma anche che tutti hanno diritto di disporre di cibo, indumenti, di un'abitazione, di cure mediche e dei necessari servizi sociali.

Nel giugno 2006, Miloon Kothari, relatore speciale dell'ONU per il diritto a un'abitazione adeguata ha presentato una relazione nella quale dichiarava che i bahá'í iraniani erano oggetto di politiche discriminatorie per quanto riguarda l'abitazione, come ad esempio «un uso abusivo della confisca dei beni». Il relatore disse che dopo il 1980 erano state requisite almeno 640 proprietà bahá'í.

«Fra le proprietà elencate vi sono case e terreni agricoli, nonché luoghi sacri bahá'í come cimiteri e santuari», disse il signor Kothari. «Si ritiene che ai proprietari colpiti non sia stata data l'opportunità di partecipare alle procedure di confisca messe in atto o di riceverne una previa notifica».

Disse inoltre che molte delle confische erano state ingiunte da Tribunali rivoluzionari iraniani e che alcune delle sentenze da lui esaminate dichiaravano che «le confische dei beni della "scellerata setta dei bahá'í" [erano] giustificabili dal punto di vista legale e religioso».

Nelle zone rurali, disse, le confische erano spesso accompagnate da intimidazioni e violenze fisiche prima e durante le evizioni.

Fra le persone sfrattate di casa nel 1996 vi fu una signora bahá'í non vedente. Le autorità le confiscarono tutti i beni e presero possesso della sua abitazione, nonostante le proteste dei vicini. Un documento emanato dal Pubblico Ministero della Repubblica Islamica dell'Iran a Teheran dichiarò che quella donna bahá'í era «accusata di affiliazione alla perversa setta bahá'í» e perciò era «stata condannata alla confisca totale dei beni», che erano stati affidati «all'autorità di appositi legali dei custodi spirituali».

La confisca di abitazioni bahá'í è proseguita. Nei mesi di settembre e ottobre 2007, ad esempio, una fattoria di proprietà di alcuni bahá'í di Mamaghan è stata requisita dalle Guardie rivoluzionarie islamiche, un'abitazione bahá'í in Yazd è stata confiscata senza alcun processo e un'altra in Hamadan è stata espropriata per ordine di un tribunale.

Diritto all'istruzione

Dopo il 1979, il governo dell'Iran ha sistematicamente cercato di precludere ai bahá'í l'accesso all'istruzione, specialmente quella superiore.

Poco dopo la rivoluzione islamica del 1979, moltissimi ragazzi e bambini bahá'í furono espulsi dalla scuola. Le espulsioni non furono sistematiche e colpirono soprattutto i

.....
Nel giugno 2006, il relatore speciale dell'ONU per il diritto a un'abitazione adeguata ha presentato una relazione nella quale dichiarava che i bahá'í iraniani erano oggetto di politiche discriminatorie per quanto riguarda l'abitazione, come ad esempio «un uso abusivo della confisca dei beni». Il relatore disse che dopo il 1980 erano state requisite almeno 640 proprietà bahá'í.

L'Istituto Bahá'í di Educazione Superiore

LA PROLUNGATA PRECLUSIONE dall'accesso agli studi superiori ha demoralizzato la gioventù bahá'í e questo tentativo di abbassare il livello dell'istruzione della comunità mira chiaramente da accelerarne il deterioramento. La Fede bahá'í ascrive grande valore all'istruzione e i bahá'í sono sempre stati fra i gruppi più istruiti in Iran.

Alla fine degli anni '80, i bahá'í hanno cercato di mitigare gli effetti del bando fondando una propria istituzione di studi superiori. Noto come Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore (BIHE), l'Istituto impartiva lezioni in tutto il paese in case private e per corrispondenza cui affiancava classi, laboratori e biblioteche specializzate disseminate in tutto l'Iran. Alla fine degli anni '90, l'Istituto aveva oltre novecento iscritti.



La maggior parte delle lezioni dell'Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore si tenevano in abitazioni private, come questa in cui si vede un professore al cavalletto che dà le spalle alla macchina fotografica.

Ma l'Istituto fu temporaneamente chiuso nel 1998 quando gli agenti del governo fecero una serie di irruzioni, arrestando almeno trentasei membri della facoltà e del personale del BIHE e confiscando la maggior parte delle attrezzature e dei documenti.

Negli ultimi anni, l'Istituto è riuscito a ricostituirsi. Mentre questo scritto andava in stampa [settembre 2008], esso serviva un migliaio di studenti, offrendo programmi universitari in diciassette materie accademiche. I corsi, inizialmente dispensati per corrispondenza, ora si trovano online e si avvalgono delle più avanzate tecnologie della comunicazione. Inoltre, centinaia di professori accreditati di università estere aiutano ora il BIHE in veste di ricercatori, insegnanti e consulenti. È ormai riconosciuto che l'Istituto osserva alti modelli accademici, si avvale di una collaborazione internazionale e di metodi di insegnamento e apprendimento innovativi e molti dei suoi diplomati sono stati ammessi a corsi post-universitari in altri paesi



Il BIHE faceva grande assegnamento sull'uso massiccio di materiale fotocopiato e infatti uno dei più grossi colpi inferti dalle irruzioni del 1998 fu la confisca di parecchie fotocopiatrici di grandi dimensioni.

PERCHÈ LA REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN PERSEGUITA I BAHÁ'Í?

.....
*Oggi più che mai,
 è impossibile
 capire le politiche
 e i piani della
 Repubblica Islamica
 dell'Iran senza far
 riferimento alla
 religione e alle
 credenze dei suoi
 capi - e dell'impatto
 che la storia e la
 teologia della Fede
 bahá'í hanno avuto
 su quel pensiero.*

NEGLI ULTIMI ANNI i media internazionali hanno parlato dell'influenza che le opinioni religiose del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad possono esercitare sulla politica iraniana in molti campi, dalla potenza nucleare alle riforme interne.

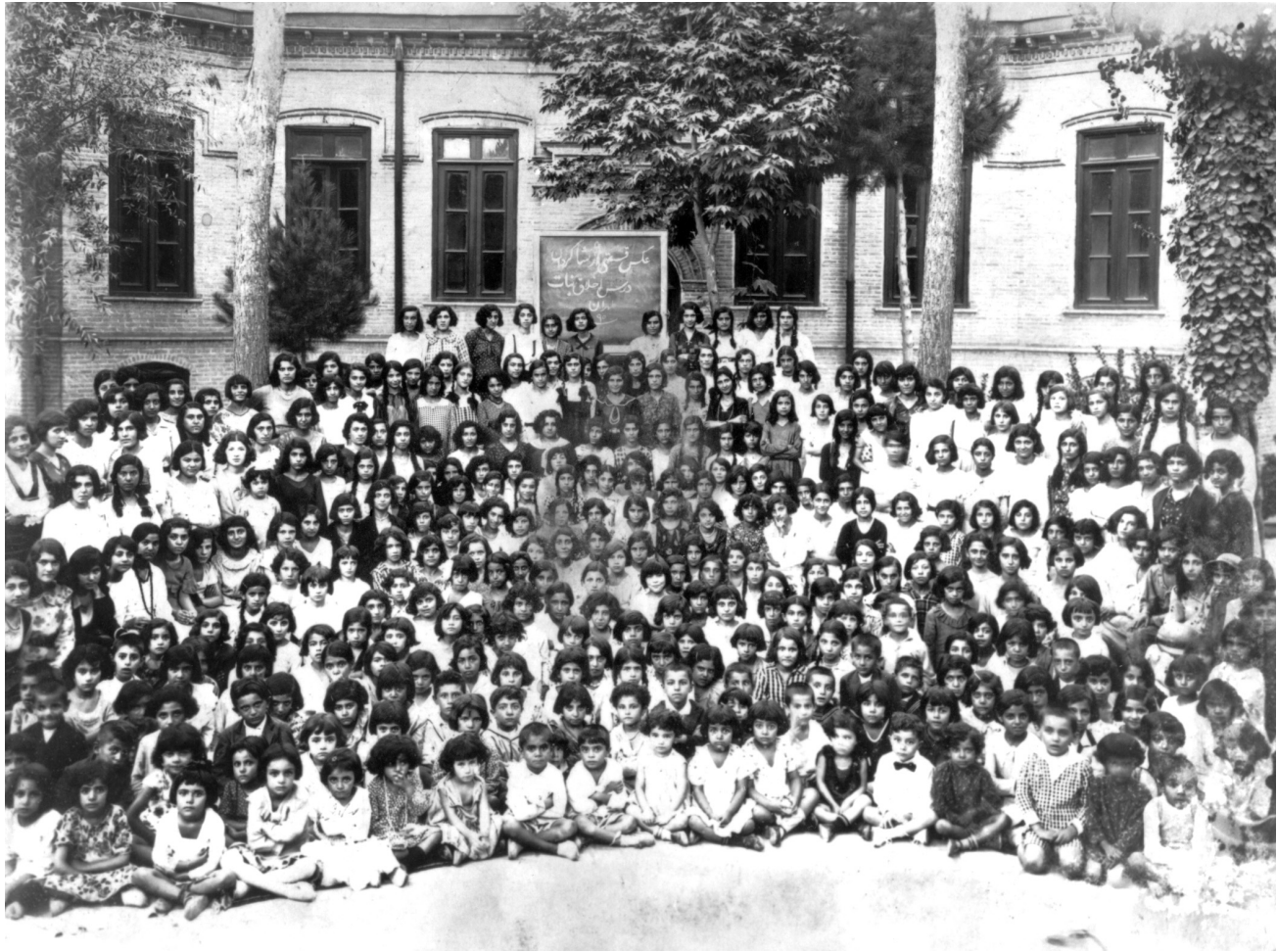
Agenzie di stampa come la BBC e il Washington Post hanno discusso la notizia che il presidente Ahmadinejad crederebbe nell'imminente ricomparsa del Dodicesimo Imam, promessa dalla teologia sciita per inaugurare un'era di pace. Secondo alcune voci il presidente Ahmadinejad crederebbe che il ritorno dell'Iman possa essere anticipato da una violenza apocalittica.

Altre voci hanno parlato di un legame fra il presidente Ahmadinejad e un gruppo iraniano semi-segreto anti-bahá'í noto come Società Hojvatieh, i cui fondatori erano parimenti interessati alle profezie sul Dodicesimo Imam.

Questi esempi spiegano perché, oggi più che mai, è impossibile capire le politiche e i piani della Repubblica Islamica dell'Iran senza far riferimento alla religione e alle credenze dei suoi capi.

Dell'impatto che la storia e la teologia della Fede bahá'í hanno avuto sul pensiero del clero e dei leader iraniani e della loro importanza ai fini delle attuali persecuzioni contro i bahá'í si sa molto meno.

- La Società Hojvatieh, che ebbe un ruolo di primo piano nell'orientamento del pensiero dei leader laici della rivoluzione del 1979, è nata come organizzazione specificamente anti-bahá'í.
- Quando apparve nel 1844 in Iran la Fede bahá'í è stata inizialmente vista come un movimento riformistico e i suoi ideali progressisti (come la parità di diritti per le donne) sono il nocciolo della lotta iraniana contro il mondo moderno.
- Le prime opposizioni contro la Fede bahá'í in Iran sono state così forti che nella metà dell'Ottocento sono stati uccisi più di ventimila dei suoi seguaci. Da allora i bahá'í sono sempre stati usati come capri espiatori da tutte le ali dello schieramento politico in Iran ogni qual volta fosse necessario distogliere l'attenzione da fallimenti politici in altri campi.



Prima che un decreto governativo le chiudesse nel 1934, le scuole bahá'í in Iran attraevano migliaia di studenti. In questa foto scattata il 13 agosto 1933 si vedono i ragazzi che frequentano le classi bahá'í a Teheran con i loro insegnanti.

Le persecuzioni sono proseguite a intermittenza nel XX secolo e molto spesso sono coincise con momenti in cui i vari governi avevano bisogno di ottenere il sostegno di certi elementi clericali musulmani iraniani. E sono avvenute indipendentemente dall'orientamento politico dei leader.

Alcune delle esplosioni anti-bahá'í sono state dirette da autorità regionali o locali. Nel 1903, ad esempio, nella città di Yazd centoun bahá'í sono stati uccisi dopo che la popolazione era stata aizzata da mullah ostili.

Altre volte l'oppressione dei bahá'í è stata parte integrante di una politica nazionale ufficiale. Nei primi anni del regime Pahlavi (1927-1979), il governo sancì una politica di discriminazione contro i bahá'í per compiacere il clero. A partire dal 1933, la letteratura bahá'í fu messa all'indice, i matrimoni bahá'í non furono riconosciuti e i bahá'í che lavoravano negli uffici pubblici furono retrocessi o licenziati. Le scuole bahá'í, una cinquantina in tutto il paese, furono costrette a chiudere.

Un altro giro di persecuzioni ebbe inizio nel 1955, quando il regime Pahlavi permise che un eminente predicatore sciita pronunciasse alla radio nazionale una serie di sermoni incendiari contro i bahá'í, evidentemente nella speranza di fare dei bahá'í un capro espiatorio per stornare l'attenzione da politiche governative impopolari.



Leader musulmani e membri dell'esercito dello Scià distruggono a colpi di piccone il Centro nazionale bahá'í di Teheran nel 1955.

La stazione radio nazionale e quella militare furono messe a disposizione dell'ecclesiastico, Sheikh Muhammad Taqi Falsafi, che si unì al Ministro della Difesa dello Scià, il generale Batmangelich, per demolire a colpi di piccone la cupola del quartier generale nazionale bahá'í. Un'ondata di violenza anti-bahá'í spazzò il paese. In molte zone si registrarono assassini, stupri e saccheggi e il governo assicurò il Parlamento iraniano di aver intimato la repressione di tutte le attività della «setta bahá'í».

La rivoluzione del 1979

Con la fondazione della Repubblica Islamica dell'Iran nel 1979, gli attacchi contro i bahá'í hanno raggiunto un nuovo livello, quello di una politica ufficiale del governo. Mentre nel passato gli attacchi erano stati sporadici e il sostegno del governo dipendeva da ragioni di opportunità politica, il clero che è salito al potere durante la rivoluzione iraniana ha portato con sé un profondo, persistente pregiudizio contro i bahá'í.

Ancor prima che l'Ayatollah Khomeini ritornasse dall'esilio per assumere il potere nel febbraio 1979, un'intensificazione degli attacchi contro i bahá'í fece presagire la vera e propria persecuzione che stava per aver inizio. Nel 1978 almeno sette bahá'í furono uccisi, per lo più nel corso di tumulti popolari.

Quanto nell'aprile 1979 fu scritta la nuova costituzione della Repubblica, alcuni diritti delle minoranze cristiane, ebrae e zoroastriane in Iran sono stati specificamente menzionati e protetti. Ma



Una donna di Kata, assassinata dalla folla nel 1979, con due sorelle minori.

dei diritti della comunità bahá'í, la più numerosa minoranza religiosa dell'Iran, non si è fatto alcun cenno.

Nel concetto iraniano di governo islamico, questa esclusione è giunta a significare che i bahá'í non godono di nessun diritto e che possono essere aggrediti e perseguitati impunemente. Alcuni tribunali della Repubblica hanno negato ai bahá'í ogni diritto di ricorso o protezione in caso di aggressioni, assalti, uccisioni o altre forme di persecuzione e hanno decretato che un cittadino iraniano che uccida o ferisca un bahá'í non è perseguibile perché la vittima è un «miscredente privo di protezioni».

Spogliata di ogni titolo ai diritti civili, la comunità bahá'í ha conosciuto un rapido deterioramento della propria posizione nella società iraniana. Come si è detto, la Casa del Báb, il più sacro dei santuari bahá'í in Iran, è stata distrutta nel settembre 1979. Poi nel novembre 1979 un editto del Ministero dell'Educazione ha intimato il licenziamento di tutti gli insegnanti bahá'í e chiesto che essi restituissero tutti gli stipendi che avevano precedentemente percepito.

Nel 1979 sono stati uccisi almeno sette bahá'í. Due sono stati giustiziati per ordine del governo e uno è stato impiccato in prigione. Gli altri sono stati picchiati a morte o uccisi nel corso di incidenti locali.



Incoraggiato dalla sua crescente influenza in tutti gli aspetti della vita iraniana, nel 1980 il clero si mosse per «decapitare» l'«eretico» movimento bahá'í distruggendo la sua dirigenza, nella convinzione che la maggior parte dei bahá'í avrebbe ceduto alla pressione sociale esercitata su di loro per indurli a rinnegare la loro fede.

“Decapitare...”

Incoraggiato dalla sua crescente influenza in tutti gli aspetti della vita iraniana, nel 1980 il clero si mosse per «decapitare» l'«eretico» movimento bahá'í distruggendo la sua dirigenza, nella convinzione che la maggior parte dei bahá'í avrebbe ceduto alla pressione sociale esercitata su di loro per indurli a rinnegare la loro fede.

Questa politica si rispecchia nel fatto che quasi la metà dei bahá'í giustiziati in Iran dopo il 1979 erano stati membri di consigli direttivi nazionali e locali della comunità bahá'í, noti come Assemblee Spirituali.

L'esecuzione capitale di Yusuf Sobhani, uno stimatissimo membro della comunità bahá'í di Teheran, il 27 giugno 1980, fu una delle prime uccisioni di questo tipo che colpiva la dirigenza bahá'í. Questa uccisione fu seguita dall'esecuzione capitale del presidente e di un membro dell'Assemblea Spirituale locale di Tabriz il 14 luglio 1980, di un membro dell'Assemblea Spirituale di Rasht il 16 luglio 1980 e di due eminenti portavoce bahá'í a Teheran il 30 luglio e il 15 agosto 1980.

Il 21 agosto 1980, i nove membri del consiglio direttivo nazionale bahá'í, l'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í dell'Iran, furono catturati e fatti sparire senza lasciare traccia. Sembra accertato che siano stati giustiziati.

Nel 1980 almeno ventiquattro bahá'í sono stati uccisi in Iran. Venti sono stati giustiziati dal governo e gli altri sono stati lapidati, assassinati o bruciati a morte.

Malgrado le crescenti proteste internazionali, il ritmo delle esecuzioni ha continuato ad aumentare nel 1981. Alla fine dell'estate di quell'anno, i tribunali rivoluzionari condannavano apertamente a morte i bahá'í per puri e semplici motivi religiosi e ne davano annuncio attraverso i media iraniani.

Il procuratore generale, Siyyid Moussavi-Tabrizi, dichiarò esplicitamente: «Il Corano riconosce come comunità religiose solo i Popoli del Libro. Gli altri sono pagani. I pagani vanno eliminati». Per la legge islamica in Iran, i «Popoli del Libro» sono soltanto



Sette membri dell'Assemblea Spirituale Locale di Hamadan, l'organo direttivo locale bahá'í, sono stati giustiziati il 14 giugno 1981. In questa fotografia scattata in prigione poco prima dell'esecuzione si vedono, in prima fila, da sinistra a destra: Tarazu'llah Khuzayn e Husayn Mutlaq. In seconda fila, da sinistra a destra: Muhammad-Baqir (Subayl) Habibi, Husayn Khandil, il dottor Nasir Vafai, Muhammad (Subrab) Habibi e il dottor Firuz Naimi.

i musulmani, gli ebrei, i cristiani e, per una speciale dispensa, gli zoroastriani.

L'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í dell'Iran fu riformata mediante nuove elezioni, ma il 27 dicembre 1981 fu nuovamente devastata dall'esecuzione di otto dei suoi membri. Nel 1981 sono stati uccisi in Iran almeno quarantotto bahá'í, tutti giustiziati dal governo, tranne due.

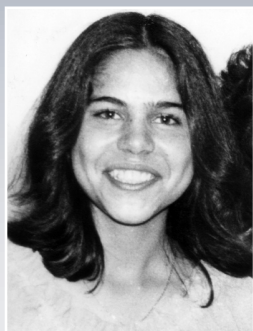
Le esecuzioni capitali proseguirono nel 1982, 1983 e 1984. I bahá'í giustiziati o uccisi furono almeno trentadue nel 1982, ventinove nel 1983 e trenta nel 1984. Anche in questi casi gli oggetti di queste esecuzioni capitali erano spesso membri dei consigli direttivi bahá'í. Quattro membri dell'Assemblea Spirituale Nazionale, che era stata coraggiosamente riattivata con nuove elezioni, furono giustiziati nel 1984, sebbene l'istituzione fosse stata ormai sciolta in obbedienza a un decreto governativo e quelle persone non avessero più alcuna posizione



Le parole «nemico dell'islam» erano scritte su una gamba del dottor Masih Farhangi, un bahá'í giustiziato a Teheran il 24 giugno 1981.

ufficiale nella comunità bahá'í. Si veda l'Appendice I per un elenco completo delle persone uccise o giustiziate.

Una delle più drammatiche esecuzioni avvenne nel giugno 1983, con l'impiccagione di dieci donne iraniane, fra le quali due adolescenti. La principale accusa contro di loro: insegnare nelle classi bahá'í per i bambini.



*Mona
Mahmudnizhad*



Mahshid Nirumand



Simin Sabiri



*Zarrin
Muqimi-Abyanib*



Akhtar Thabit

Impiccate per aver insegnato in una «scuola domenicale»

POCHI AVVENIMENTI HANNO la capacità di offendere le coscienze e di rivelare al contempo il pretesto religioso che è alla base della persecuzione contro i bahá'í e il coraggio con cui essi l'hanno affrontata, quanto la contemporanea impiccagione di dieci donne bahá'í a Shiraz il 18 giugno 1983.

Il loro crimine: insegnare ai giovani bahá'í nelle classi religiose, che in Occidente equivale a insegnare alla «scuola domenicale».

Di età compresa fra i 17 e i 57 anni, le dieci donne bahá'í sono state condotte al patibolo una dopo l'altra. Evidentemente le autorità speravano che, vedendo le compagne morire, le altre avrebbero rinunciato alla propria fede.

Ma secondo i racconti di testimoni oculari, le donne sono andate incontro al proprio destino cantando e intonando

preghiere, come se stessero facendo una piacevole gita.

Uno degli uomini che si trovava vicino al patibolo ha confidato a un bahá'í: «Abbiamo cercato di salvare loro la vita fino all'ultimo momento, ma una ad una, prima le signore più anziane, poi le ragazze più giovani, sono state impiccate, mentre le altre erano costrette a guardare, nella speranza che questo le convincesse ad abiurare la loro fede. Le abbiamo sollecitate a dichiarare di non essere bahá'í, ma nessuna di loro lo ha fatto. Hanno preferito morire».

Tutte le donne erano state interrogate e torturate nei mesi precedenti l'esecuzione. Alcune riportavano ancora piaghe ben visibili sul corpo, mentre giacevano all'obitorio dopo l'esecuzione.

La più giovane di queste martiri è Muna Mahmudnizhad, una studentessa di 17 anni, che per la sua giovane età e

Le dieci donne sono state sottoposte a gravi violenze fisiche e mentali per costringerle a rinnegare la loro Fede, un'opzione che è stata spesso insistentemente offerta ai prigionieri bahá'í. Ma, come quasi tutti i bahá'í che sono stati arrestati in Iran, esse si sono rifiutate di rinnegare il proprio credo. Il fatto che a tanti bahá'í sia stata offerta l'alternativa di abiurare, con la promessa di liberarli se lo avessero fatto, è una delle prove più decisive che dimostrano che le persecuzioni erano motivate soltanto dalle credenze religiose.



Shahin Dalvand



Ruya Ishraqi



*Izzat Janami
Ishraqi*



Tahirih Siyavushi



*Nusrat Ghufrani
Yalda'i*

la sua palese innocenza, è divenuta in un certo senso il simbolo del gruppo. In prigione le hanno fustigato le piante dei piedi con una fune, costringendola poi a camminare sui piedi sanguinanti.

Ma lei non ha mai avuto momenti di esitazione nella sua fede, fino al punto di baciare le mani del carnefice e, poi, la corda, prima di mettersela attorno al collo.

Un'altra giovane donna, Zarrin Muqimi Abyanì di 28 anni, ha risposto a chi la interrogava al solo scopo di farle rinnegare la fede: «Che lo accettiate o no, io sono bahá'í. Non mi potete togliere la Fede. Io sono bahá'í con tutto il mio essere e con tutto il mio cuore».

Durante il processo di un'altra delle donne, Ruya Ishraqi, una studentessa in veterinaria di 23 anni, il giudice ha detto: «Stai attraversando tutto questo calvario esclusivamente per una parola:

di' soltanto che non sei bahá'í e io ti farò ... rilasciare ...». La signorina Ishraqi ha risposto: «Non baratterò la mia fede in cambio del mondo intero».

Le altre donne state impiccate il 18 giugno 1983 sono Shahin Dalvand, 25 anni, sociologa, Izzat Janami Ishraqi, 57 anni, casalinga, Mahshid Nirumand, 28 anni, che aveva conseguito una laurea in fisica, ma la laurea le era stata negata perché era bahá'í, Simin Sabiri, 25 anni, Tahirih Arjumandi Siyavushi, 30 anni, infermiera, Akhtar Thabit, 25 anni, anche lei infermiera, Nusrat Ghufrani Yalda'i, 47 anni, mamma e membro dell'Assemblea Spirituale Locale bahá'í.

Tutte si erano sentite in dovere di insegnare nelle classi religiose bahá'í, soprattutto dopo che il governo aveva impedito ai bambini bahá'í di frequentare regolarmente la scuola.

Come si spiega l'ostilità contro i bahá'í

I bahá'í ritengono che questo tipo di persecuzione sia un'espressione dei malintesi e dei timori che spesso sorgono quando una nuova religione emerge dalla matrice di un'ortodossia consolidata. Questa modalità si è ripetuta in tutte le epoche. Praticamente tutte le grandi religioni del mondo, al loro esordio, hanno subito violente persecuzioni.

Nel caso della Fede bahá'í, gli insegnamenti dei suoi due Fondatori, in particolar modo se visti nell'ottica dell'Islam tradizionale, costituiscono una sfida all'ortodossia religiosa, come è stato per qualsiasi Profeta nel passato.

La storia della Fede bahá'í e delle sue persecuzioni in Iran ha inizio il 22 maggio 1844 quando un mercante venticinquenne di Shiraz annunciò di essere il latore di una nuova rivelazione proveniente da Dio. Questo uomo, Siyyid Ali Muhammad, assunse il titolo di «Báb», che significa «porta», e spiegò che la sua principale missione era quella di preparare l'umanità all'avvento di «Colui Che Dio manifesterà», il divino Messaggero universale predetto nelle scritture di tutte le grandi religioni.

Gli insegnamenti del Báb invocavano la riforma spirituale e morale della società persiana e l'innalzamento del rango delle donne e dei poveri. Rivoluzionaria era

I funerali di Hashim Farnush, arrestato il 5 novembre 1980 e giustiziato il 23 giugno 1981. La moglie è in ginocchio accanto alla sua tomba a Teheran.





Nel maggio 2007, l'abitazione di un bahá'í del villaggio di Ival nella provincia del Mazindaran è stata incendiata da sconosciuti.



anche la sua promozione dell'educazione e delle scienze. Queste dottrine pregne di progressismo e idealismo, una chiara rottura con la struttura di riferimento dell'Islam, furono rapidamente abbracciate da migliaia di seguaci e percepite dalle autorità secolari e religiose come una minaccia al loro potere. Il Báb fu giustiziato per mano del governo nel 1850.

Fra i seguaci del Báb c'era un nobiluomo iraniano, detto Bahá'u'lláh. Nel 1863 Egli annunciò di essere il Messaggero che il Báb aveva precorso, fondando la Fede bahá'í, che sviluppa e amplia molti degli insegnamenti e dei principi introdotti dal Báb. Il



La copertina di un supplemento speciale anti-bahá'í di 64 pagine di Jame-Jam, un quotidiano iraniano, pubblicato il 27 agosto 2007, in occasione dell'anniversario della nascita del Dodicesimo Imam. Il supplemento ha pubblicato articoli e interviste incendiari e fuorvianti sulla storia della Fede bahá'í e il suo supposto coinvolgimento politico con il sionismo e il colonialismo. La copertina riporta una fotografia di 'Abdu'l-Bahá.

tema scentrale del messaggio di Bahá'u'lláh è che l'umanità è un'unica razza e che è arrivato il giorno della sua unificazione in un'unica società globale. «La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini», scrisse Bahá'u'lláh.

Bahá'u'lláh insegnò che esiste un unico Dio e che tutte le religioni del mondo sono espressioni di un unico piano divino che si dispiega, «l'immutabile Fede di Dio, eterna nel passato, eterna nell'avvenire».

I bahá'í credono che Dio riveli progressivamente all'umanità la verità religiosa mediante una serie di Messaggeri divini, ciascuno dei Quali ha fondato una grande religione. Fra questi messaggeri vi sono Abramo, Krishna, Zoroastro, Mosè, Buddha, Gesù e Muhammad. I più recenti sono il Báb e Bahá'u'lláh. Altri seguiranno nelle epoche avvenire.

L'idea che ci possano essere Messaggeri di Dio dopo Muhammad è percepita da molti musulmani come un sacrilegio. Nel Corano, Muhammad disse di essere il «Suggello dei Profeti» e la maggior parte dei dotti musulmani ne dà l'interpretazione che Egli sarebbe stato l'ultimo Messaggero di Dio.

I bahá'í, invece, credono che l'avvento del Báb e di Bahá'u'lláh non si ponga in contraddizione con gli insegnamenti islamici o con quelli delle altre religioni rivelate. I bahá'í ritengono che Muhammad abbia concluso o «suggellato» il ciclo profetico. Poi, con l'avvento del Báb e di Bahá'u'lláh, ha avuto inizio una nuova era di adempimento religioso. Bahá'u'lláh definì questo nuovo periodo della storia umana «età della maturità». I bahá'í credono che tutto questo sia in conformità con le profezie dell'Islam e delle altre maggiori religioni del mondo.

Per l'apparato sciita iraniano, e anche per buona parte dei corrispondenti musulmani sunniti, la nascita di una religione indipendente quasi tredici secoli dopo il Corano non è solo un abominio dal punto di vista teologico, ma è anche una minaccia per il sistema di patronati, sovvenzioni, influenze politiche e prerogative sociali sul quale essi accampano pretese. Il risultato è stato quello di far sorgere nell'apparato sciita la determinazione di estinguere la nuova Fede e di sopprimerne i seguaci.

La Società Hojyatieh, ad esempio, è stata fondata nel 1953 dal sacerdote carismatico Shaikh Mahmud Halabi. Secondo l'Enciclopedia Iranica, Halabi si è proposto esplicitamente di fondare un'organizzazione per «formare quadri per la "difesa scientifica" dell'Islam sciita contro le sfide teologiche bahá'í». In seguito, molti dei suoi seguaci sono divenuti membri dell'élite dei primi leader della Rivoluzione islamica del 1979. Ma la società è stata poi criticata dal Leader supremo l'Ayatollah Khomeini, che nel 1983 minacciò di sopprimerla con la violenza e si disse che le sue attività erano terminate. Una delle ragioni per cui, secondo i dotti, Khomeini aveva attaccato la Società Hojyatieh era una divergenza di opinione sul modo e sul momento in cui il Dodicesimo Imam sarebbe ritornato.

Più specificamente, i bahá'í ritengono che la venuta del Báb e di Bahá'u'lláh abbia realizzato le profezie sciite sulla comparsa del Dodicesimo Imam. Questo ha indotto alcuni osservatori a pensare che l'attuale escalation di attacchi contro i bahá'í dipenda

dal fatto che il Presidente Ahmadinejad è un forte sostenitore delle interpretazioni tradizionali di queste credenze.

Anche altri aspetti degli insegnamenti bahá'í suscitano l'opposizione di alcuni seguaci dell'Islam. Nel tracciare la Sua visione di una nuova civiltà mondiale, Bahá'u'lláh invocò una serie di principi sociali altamente progressisti. Fra questi vi sono l'eliminazione di ogni forma di pregiudizio, la parità fra i sessi, l'eliminazione degli estremi di povertà e di ricchezza, l'educazione universale, l'armonia fra scienza e religione, un equilibrio sostenibile fra la società umana e il mondo della natura e la fondazione di un sistema mondiale federale basato sulla sicurezza collettiva e sull'unità del genere umano.

Alcuni fondamentalisti musulmani ritengono che la natura progressista di questi insegnamenti, come la parità delle donne e l'assenza del clero, siano particolarmente antitetici rispetto alle tradizioni dell'Islam.

Nessun appello per i bahá'í

Un tema comune di tutti questi avvicendamenti di persecuzioni è stato il fatto che ai bahá'í non è stata data la possibilità di difendersi dalle accuse mosse contro di loro.

La persecuzione dei bahá'í in Iran non è connessa ad alcuna sottintesa ragione di etnia, classe sociale o ideologia politica.

Soltanto il loro credo religioso li distingue dai loro connazionali, un credo che gli insegnamenti bahá'í vietano di imporre agli altri. Paradossalmente, dato il controllo esercitato dal clero islamico sui mezzi di comunicazione, la natura dei convincimenti bahá'í rimane di fatto sconosciuta alla gente, che è stata sistematicamente indottrinata a nutrire timore e odio verso di loro.

Alla comunità bahá'í iraniana è stato costantemente negato l'impiego di qualsiasi mezzo di comunicazione di massa, come la radio, la televisione, i quotidiani, il cinema, la distribuzione della letteratura e le conferenze pubbliche. Il risultato è stato un diffuso e irragionevole pregiudizio.

.....

*Alcuni
fondamentalisti
musulmani
ritengono che la
natura progressista
di questi
insegnamenti,
come la parità delle
donne e l'assenza
del clero, siano
particolarmente
antitetici rispetto
alle tradizioni
dell'Islam.*



*«Il “partito di Dio”
è vigile e disprezza
i bahá'í» dice questa
scritta su un edificio
nella città di Abadeh.
Decine di odiosi slogan
anti-bahá'í sono stati
dipinti su abitazioni,
uffici e cimiteri in varie
località dell'Iran.*

LA REAZIONE INTERNAZIONALE



*Diane Ala'i,
rappresentante
della Comunità
Internazionale Bahá'í
presso le Nazioni Unite,
parla alla Commissione
per i diritti umani
a Ginevra.*

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE ha reagito alla persecuzione della comunità bahá'í in Iran con straordinaria simpatia, esprimendo preoccupazione per i bahá'í e condannando il governo iraniano. La comunità bahá'í crede che queste espressioni siano state un forte deterrente per il governo e che abbiano prevenuto un pogrom di dimensioni molto maggiori.

Le espressioni di preoccupazione sono venute non solo dalle Nazioni Unite e dai suoi organi per i diritti umani ma anche da una grande varietà di governi, parlamenti e corpi intergovernativi, nonché dai media internazionali e da organizzazioni non governative per i diritti umani.

La protesta contro il modo in cui i bahá'í erano trattati in Iran ha avuto inizio nei primi anni '80, quando si seppe delle uccisioni, delle incarcerazioni e delle torture inflitte ai bahá'í. Il primo segno di preoccupazione dell'ONU, ad esempio, è stato nel 1980, quando la Sottocommissione per la prevenzione della discriminazione e per la protezione delle minoranze espresse «profonda preoccupazione» per l'incolumità dei bahá'í iraniani.

Queste espressioni rapidamente coinvolsero l'intera gerarchia dell'ONU fino all'Assemblea generale, che dopo il 1985 ha approvato una ventina di risoluzioni esprimenti preoccupazione per le violazioni dei diritti umani in Iran nelle quali la situazione dei bahá'í iraniani è specificamente menzionata. E prima di essere sostituita dal Consiglio per i diritti umani, anche la Commissione ONU per i diritti umani ha approvato una ventina di risoluzioni che menzionavano esplicitamente la persecuzione dei bahá'í. Si veda l'Appendice II.

Agli inizi questi accenni a una specifica comunità religiosa erano inusuali, perché l'ONU si era tradizionalmente limitato a espressioni di preoccupazione diplomatica e a riferimenti generici ad accuse di violazioni dei diritti umani e di discriminazioni.

È inoltre rilevante che praticamente tutte queste risoluzioni invitavano l'Iran ad attenersi ai vari patti internazionali sui diritti umani che il governo iraniano aveva liberamente sottoscritto. Le risoluzioni dell'ONU hanno altresì esplicitamente chiesto l'«emancipazione» dei bahá'í in Iran.

Gli osservatori ONU dei diritti umani hanno espresso un'opinione indipendente

FINO DAI PRIMI anni '80, una serie di osservatori ONU dei diritti umani, noti come «rappresentanti speciali» o «relatori (rapporteurs) speciali», hanno indipendentemente confermato le persecuzioni che i bahá'í iraniani hanno subito dal loro governo.

I relatori speciali, che hanno raccolto le loro informazioni da diverse fonti e, in almeno due casi, si sono recati personalmente in Iran, hanno catalogato tutti i maltrattamenti e le violazioni dei diritti umani che la comunità bahá'í in Iran ha subito.

Nel 1990, ad esempio, Reynaldo Galindo Pohl, professore salvadoregno di diritto e di diritti umani, ha dichiarato di aver ricevuto una vasta documentazione che gli aveva fornito «la prova di discriminazioni, confische, espulsioni dall'università, sospensioni di pensioni, richieste di restituzione di pensioni guadagnate e pagate, mancati rilasci di passaporti e altre irregolarità».

Nel 1998, Maurice Copithorne, eminente giurista canadese, ha scritto che le continue relazioni sulle violazioni dei diritti umani a danno dei bahá'í lo avevano costretto a «concludere che il modello persecutorio contro i membri di questa comunità non era cambiato».

Nel 1996, Abdelfattah Amor, noto esperto giurista tunisino che era a quel tempo relatore speciale dell'ONU per l'intolleranza religiosa, ha dichiarato esplicitamente che la persecuzione dei bahá'í non si basava sulla politica, ma sull'intolleranza religiosa. «Quanto ai bahá'í, il relatore speciale spera che si faccia una chiara distinzione fra le questioni di credo e altre questioni di natura politica. A questo proposito, non si deve presumere che l'intera comunità sia politicizzata o coinvolta in attività politiche o spionistiche. Dati i principi religiosi della comunità bahá'í, il relatore speciale ritiene che non ci debbano essere controlli che possano limitare, mediante proibizioni, restrizioni o discriminazioni, il diritto alla libertà di credo o il diritto a manifestare le proprie credenze».

E nel 2006, Asma Jahangir, Relatore speciale dell'ONU per la libertà di religione e di credo, famosa giurista pakistana esperta di diritti umani, ebbe un importante ruolo nel denunciare e poi condannare gli sforzi segreti del governo iraniano di «identificare e monitorare» i bahá'í quando rese pubblica una lettera segreta inviata il 29 ottobre 2005 dal quartier generale militare iraniano alle agenzie della polizia e dei servizi segreti che intimava di intensificare la sorveglianza dei bahá'í.



Dato che in Iran i matrimoni bahá'í non hanno validità legale, il governo islamico ha accusato i bahá'í di essere colpevoli di prostituzione, adulterio e immoralità, accuse del tutto prive di fondamento. Questa fotografia, scattata a Teheran nel 1960, mostra una cerimonia nuziale bahá'í in Iran.

Inoltre, nel corso degli anni alcuni organismi dell'ONU hanno nominato diversi osservatori speciali, noti come «relatori (rapporteurs) speciali», con l'incarico di monitorare e riferire i casi di preoccupazione per i diritti umani in Iran e altro. Nel corso degli anni, le relazioni di questi osservatori speciali hanno costantemente confutato i dinieghi dell'Iran e confermato che l'oppressione dei bahá'í è estesa, sistematica e si basa sulla persecuzione religiosa.

Negli ultimi ventotto anni, oltre alle azioni delle Nazioni Unite e dei suoi corpi e agenzie sussidiari, numerose legislature nazionali e organismi regionali hanno protestato contro il trattamento della comunità bahá'í da parte dell'Iran. Hanno espresso la propria preoccupazione

La comunità bahá'í dell'Iran si difende

Nel NOVEMBRE 2004, la comunità bahá'í dell'Iran ha scritto una lettera al Presidente iraniano Mohammad Khatami, nella quale espone il proprio punto di vista su 25 anni di persecuzioni.

Seguono alcuni stralci:

15 novembre 2004

Stimata Presidenza della
Repubblica Islamica dell'Iran signor Khatami

Giorno dopo giorno, la pressione su questa comunità maltrattata è cresciuta e la portata dell'ingiustizia e della violazione dei loro diritti negli svariati aspetti della vita è diventata più palese, a tal segno che i loro possedimenti, le loro abitazioni, le loro occupazioni lavorative e la loro stessa incolumità sono divenuti oggetto di aggressioni.

Per oltre 161 anni, i bahá'í sono stati esposti, nella sacra terra iraniana, la patria dei loro avi dei cui nomi sono orgogliosi, a tutta una serie di maltrattamenti, torture, assassini e massacri e hanno subito numerose forme di persecuzioni, tragedie e privazioni, per la sola ragione di aver creduto in Dio e seguito la propria Fede, essendo la più cospicua minoranza religiosa in Iran. Come documenti ufficiali esistenti dimostrano e contro tutte le norme religiose, legali e morali, essi sono stati, individualmente e collettivamente, oggetto di ingiustificate discriminazioni e varie ingiustizie. Ogni qual volta in questo paese si è avuto un turbamento politico e sociale, nuove macchinazioni sono state escogitate contro questa minoranza religiosa e, in un modo o nell'altro, i loro inalienabili diritti sono stati violati.

Giorno dopo giorno, la pressione su questa comunità maltrattata è cresciuta e la portata dell'ingiustizia e della violazione dei loro diritti negli svariati aspetti della vita è diventata più palese, a tal segno che i loro possedimenti, le loro abitazioni, le loro occupazioni lavorative e la loro stessa incolumità sono divenuti oggetto di aggressioni.

I bahá'í non compirebbero mai un atto contrario alla legge del paese. Essi vogliono il bene del popolo e dello stato. Essi non si mescolano con i partiti politici e si attengono rigorosamente ai principi della loro Fede, che li invitano ad amare e servire l'intero genere umano e a promuovere la pace, l'amicizia e l'unità delle religioni.

Secondo la santa religione dell'Islam, le persone sono libere di scegliere e seguire la propria religione e nessuno ha il diritto di imporre il proprio credo a un altro.

per i bahá'í dell'Iran il Consiglio europeo, il Parlamento europeo e le legislature di Australia, Brasile, Canada, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti d'America e altri paesi. Anche molti capi di stato e di governo hanno espresso il loro disappunto per il modo in cui l'Iran tratta i bahá'í.

In difesa dei bahá'í dell'Iran sono insorte anche organizzazioni non governative internazionali e nazionali. Fra le organizzazioni internazionali per i diritti umani, Amnesty International, l'International Federation for Human Rights (FIDH) e Human Rights Watch hanno presentato ampie relazioni sulle persecuzioni dei bahá'í iraniani e hanno chiesto che si intervenisse per fermarle.

I seguenti nobili versetti «Non vi sia costrizione nella religione ...» e «voi avete la vostra religione, io la mia» avvalorano questa concezione. Secondo la santa religione dell'Islam, nessuno ha il diritto di aggredire e violare le proprietà, la vita e la dignità di coloro che vivono sotto la bandiera di questa religione, che devono invece essere assicurate e protette: «... chiunque ucciderà una persona senza che questa abbia ucciso un'altra o portato la corruzione sulla terra, è come se avesse ucciso l'umanità intera ...».

L'uguaglianza, la libertà e i diritti inalienabili di tutti i membri della famiglia umana, senza discriminazioni di razza, genere, lingua e religione, sono stati inequivocabilmente sanciti in tutti i patti internazionali, specialmente nella Dichiarazione universale dei diritti umani.

Il regno del governo islamico dura ormai da un quarto di secolo. Ad ogni atto di ingiustizia, i bahá'í hanno risposto con magnanimità. Sottoposti a estese e violente persecuzioni e a molteplici iniquità, i bahá'í non hanno mai deviato, nemmeno per lo spessore di un capello, dalla retta via divina e continuano a restare aggrappati alla corda della pazienza e della tolleranza secondo i dettami della loro Fede e del loro credo.

Essi si aspetterebbero che dopo tanti anni, che avrebbero dovuto essere sufficienti ad allontanare ogni sospetto e incomprensione, le stimate autorità avessero capito che i bahá'í credono fermamente nell'unità di Dio e nella natura divina di tutte le religioni e i profeti e nel regno dell'aldilà, confermati in tutte le scritture divine. Essi obbediscono alle leggi e ai regolamenti del loro paese secondo i principi della loro religione. Essi si impegnano per preservare gli interessi del loro paese offrendo assistenza culturale e socio-economica per lo sviluppo e non rifiuteranno mai alcun servizio che promuova le virtù e le perfezioni umane per la realizzazione delle visioni universali della pace mondiale e dell'unità del genere umano.

Rispettosamente,

La comunità bahá'í iraniana

Ad ogni atto di ingiustizia, i bahá'í hanno risposto con magnanimità. Sottoposti a estese e violente persecuzioni e a molteplici iniquità, i bahá'í non hanno mai deviato, nemmeno per lo spessore di un capello, dalla retta via divina e continuano a restare aggrappati alla corda della pazienza e della tolleranza secondo i dettami della loro Fede e del loro credo.

Di recente anche attivisti e leader iraniani per i diritti umani, fra i quali il premio Nobel Shirin Ebadi, il giornalista Akbar Ganji e il leader studentesco Ahmad Batebi, hanno espresso la propria preoccupazione per il trattamento dei bahá'í.

I quotidiani di tutto il mondo hanno parlato delle persecuzioni della comunità bahá'í iraniana. Importanti articoli ed editoriali che descrivono, confermano e condannano le persecuzioni sono apparsi in *Le Monde*, il *Times of London*, il *New York Times*, il *Washington Post* e il *Times of India*, nonché in quotidiani meno noti come *Folha de Sao Paulo* in Brasile, *Today's Zaman* in Ankara, Turchia, e su *Tribune* in Chandigarh, India. Anche le grandi agenzie di stampa, come *Associated Press*, *Reuters* e *Agence France-Presse*, hanno diramato numerosi dispacci sulle persecuzioni e altrettanto hanno fatto le reti internazionali radiofoniche e televisive, come la *British Broadcasting Corporation (BBC)* e la *Voce dell'America*.

Come la Repubblica Islamica dell'Iran ha giustificato le persecuzioni

NEL CORSO DEGLI anni, i funzionari del governo iraniano hanno offerto, in dichiarazioni pubbliche e private, una varietà di giustificazioni delle persecuzioni dei bahá'í. Volta per volta essi hanno negato che ci siano mai state persecuzioni, hanno affermato che i bahá'í non sono un'importante minoranza religiosa e hanno accusato i bahá'í di essere una minaccia per la «sicurezza» dello stato iraniano.

Fra le principali accuse mosse dal governo vi sono le seguenti::

L'ACCUSA: I bahá'í sono stati sostenitori del regime Pahlavi e del defunto Scià dell'Iran. Essi hanno collaborato con la SAVAK, la polizia segreta. La Fede bahá'í è un'organizzazione politica ostile all'attuale governo iraniano e costituisce una sorta di «minaccia per la sicurezza».

I FATTI: I principi fondamentali della Fede bahá'í prescrivono ai seguaci di essere leali e obbedienti al governo del paese in cui vivono. La comunità bahá'í in Iran perciò non si è opposta al regime Pahlavi, come non si oppone all'attuale governo della Repubblica Islamica dell'Iran. Anzi, i membri della comunità hanno obbedito all'attuale governo, anche quando esso ha ordinato lo scioglimento di tutte le istituzioni amministrative bahá'í in Iran.

I principi bahá'í ingiungono anche di evitare qualsiasi forma di coinvolgimento con i partiti politici. Di conseguenza, l'appartenenza alla loro Fede ha impedito ai bahá'í iraniani di accettare posizioni governative o politiche sotto il regime

Pahlavi. Essi non hanno collaborato con la SAVAK. Al contrario, il regime Pahlavi ha sempre perseguitato la Fede bahá'í e la SAVAK è stata uno dei principali agenti di questa persecuzione.

Lungi dall'essere una minaccia per la sicurezza dello stato, i bahá'í iraniani amano molto il proprio paese e sono impegnati per il suo sviluppo. Lo dimostrano, ad esempio, il fatto che la stragrande maggioranza dei bahá'í sono rimasti in Iran malgrado le dure persecuzioni, il fatto che gli studenti ai quali è stato impedito di accedere all'istruzione in Iran e che sono stati obbligati a studiare all'estero sono ritornati per contribuire allo sviluppo del loro paese e il recente impegno dei bahá'í di Shiraz nell'erogazione di lezioni scolastiche ai bambini meno fortunati.

L'ACCUSA: I bahá'í sono eretici, apostati o nemici dell'Islam.

Inoltre, diversi eminenti giornalisti e commentatori iraniani, tanto in Iran quanto all'estero, hanno recentemente scritto articoli in difesa dei loro connazionali bahá'í. Fra questi vi sono Faraj Sarkouhi, Ahmad Zeidabadi, Parvin Ardalan vincitrice del premio Olof Palme e il famoso blogger Arash Sigarchi. «Siamo tutti bahá'í iraniani», ha scritto Ali Keshtgar, eminente pensatore iraniano, nell'agosto 2008.

Sotto molti aspetti il caso bahá'í è stato un modello del modo in cui è possibile usare il meccanismo internazionale per i diritti umani, unitamente al sostegno della società civile e di una corretta copertura da parte dei media, per proteggere una minoranza oppressa. Grazie al sostegno internazionale dato ai bahá'í e al crescente supporto in Iran e fra gli iraniani espatriati, è stato finora evitato un vero e proprio genocidio della comunità bahá'í in Iran.

I FATTI: Queste accuse sono false. La Fede bahá'í è una religione mondiale indipendente riconosciuta dappertutto, anche da alcuni dotti musulmani. Già nel 1925, una corte d'appello sunnita in Egitto ha riconosciuto che la Fede bahá'í è una religione indipendente, affermando che, a suo giudizio, «La Fede bahá'í è una nuova religione, del tutto indipendente ... nessun bahá'í può pertanto essere considerato musulmano o viceversa, come non può esserlo nessun buddista, bramino o cristiano». Di conseguenza, è impossibile muovere accuse di eresia.

I bahá'í riveriscono Muhammad e il Suo Libro, il Corano, come riveriscono Gesù, Buddha e i fondatori delle altre grandi religioni. Anzi, fra i seguaci della altre principali religioni indipendenti del mondo, solo i bahá'í riconoscono a Muhammad il rango di Profeta di Dio.

L'ACCUSA: I bahá'í sono agenti del sionismo.

I FATTI: Le accuse che collegano i bahá'í al sionismo sono una distorsione della storia. La Fede bahá'í ha il suo quartier generale mondiale in Israele perché, alla metà dell'Ottocento, due paesi musulmani, la Turchia ottomana e l'Iran, hanno mandato Bahá'u'lláh prigioniero in Terra Santa.

Il fatto che il governo iraniano continui a muovere queste accuse, inoltre, non è altro che un

tentativo di suscitare ostilità contro i bahá'í fra la popolazione iraniana. È la più recente edizione di una lunga storia di manovre per fomentare odio facendo apparire i bahá'í come agenti di potenze straniere, il Regno Unito, la Russia o gli Stati Uniti, e ora Israele, accuse del tutto infondate.

L'ACCUSA: I bahá'í sono colpevoli di prostituzione, adulterio e immoralità.

I FATTI: Anche questa accusa è infondata. I bahá'í hanno un codice morale rigoroso e attribuiscono grande importanza alla castità e all'istituzione del matrimonio. Ma l'Iran non riconosce la cerimonia nuziale bahá'í e nel paese non esiste una cerimonia matrimoniale civile. Di conseguenza, i bahá'í si sono trovati a dover scegliere fra rinnegare la propria fede per sposarsi secondo il rito di una delle religioni riconosciute in Iran o sposarsi secondo il rito della loro Fede. Essi hanno sempre scelto di sposarsi secondo la legge bahá'í. Il governo non riconosce questi matrimoni e accusa le mogli bahá'í di essere prostitute. Le altre accuse di adulterio e immoralità contro i bahá'í si basano sul fatto che, secondo il principio bahá'í della parità fra uomini e donne, nelle riunioni bahá'í non si pratica la segregazione dei sessi.

CONCLUSIONI E SINTESI

.....
*Nel luglio 2008,
 l'UNESCO ha ag-
 giunto il Mausoleo
 di Bahá'u'lláh e
 quello del Báb
 all'elenco dei patri-
 moni dell'umanità,
 affermando che
 questi due luoghi,
 che per i bahá'í sono
 i luoghi più sacri
 della terra, sono di
 «valore universale».*

LA COMUNITÀ MONDIALE bahá'í è oggi una delle più diversificate e disseminate organizzazioni della terra. Gli oltre cinque milioni di seguaci della Fede bahá'í, fra i quali vi sono persone provenienti praticamente da tutte le nazioni, i gruppi etnici, i mestieri, le professioni, le classi economiche e sociali, vivono in almeno 235 paesi e territori. Vi sono rappresentati circa 2100 tribù, gruppi etnici e razziali e tutte le origini non religiose e religiose, cristiani, musulmani, indù, buddisti, ebrei, zoroastriani, sikh, gianisti e animisti.

Nel luglio 2008, l'UNESCO ha aggiunto il Mausoleo di Bahá'u'lláh e quello del Báb all'elenco dei patrimoni dell'umanità, affermando che questi due luoghi, che per i bahá'í sono i luoghi più sacri della terra, sono di «valore universale». Questa decisione è un segno dell'indiscusso riconoscimento della Fede bahá'í come religione mondiale indipendente nella maggior parte delle nazioni del mondo.

Eppure nella terra nella quale la loro religione è nata, i bahá'í continuano a essere esposti a una campagna di persecuzioni sistematiche, dirette dal governo centrale. I bahá'í hanno subito persecuzioni in tutto l'Iran sin dal XIX secolo. Ma con l'avvento della Rivoluzione del 1979, sono stati giustiziati, torturati, incarcerati, privati del lavoro, esclusi dal sistema scolastico e ostacolati in ogni modo possibile nell'organizzarsi come una legittima comunità di fede.

Sebbene queste persecuzioni abbiano attraversato varie fasi, da un tentativo di estinzione totale agli inizi degli anni '80 ad azioni di strangolamento sociale, economico e culturale alla fine degli anni '90, è oggi chiaro che il governo ha nuovamente incominciato un'escalation delle sue azioni sistematiche per eliminare la comunità bahá'í come entità vitale della vita iraniana.

Inoltre molti indizi fanno pensare oggi che il governo iraniano guidato dal clero abbia in mente qualcosa di ancor peggiore per la più cospicua minoranza religiosa del suo paese. Fra questi indizi vi sono azioni per identificare e monitorare i bahá'í, un'escalation di violenze contro di essi, attacchi contro i dirigenti bahá'í e, la cosa peggiore fra tutte, il sopruso contro i giovani bahá'í in età scolare.

Alcuni documenti dimostrano che l'Iran ha da molto tempo un piano per arrestare la crescita e lo sviluppo della comunità bahá'í e che intende tenere in serbo i

I BAHÁ'Í UCCISI DOPO IL 1978

N.	NOME	RUOLO*	DATA	LUOGO	METODO
1978					
1.	Signor Ahmad Ismá'ílí		1978	Ahram	Assassinato
2.	Signor Díyá'u'lláh Haqíqat		13 aug.	Jahrum	Assassinato
3.	Signor Shír-Muhammad Dastpísh		Dicembre	Buyr-Ahmad	Assassinato dalla folla
4.	Signora 'Avad-Gul Fahandizh		14 dic.	Shíráz	Assassinato dalla folla
5.	Signor Sifatu'lláh Fahandizh		14 dic.	Shíráz	Assassinato dalla folla
6.	Signor Khusraw Afnání		22 dic.	Míyán-Duáb	Assassinato dalla folla
7.	Signor Parváz Afnání		22 dic.	Míyán-Duáb	Assassinato dalla folla
1979					
8.	Signor Ibráhím Ma'navi		inizio 1979	Hisár	Assassinato
9.	Signor Hájí-Muhammad 'Azizi		9 gen.	Khurmúj	Picchiato a morte
10.	Signor Husayn Shakúrí		2 apr.	Ushnavíyyih	Assassinato
11.	Signor 'Alí-Akbar Khursandí	ASL	12 apr.	Tehran	Impiccato
12.	Signor Muhammad Muvahhid		24 mag.	Shíráz	Scomparso, morte presunta
13.	Signor Bahár Vujdáni		27 set.	Mahábád	Giustiziato
14.	Signor 'Alí Sattárázádfh		28 ott.	Búkán	Assassinato
15.	Signor 'Azamatu'lláh Fahandizh		14 dic.	Shíráz	Giustiziato
1980					
16.	Signor Habíbu'lláh Panáhi		4 feb.	Urúmíyyih	Assassinato
17.	Signor Ghulám-Husayn 'Azamí		6 mag.	Tehran	Giustiziato
18.	Signor 'Alí-Akbar Mu'íní		6 mag.	Tehran	Giustiziato
19.	Signor Badi'u'lláh Yazdání		6 mag.	Tehran	Giustiziato
20.	Signor Parviz Bayáni		11 mag.	Píránshahr	Giustiziato
21.	Signor Mir-Asadu'lláh Mukhtári		18 mag.	Andrún	Lapidato
22.	Signor Hasan Ismá'ilzádfh		giugno	Sanandaj	Assassinato
23.	Signor Yúsu'f Subhání		27 giu.	Tehran	Giustiziato
24.	Signor Yadu'lláh Astání	ASL	14 lug.	Tabríz	Giustiziato
25.	Dottor Farámarz Samandari	ASL	14 lug.	Tabríz	Giustiziato
26.	Signor Muhammad Akbarí		16 lug.	Rasht	Giustiziato
27.	Signor Yadu'lláh Mahbubíyán		30 lug.	Tehran	Giustiziato
28.	Signor Dhabíthu'lláh Mu'míní		15 ago.	Tehran	Giustiziato
29.	Dottor Husayn Nají	ASN	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta
30.	Signor Manúchir Qá'im-Maqámí	ASN	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta
31.	Signor Yusif Qadímí	ASN	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta
32.	Signor 'Abdul-Husayn Taslímí	ASN	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta
33.	Signor Hushang Mahmudí	ASN	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta
34.	Signora Bahíyyih Nádirí	ASN	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta
35.	Signor 'Ata'u'lláh Muqarrabí	ASN	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta

* Molti di coloro che sono stati uccisi o giustiziati avevano compiti dirigenziali nella comunità bahá'í iraniana. In questa colonna l'acronimo «ASL» indica che quella persona era membro di un'Assemblea Spirituale locale, il consiglio direttivo locale bahá'í eletto dalla comunità. «ASN» identifica un membro dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í dell'Iran, il consiglio direttivo nazionale. «MCA» identifica un «membro del consiglio ausiliare», una posizione dirigenziale della struttura amministrativa bahá'í assegnata per nomina. «CCC» identifica un membro del Corpo continentale dei Consiglieri, una posizione dirigenziale, assegnata per nomina, che sovrintende ai membri del consiglio ausiliare.

N.	NOME	RUOLO*	DATA	LUOGO	METODO
36.	Signor Kámbíz Sádiqzádh	ASN	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta
37.	Signor Ibrahim Rahmání	ASN	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta
38.	Dottor Yúsif 'Abbásiyán Milání	MCA	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta
39.	Dottor Hishmat' u'lláh Rawhání	MCA	21 aug.	Tehran	Scomparso, morte presunta
40.	Signor Núru'lláh Akhtar-Khávarí	MCA	8 set.	Yazd	Giustiziato
41.	Signor 'Azizu'lláh Dhabíhiyán	MCA	8 set.	Yazd	Giustiziato
42.	Signor Firaydún Faridání	MCA	8 set.	Yazd	Giustiziato
43.	Signor Mahmúd Hasanzádh		8 set.	Yazd	Giustiziato
44.	Signor 'Abdu'l-Vahháb Kázimi-Manshádi		8 set.	Yazd	Giustiziato
45.	Signor Jalál Mustaqím	ASL	8 set.	Yazd	Giustiziato
46.	Signor 'Ali Mutaharí	ASL	8 set.	Yazd	Giustiziato
47.	Signor Ridá Firúzi		9 nov	Tabríz	Giustiziato
48.	Signor Muhammad-Husayn Ma'súmi		23 nov	Núk, Birjand	Bruciato vivo
49.	Signora Shikkar-Nisá Ma'súmi		23 nov	Núk, Birjand	Bruciata vivo
50.	Signor Bihruz Saná'i		17 dic	Tehran	Giustiziato
1981					
51.	Dottor Manúchíhr Hakím	ASN	12 gen	Tehran	Assassinato
52.	Signor Mihdi Anvari		17 mar.	Shíráz	Giustiziato
53.	Signor Hidáyatu'lláh Dihqání		17 mar.	Shíráz	Giustiziato
54.	Signora Núráníyih Yárhátir		Aprile	Shíráz	Assassinato
55.	Signor Sattár Khushkhú		30 apr.	Shíráz	Giustiziato
56.	Signor Ihsánu'lláh Mihdí-Zádih		30 apr.	Shíráz	Giustiziato
57.	Signor Yadu'lláh Vahdat	MCA	30 apr.	Shíráz	Giustiziato
58.	Signor Muhammad (Suhráb) Habibí	ASL	14 giu.	Hamadán	Giustiziato
59.	Signor Muhammad-Baqír (Suhayl) Habibí	ASL	14 giu.	Hamadán	Giustiziato
60.	Signor Husayn Khándil	ASL	14 giu.	Hamadán	Giustiziato
61.	Signor Tarázu'lláh Khuzayn	ASL	14 giu.	Hamadán	Giustiziato
62.	Signor Husayn Mutlaq	ASL	14 giu.	Hamadán	Giustiziato
63.	Dottor Firúz Na'ími	ASL	14 giu.	Hamadán	Giustiziato
64.	Dottor Nasir Vafá'i	ASL	14 giu.	Hamadán	Giustiziato
65.	Signor Buzurg 'Alaviyán	ASL	23 giu.	Tehran	Giustiziato
66.	Signor Háshím Farnúsh	MCA ASL	23 giu.	Tehran	Giustiziato
67.	Signor Farhang Mavaddat	ASL	23 giu.	Tehran	Giustiziato
68.	Dottor Masfá Farhangí	CCC ASIA	24 giu.	Tehran	Giustiziato
69.	Signor Badí'ulláh Farid		24 giu.	Tehran	Giustiziato
70.	Signor Yadu'lláh Pústchí		24 giu.	Tehran	Giustiziato
71.	Signor Varqá Tibyániyán (Tibyáni)		24 giu.	Tehran	Giustiziato
72.	Signor Kamálu'd-Din Bakhtávar		26 lug.	Mashhad	Giustiziato
73.	Signor Ni'matu'lláh Kátibpúr Shahidi		26 lug.	Mashhad	Giustiziato
74.	Signor 'Abdu'l-'Alí Asadyári	ASL	29 lug.	Tabríz	Giustiziato
75.	Signor Husayn Asadu'lláh-Zadeh	ASL	29 lug.	Tabríz	Giustiziato
76.	Signor Mihdí Báhiri	ASL	29 lug.	Tabríz	Giustiziato
77.	Dottor Masrúr Dakhlí	ASL	29 lug.	Tabríz	Giustiziato
78.	Dottor Parvív Firúzi	ASL	29 lug.	Tabríz	Giustiziato
79.	Signor Manúchíhr Khádí'i	ASL	29 lug.	Tabríz	Giustiziato
80.	Signor Alláh-Vírdi Mítháqi		29 lug.	Tabríz	Giustiziato
81.	Signor Habíbu'lláh Tahqiqí	ASL	29 lug.	Tabríz	Giustiziato
82.	Signor Ismá'íl ZihTAB	ASL	29 lug.	Tabríz	Giustiziato
83.	Signor Husayn Rastigar-Námdár		5 aug.	Tehran	Giustiziato
84.	Signor Habíbu'lláh 'Azizi	ASL	29 aug.	Tehran	Giustiziato
85.	Signor Bahman 'Atifi		11 set.	Dáryún, Isf.	Giustiziato
86.	Signor 'Izzat Atifi		11 set.	Dáryún, Isf.	Giustiziato
87.	Signor Ahmad Ridvání		11 set.	Dáryún, Isf.	Giustiziato
88.	Signor Atá'u'lláh Rawhání		11 set.	Dáryún, Isf.	Giustiziato
89.	Signor Gushtásb Thábit-Rásikh		11 set.	Dáryún, Isf.	Giustiziato
90.	Signor Yadu'lláh Sipíhr-Arfa		23 ott.	Tehran	Giustiziato
91.	Signor Mihdí Amin Amin	ASN	27 dic.	Tehran	Giustiziato
92.	Signor Jalál 'Azizi	ASN	27 dic.	Tehran	Giustiziato
93.	Dottor 'Izzatu'lláh Furúhi	MCA ASN	27 dic.	Tehran	Giustiziato
94.	Signora Zhínús Ni'mat Mahmúdi	MCA ASN	27 dic.	Tehran	Giustiziato
95.	Dottor Mahmúd Majdhúb	ASN	27 dic.	Tehran	Giustiziato
96.	Signor Qudratu'lláh Rawhání	ASN	27 dic.	Tehran	Giustiziato
97.	Dottor Sirús Rawshani	ASN	27 dic.	Tehran	Giustiziato
98.	Signor Kámrán Samimi	ASN	27 dic.	Tehran	Giustiziato
1982					
99.	Signora Shiva Mahmudi Asadu'lláh-Zadeh	ASL	4 gen.	Tehran	Giustiziato
100.	Signor Iskandar 'Azizi	ASL	4 gen.	Tehran	Giustiziato

N.	NOME	RUOLO*	DATA	LUOGO	METODO
101.	Signora Shidrukh Amir-Kiyá Baqa		4 gen.	Tehran	Giustiziato
102.	Signor Fathu'llah Firdawsi	ASL	Jan 4	Tehran	Giustiziato
103.	Signor Khusraw Muhandisi	ASL	4 gen.	Tehran	Giustiziato
104.	Signor Kúrush Talá'í	ASL	4 gen.	Tehran	Giustiziato
105.	Signor Atá'u'lláh Yávari	ASL	4 gen.	Tehran	Giustiziato
106.	Signor Ibráhím Khayrkháh		22 feb.	Tehran	Giustiziato
107.	Signor Husayn Vahdat-i-Haq		28 feb.	Tehran	Giustiziato
108.	Signor 'Askar Muhammadi		2 apr.	Rahímkhán, Kírmán	Assassinated
109.	Signor Ihsánu'lláh Khayyámi		12 apr.	Urúmiyyih	Giustiziato
110.	Signor 'Azizu'llah Gulshani		29 apr.	Mashhad	Giustiziato
111.	Signora Ishraqiyyih Faruhar	ASL	8 mag.	Karaj	Giustiziato
112.	Signor Mahmud Faruhar	ASL	8 mag.	Karaj	Giustiziato
113.	Signor Badí'u'lláh Haqqpaykar	ASL	8 mag.	Karaj	Giustiziato
114.	Signor Agahu'lláh Tizfahm		10 mag.	Urúmiyyih	Giustiziato
115.	Miss Jaláliyih Mushta il Uskú'í		10 mag.	Urúmiyyih	Giustiziato
116.	Signora Irán Rahimpúr (Khurmá'í)		12 mag.	Dizfúl	Giustiziato
117.	Signor Nasru'lláh Amini	ASL	16 mag.	Kháníábad, Tehe.	Giustiziato
118.	Signor Sa'du'lláh Bábázádeh	ASL	16 mag.	Kháníábad, Tehe.	Giustiziato
119.	Signor Atá'u'lláh Haqqáni		1 giu.	Tehran	Ucciso
120.	Signor Muhammad Abbási	ASL	9 lug.	Qazvín	Giustiziato
121.	Signor Jadidu'lláh Ashraf	ASL	9 lug.	Qazvín	Giustiziato
122.	Manúchíhr Farzánih Mu'ayyad	ASL	9 lug.	Qazvín	Giustiziato
123.	Signor Muhammad Mansúri	ASL	9 lug.	Qazvín	Giustiziato
124.	Signor Manúchíhr Vafá'í		9 lug.	Tehran	Assassinated
125.	Signor 'Abbás-Ali Sadiqipur		15 lug.	Shíráz	Giustiziato
126.	Signor 'Ali Na'imiyán		11 aug.	Urúmiyyih	Giustiziato
127.	Signor Habibu'lláh Awji		16 nov.	Shíráz	Giustiziato
128.	Signor Dhíyá'u'lláh Ahrári	ASL	21 nov.	Shíráz	Giustiziato
129.	Signor Husayn Nayyiri-Isfahani		29 nov.	Isfahán	Deceduto in prigione
130.	Signora Guldánih 'Alipúr		24 dic.	Sári	Assassinato dalla folla
1983					
131.	Signor Hidáyatu'lláh Siyávushí	ASL	1 gen.	Shíráz	Giustiziato
132.	Signor Yadu'lláh Mahmúdnizhad	ASL MCA	12 mar.	Shíráz	Giustiziato
133.	Signor Rahmatu'lláh Vafá'í	ASL	12 mar.	Shíráz	Giustiziato
134.	Signora Túbá Zá'irpúr		12 mar.	Shíráz	Giustiziato
135.	Signor Adadu'lláh (Aziz) Zaydi		1 apr.	Míyán-Duáb	Ucciso
136.	Signor Jalál Hakímán		1 mag.	Tehran	Giustiziato
137.	Signor Suhayl Safá'í		1 mag.	Tehran	Giustiziato
138.	Dottor Bahrám Afrán	ASL	16 giu.	Shíráz	Giustiziato
139.	Signor 'Abdu'l-Husayn Azadí	ASL	16 giu.	Shíráz	Giustiziato
140.	Signor Kúrush Haqbín	ASL	16 giu.	Shíráz	Giustiziato
141.	Signor 'Ináyatu'lláh Ishráqí		16 giu.	Shíráz	Giustiziato
142.	Signor Jamshíd Siyávushí	ASL	16 giu.	Shíráz	Giustiziato
143.	Signor Bahrám Yaldá'í		16 giu.	Shíráz	Giustiziato
144.	Miss Shahín(Shírín) Dálvand		18 giu.	Shíráz	Giustiziato
145.	Signora 'Izzat Jánami Ishráqí		18 giu.	Shíráz	Giustiziato
146.	Miss Ru'yá Ishráqí		18 giu.	Shíráz	Giustiziato
147.	Miss Muná Mahmúdnizhad		18 giu.	Shíráz	Giustiziato
148.	Miss Zarrín Muqímí-Abyáníh		18 giu.	Shíráz	Giustiziato
149.	Miss Mahshíd Nírúmand		18 giu.	Shíráz	Giustiziato
150.	Miss Símín Sábiri		18 giu.	Shíráz	Giustiziato
151.	Signora Táhiri Arjumandí Siyávushi		18 giu.	Shíráz	Giustiziato
152.	Miss Akhtar Thábit		18 giu.	Shíráz	Giustiziato
153.	Signora Nusrat Ghufráni Yaldá'í	ASL	18 giu.	Shíráz	Giustiziato
154.	Signor Suhayl Húshmand		28 giu.	Shíráz	Giustiziato
155.	Signor Ahmad-'Alí Thábit-Sarvístáni		30 giu.	Shíráz	Deceduto in prigione
156.	Signor Muhammad Ishráqí	MCA	31 giu.	Tehran	Deceduto in prigione
157.	Signor Akbar Haqíqí		19 giu.	Khuy	Assassinato dalla folla
158.	Signor Bahman Díhqní		19 giu.	Muhammadíyyih	Assassinato dalla folla
159.	Signor 'Abdu'l-Majíd Mutahhar		15 giu.	Isfahán	Deceduto in prigione
1984					
160.	Signor Rahmatu'lláh Hakímán		11 gen.	Kírmán	Deceduto in prigione
161.	Signor Ghulám-Husayn Hasanzádih-Shákíri		10 mar.	Tehran	Giustiziato
162.	Signor Muhsin Radaví		13 mar.	Tehran	Deceduto in prigione
163.	Signor Nusrat'ulláh Díyá'í		19 mar.	Báft, Kírmán	Deceduto in prigione
164.	Signor Kámrán Lutff		9 apr.	Tehran	Giustiziato
165.	Signor Rahím Rahímíyán		9 apr.	Tehran	Giustiziato

N.	NOME	RUOLO*	DATA	LUOGO	METODO
166.	Signor Yadu'lláh Sábirián		9 apr.	Tehran	Giustiziato
167.	Signor Asadu'lláh Kámíl-Muqaddam		2 mag.	Tehran	Deceduto in prigione
168.	Signor Maqsúd 'Alizádih		5 mag.	Tabríz	Giustiziato
169.	Signor Jalál Payraví	MCA	5 mag.	Tabríz	Giustiziato
170.	Signor Jahángír Hidáyati	ASN	15 mag.	Tehran	Giustiziato
171.	Signor 'Ali-Muhammad Zamání		15 mag.	Tehran	Giustiziato
172.	Signor Nusratu'lláh Vahdat		17 giu.	Mashhad	Giustiziato
173.	Signor Ihsánu'lláh Kathírí		27 giu.	Tehran	Giustiziato
174.	Dottor Manúchífr Rúhí		16 aug.	Bujnúrd	Giustiziato
175.	Signor Aminu'lláh Qurbánpúr		25 aug.	near Tehran	Deceduto in prigione
176.	Signor Rustam Varjávandí		15 set.	Tehran	Deceduto in prigione
177.	Signor Shápúr (Húshang) Markazi	ASN MCA	23 set.	Tehran	Giustiziato
178.	Signor Fírúz Purdí		30 ott.	Mashhad	Giustiziato
179.	Signor Ahmad Bashirí	ASN	1 nov.	Tehran	Giustiziato
180.	Signor Yúnis Nawrúzi-Iránzád	ASL	1 nov.	Karaj	
181.	Signor 'Alíridá Niyákán		1 nov.	Tabríz	Deceduto in prigione
182.	Signor Díyá'u'lláh Mar'í-Uskú'í		1 nov.	Tabríz	Deceduto in prigione
183.	Dottor Farhád Asdaqí	ASN	1 nov.	Tehran	Giustiziato
184.	Signor Fírúz Atharí	ASL	9 dic.	Tehran (Karaj)	Giustiziato
185.	Signor Ghulám-Husayn Farhand	ASL	9 dic.	Tehran (Karaj)	Giustiziato
186.	Signor 'Ináyatu'lláh Haqíqí	ASL	9 dic.	Tehran (Karaj)	Giustiziato
187.	Signor Jamál Káshání	ASL	9 dic.	Tehran (Karaj)	Giustiziato
188.	Signor Jamshíd Púr-Ustádkár	ASL	9 dic.	Tehran (Karaj)	Giustiziato
189.	Dottor Rúhu'lláh Ta'lím	ASL	9 dic.	Tehran (Kirmánsháh)	Giustiziato
1985					
190.	Signor Rúhu'lláh Hasúrí		21 gen.	Yazd	Giustiziato
191.	Signor Rúhu'lláh Bahrámsháhi	ASL	25 feb.	Yazd	Giustiziato
192.	Signor Nusratu'lláh Subhání		5 mar.	Tehran	Giustiziato
193.	Signor 'Abbás Idilkhání		1 aug.	Tehran	Giustiziato
194.	Signor Rahmatu'lláh Vujdání	ASL	31 aug.	Bandar-'Abbás	Giustiziato
195.	Signor Núr'ud-Din Tā'ifi		12 ott.	Gurgán (Kirmánsháh)	Deceduto in prigione
196.	Signor 'Azízu'lláh Ashjári		1 nov.	Tabríz	Giustiziato
1986					
197.	Signor Paymán Subhání (reported)		28 apr.	Saráván	Assassinato dalla folla
198.	Signor Sirru'lláh Vahdat-Nizámí		4 mag.	Tehran	Giustiziato
199.	Signor Fídrus Shabrukh		9 mag.	Záhidán	Giustiziato
200.	Signor Faríd Bihmardí	ASN	10 giu.	Tehran	Giustiziato
201.	Signor Habíbu'lláh Muhtadí		27 aug.	Tehran	Ucciso
202.	Signor Bábak Tálibí		2 set.	Karaj	Picchiato a morte
203.	Signor Iraj Mihdi-Nizhád		4 set.	Bandar-'Abbás	Assassinato dalla folla
1987					
204.	Signor Ahmad Kávih		26 gen.	Isfahán	Ucciso
205.	Signor Surúsh Jabbári		3 mar.	Tehran	Ucciso
206.	Signor Abu'l-Qásim Sháiyiq		3 mar.	Tehran	Ucciso
207.	Signor Ardishír Akhtarí		28 set.	Tehran	Giustiziato
208.	Signor Amír-Husayn Nádiri		28 set.	Tehran	Giustiziato
1988					
209.	Signor Bihnám Páshá'í		Novembre circa	Tehran	Giustiziato
210.	Signor Iraj Afshín		Novembre circa	Tehran	Giustiziato
211.	Signor Mihrdad Maqsudi		16 feb.	Urúmíyyih	Ucciso
1992					
212.	Signor Bahman Samandari		18 mar.	Tehran	Giustiziato
213.	Signor Ruhu'lláh Ghedami		17 giu.	on Qum Highway	Ucciso
1995					
214.	Signor Shirvin Falláh		Dicembre ca.	Arak	Ucciso
1997					
215.	Signor Mansúr Dawlat		4 apr.	Kírmán	Ucciso
216.	Signor Shahrám Reza'í		7 lug.	Rasht	Ucciso
217.	Signor Mashá'lláh Enáyati		4 lug.	Isfahán	Picchiato a morte in prig.
1998					
218.	Signor Rúhu'lláh Rawhání		21 lug.	Isfahán	Giustiziato
2005					
219.	Signor Dhabihu'llah Mahrami		15 Dic	Yazd	Deceduto in prigione

LA RISPOSTA DELLE NAZIONI UNITE

Fin dal 1980, gli organi dei diritti umani delle Nazioni Unite hanno espresso preoccupazione e interesse riguardo alla tragica situazione della minoranza religiosa bahá'í in Iran. Tale dimostrazione di interesse internazionale ha svolto un ruolo decisivo per moderare le azioni delle autorità iraniane e per assicurare una certa misura di sicurezza alla comunità bahá'í.

Ne diamo qui un percorso per sommi capi.

1980

La risoluzione 10 (XXXIII) (10.9.1980) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze esprime profonda preoccupazione per i bahá'í, sia come individui che come collettività ed invita il Governo dell'Iran a proteggere i loro diritti e le loro libertà fondamentali.

1981

La risoluzione 8 (XXXIV) (9.9.1981) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze sottopone all'attenzione della Commissione per i diritti umani la pericolosa situazione in cui versano i bahá'í e chiede al Segretario generale di riferire sulla loro condizione alla prossima sessione della Commissione stessa.

1982

La risoluzione 1982/27 (II.3.1982) della Commissione per i diritti umani prende nota del rapporto del Segretario generale sui bahá'í e gli chiede di stabilire un contatto diretto con il Governo dell'Iran e di proseguire i suoi sforzi per assicurare ai bahá'í pieno godimento dei loro diritti delle e loro libertà fondamentali.

I membri della Commissione per i diritti umani esprimono grave preoccupazione per la minoranza bahá'í, nella loro 16ma sessione, in cui la Commissione discute con i rappresentanti del Governo iraniano il rapporto preliminare sottoposto dal Governo della Repubblica Islamica dell'Iran in accordo agli obblighi assunti nel

Patto internazionale sui diritti civili e politici.

La risoluzione 1982/25 (8.9.1982) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la Protezione delle minoranze richiama le sue precedenti risoluzioni sulla condizione dei bahá'í ed esprime la sua costante preoccupazione per le violazioni dei diritti umani in Iran.

1983

La risoluzione 1983/34 (8.3.1983) della Commissione per i diritti umani esprime profonda preoccupazione in merito alla persecuzione religiosa dei bahá'í e chiede al Segretario generale di proseguire i suoi contatti diretti con il Governo dell'Iran sulla situazione dei diritti umani in quel paese, «inclusa la situazione dei bahá'í».

La risoluzione 1983/14 (5.9.1983) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la Protezione delle minoranze esprime profonda preoccupazione per la continua persecuzione religiosa contro i bahá'í e suggerisce che la Commissione per i Diritti Umani nomini uno speciale relatore che studi la situazione dei diritti umani in Iran.

1984

La risoluzione 1984/54 (14.3.1984) della Commissione per i diritti umani esprime la sua preoccupazione per la minoranza bahá'í e chiede al suo Presidente di nominare un rappresentante speciale che stabilisca contatti con il Governo dell'Iran e compia uno studio approfondito sui diritti umani in Iran,

La decisione 1984/138 del Consiglio Economico e Sociale approva la decisione della Commissione di nominare un rappresentante speciale.

La risoluzione 1984/14 (29.8.1984) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze esprime allarme per le continue e madornali violazioni dei diritti umani in Iran, compresa la persecuzione religiosa contro i bahá'í e accoglie con plauso la decisione della Commissione di nominare un rappresentante speciale.

1985

Il rapporto preliminare del rappresentante speciale della Commissione per i diritti umani esprime grande preoccupazione per il numero e la gravità delle presunte violazioni dei diritti umani in Iran, ivi compresa la negazione del diritto di libertà di pensiero, coscienza e religione.

La risoluzione 1985/39 (13.3.1985) della Commissione per i diritti umani approva le osservazioni generali del suo rappresentante speciale, esprime profonda preoccupazione per il numero e la gravità delle presumibili violazioni dei diritti umani, presentati nel suo rapporto preliminare, estende il suo mandato e gli chiede «... di presentare un rapporto provvisorio all'Assemblea generale nella sua quarantesima sessione sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í ...».

La decisione 1985/148 del Consiglio Economico e Sociale appoggia la decisione della Commissione.

La risoluzione 1985/17 (29.8.1985) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e la protezione delle minoranze accoglie la decisione della Commissione, esprime preoccupazione per i continui rapporti di madornali violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Iran, «in particolare davanti alle prove di persecuzioni a danno della minoranza bahá'í ...», appoggia le osservazioni generali espresse dal rappresentante speciale nel suo rapporto preliminare ed esprime l'auspicio che gli iniziali contatti intercorsi fra il Governo dell'Iran e il rappresentante speciale sviluppino una positiva cooperazione.

La risoluzione 40/141 (13.12.1985) dell'Assemblea generale «esprime profonda preoccupazione per le specifiche e dettagliate testimonianze di violazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, riferite nel rapporto preliminare del rappresentante speciale e in particolare per quelle riguardanti il diritto alla vita come le esecuzioni sommarie e arbitrarie, il diritto a non subire torture o trattamenti o punizioni spietati, inumani e degradanti, il diritto alla libertà e alla sicurezza personali e alla libertà da arresti e detenzioni arbitrari, il diritto a un giusto processo, il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione e alla libertà di espressione, il diritto delle minoranze religiose a professare e praticare la loro religione» (paragrafo operativo 2);

«Decide di proseguire il suo esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione dei gruppi minoritari come quello bahá'í e di farlo durante la quarantunesima sessione per esaminare di nuovo la situazione alla luce di ulteriori elementi forniti dalla Commissione per i diritti umani e dal Consiglio Economico e Sociale» (paragrafo operativo 8).

1986

La risoluzione 1985/41 (12.3.1986) della Commissione per i diritti umani «esprime profonda preoccupazione per le specifiche e dettagliate testimonianze di violazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, riferite nel rapporto del rappresentante speciale»; appoggia le sue conclusioni secondo cui «le specifiche e dettagliate testimonianze di gravi violazioni dei diritti umani» in Iran non possono essere ignorate. Decide di prolungare il mandato del rappresentante speciale della Commissione e gli chiede di presentare un rapporto intermedio sulla situazione «inclusa la situazione dei gruppi minoritari come quello bahá'í» alla quarantunesima sessione dell'Assemblea generale e un rapporto finale alla Commissione nella sua quarantatreesima sessione nel 1987.

La decisione 1986/137 del Consiglio Economico e Sociale approva la decisione della Commissione di prolungare il mandato del rappresentante speciale e la sua richiesta al medesimo di sottomettere un rapporto alla quarantunesima sessione dell'Assemblea generale e alla quarantatreesima sessione della Commissione.

Il 14 luglio 1986 si annuncia che, rispondendo a

questa richiesta, il Presidente della Commissione ha nominato il signor Reynaldo Galindo Pohl rappresentante speciale della Commissione.

La risoluzione 41/159 (4.12.1986) dell'Assemblea generale «esprime profonda preoccupazione per le specifiche e dettagliate testimonianze di violazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, riferite nel rapporto preliminare del rappresentante speciale e in particolare per quelle riguardanti il diritto alla vita come le esecuzioni sommarie e arbitrarie, il diritto a non subire torture o trattamenti o punizioni spietati, inumani e degradanti, il diritto alla libertà e alla sicurezza personali e alla libertà da arresti e detenzioni arbitrari, il diritto a un giusto processo, il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione e alla libertà di espressione, il diritto delle minoranze religiose a professare e praticare la loro religione»;

Chiede alla Commissione per i diritti umani di studiare diligentemente il rapporto finale del rappresentante speciale e ogni altra informazione sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran e di prendere in considerazione ulteriori passi da intraprendere per assicurare un effettivo «rispetto dei diritti umani e delle fondamentali libertà in quel paese»;

Decide di proseguire, durante la quarantaduesima sessione, il suo esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione dei gruppi minoritari come quello bahá'í ...».

1987

La risoluzione E/CN.4/RES/1987/55 (11.3.1987) della Commissione per i diritti umani, richiamando la sua risoluzione 1986/41, proroga di un anno il mandato del rappresentante speciale; gli chiede di presentare un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani; «inclusa la situazione dei gruppi minoritari come quello bahá'í; si rammarica del fatto che «il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran non abbia finora fornito un commento o informazioni al rappresentante speciale, né gli abbia permesso di visitare il paese»; esprime nuovamente «profonda preoccupazione per le numerose e dettagliate testimonianze di gravi e ampie violazioni dei diritti umani cui fa riferimento il rappresentante speciale nel suo rapporto (E/CN.4/1987/23) e in modo particolare per quelle riguardanti il diritto alla vita come le esecuzioni sommarie e arbitrarie, il diritto a non subire torture o trattamenti o punizioni spietati, inumani e degradanti, il diritto alla libertà e alla sicurezza personali e alla libertà da arresti e detenzioni arbitrari, il diritto a un giusto processo, il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione e alla libertà di espressione, il diritto delle minoranze religiose a professare e praticare la loro religione»; chiede «al rappresentante speciale di presentare un rapporto intermedio all'Assemblea generale nella quarantaduesima sessione, sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í ...».

La decisione 1987/150 dell'ECOSOC approva la decisione della Commissione di prolungare il mandato del rappresentante speciale.

La risoluzione E/CN.4/Sub.2/RES/1987/12 (1.9.1987) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze rinvia alle «varie risoluzioni e documenti pubblicati da altri organismi internazionali, incluse le risoluzioni ratificate dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa ... che hanno espresso grande preoccupazione per le violazioni dei diritti umani e dei diritti basilari delle minoranze etniche e religiose ...»; annota «con rinnovata

preoccupazione che il numero di coloro che sono stati giustiziati dal Governo in carica, inclusi i bahá'í e altri, supera presumibilmente il numero di settanta mila ...»; esprime «forti preoccupazioni per le gravi violazioni dei diritti umani e dei diritti basilari come ... il diritto alla fede e alla religione ...»; sollecita con urgenza «decise proteste da parte della Commissione nero confronti della Repubblica Islamica dell'Iran per la mancanza di rispetto della Carta delle Nazioni Unite in relazione ai diritti umani»; e «chiede al Segretario generale di trasmettere all'Assemblea generale, alla Commissione per i diritti umani e al suo rappresentante speciale le informazioni ottenute dalla Sottocommissione sulle gravi violazioni dei diritti umani e delle basilari libertà in atto nella Repubblica Islamica dell'Iran».

La risoluzione 42/136 (7.12.1987) dell'Assemblea generale nella quarantaduesima sessione prende atto della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran inclusa la situazione dei gruppi minoritari come quello bahá'í, esprime nuovamente «profonda preoccupazione per le numerose e dettagliate testimonianze di gravi e ampie violazioni dei diritti umani cui fa riferimento il rappresentante speciale nel suo rapporto e in modo particolare quelle riguardanti il diritto alla vita come le esecuzioni sommarie e arbitrarie, il diritto a non subire torture o trattamenti o punizioni spietati, inumani e degradanti, il diritto alla libertà e alla sicurezza personali e alla libertà da arresti e detenzioni arbitrari, il diritto a un giusto processo, il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione e alla libertà di espressione, il diritto delle minoranze religiose a professare e praticare la loro religione ...»; esprime «la sua grave preoccupazione, in particolare per il fatto che, sebbene il rappresentante speciale indichi che, secondo informazioni a lui pervenute, il numero delle violazioni del diritto alla vita sia diminuito negli ultimi due anni, circa duecento persone sono state giustiziate tra l'ottobre del 1986 e il settembre del 1987 a causa delle loro convinzioni politiche e religiose»; esprime «profonda preoccupazione dinanzi alle testimonianze che maltrattamenti e torture, fisici e psicologici, sono pratica comune nelle prigioni iraniane durante gli interrogatori e prima e dopo il verdetto finale e dinanzi all'esistenza di procedimenti estremamente sommarie e informali, dinanzi al fatto che i prigionieri ignorano le accuse specifiche mosse contro di loro, dinanzi alla mancanza di consigli legali e altre irregolarità rispetto al processo»; sostiene «la conclusione del rappresentante speciale secondo cui nella Repubblica Islamica dell'Iran vigono leggi che sono in disaccordo con le disposizioni degli strumenti internazionali ...»; decide «di prendere in considerazione, durante la quarantatreesima sessione, la situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í ...».

1988

La risoluzione E/CN.4/RES/1988/69 (10.3.1988) della Commissione per i diritti umani richiama la sua decisione di chiedere al rappresentante speciale di presentare all'Assemblea generale un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í; esprime «di nuovo profonda preoccupazione per le numerose e dettagliate testimonianze di gravi e ampie violazioni ... e in modo particolare quelle relative al diritto alla vita ... al diritto di libertà di pensiero, coscienza e religione e di espressione ...»; chiede «al rappresentante speciale di presentare alla quarantatreesima sessione dell'Assemblea generale un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í e

un rapporto finale alla Commissione nella quarantacinquesima sessione».

La decisione 1988/137 dell'ECOSOC approva la decisione della Commissione di prolungare il mandato del rappresentante speciale. Tale decisione fa riferimento anche alla risoluzione della Commissione 1984/54.

La risoluzione 43/137 (8.12.1988) dell'Assemblea generale prende nota della risoluzione 1988/69 della Commissione, che chiede al rappresentante speciale di «presentare alla quarantatreesima sessione dell'Assemblea generale un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í ...»; prende nota «dei recenti contatti tra il rappresentante speciale e il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran, che si spera instaurino una piena collaborazione tra il rappresentante speciale e il Governo, inclusa una sua visita nella Repubblica Islamica dell'Iran, così che egli possa svolgere il suo mandato»; nota altresì che «i bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran continuano a essere soggetti a varie forme di molestie e discriminazioni, anche se vi sono segni che negli ultimi mesi l'intensità della campagna di persecuzione contro i bahá'í è in qualche modo diminuita e che alcuni di loro sono stati liberati dalla prigione»; esprime «profonda preoccupazione per le numerose e dettagliate testimonianze di gravi e ampie violazioni dei diritti umani cui fa riferimento il rappresentante speciale nel suo rapporto e in modo particolare quelle riguardanti il diritto alla vita come le esecuzioni sommarie e arbitrarie, il diritto a non subire torture o trattamenti o punizioni spietati, inumani e degradanti, il diritto alla libertà e alla sicurezza personali e alla libertà da arresti e detenzioni arbitrari, il diritto a un giusto processo, il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione e alla libertà di espressione, il diritto delle minoranze religiose a professare e praticare la loro religione ...»; esprime «profonda preoccupazione per l'esistenza di procedimenti estremamente sommarie, informali e irregolari, per l'omissione di informazione sulle specifiche accuse rivolte agli arrestati, per la mancanza di consigli legali, l'assenza di appropriate richieste di appello e altre irregolarità che contravvengono ai modelli internazionali relativi ai processi»; sottoscrive «le conclusioni del rappresentante speciale secondo cui nella Repubblica Islamica dell'Iran vigono leggi che sono in disaccordo con le disposizioni degli strumenti internazionali ...»; decide «di prendere in considerazione, durante la quarantatreesima sessione, la situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í ...».

1989

La risoluzione E/CN.4/RES/1989/66 (7.3.1989) della Commissione per i diritti umani ricordando «... la situazione dei gruppi minoritari come quello bahá'í», nota che «la situazione dei bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran continua ad essere incerta», esprime ancora una volta «profonda preoccupazione per le numerose e dettagliate testimonianze di gravi e ampie violazioni dei diritti umani cui fa riferimento il rappresentante speciale nel suo rapporto e in modo particolare quelle riguardanti il diritto alla vita come le esecuzioni sommarie e arbitrarie, il diritto a non subire torture o trattamenti o punizioni spietati, inumani e degradanti, il diritto alla libertà e alla sicurezza personali e alla libertà da arresti e detenzioni arbitrari, il diritto a un giusto processo, il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione e alla libertà di espressione, il diritto delle minoranze religiose a professare e praticare la loro religione»; chiede «al rappresentante speciale di presentare alla quarantatreesima

sessione dell'Assemblea generale un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í e un rapporto finale alla Commissione nella quarantaseiesima sessione».

La risoluzione E/CN.4/Sub.2/RES/1989/10 (31.8.1989) della Sottocommissione per prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze prende nota «di numerosi rapporti stilati dai relatori delle Nazioni Unite delle ONG ...», è preoccupata «anche per i rapporti che parlano di negazione dei diritti delle minoranze di godere della propria cultura e praticare la propria fede», è «altresì preoccupata per i rapporti sulle persecuzioni e sulle detenzioni di membri della comunità bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran».

La risoluzione 44/163 (15.12.1989) dell'Assemblea generale prende nota «con apprezzamento del rapporto intermedio del rappresentante speciale della Commissione per i diritti umani»; prende nota del «suo parere secondo cui, per giungere a una sua piena cooperazione con il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran, è necessario che egli proceda di un passo in avanti nel suo mandato»; accoglie «l'invito che la Repubblica Islamica dell'Iran ha rivolto al rappresentante speciale di visitare il paese»; decide «di proseguire l'esame della situazione ... nel corso della quarantacinquesima sessione».

1990

La risoluzione E/CN.4/RES/1990/79 (7.3.1990) della Commissione per i diritti umani prende nota «delle conclusioni del rappresentante speciale sulla situazione dei bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran»; esprime «preoccupazione per le testimonianze raccolte dal rappresentante speciale sulle reiterate lamentele a riguardo delle illegali esecuzioni, torture, prigionieri sostitutivi, detenzioni prolungate oltre il periodo stabilito dalle sentenze, iniziative prese spontaneamente da funzionari di alto rango e l'assenza di un collegio di difesa oltre a restrizioni del diritto di riunione ...»; chiede «al rappresentante speciale di presentare all'Assemblea generale nel corso della quarantacinquesima sessione un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í e un rapporto finale alla Commissione nella quarantasettesima sessione».

La decisione 1990/243 dell'ECOSOC approva la decisione della Commissione di prolungare il mandato del rappresentante speciale.

La risoluzione E/CN.4/Sub.2/RES/1990/9 (30.8.1990) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze prende nota «che la situazione dei bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran continua a essere instabile»; esprime «profonda preoccupazione per le numerose e dettagliate testimonianze di gravi e ampie violazioni dei diritti umani cui fa riferimento il rappresentante speciale nel suo rapporto e in modo particolare quelle riguardanti il diritto alla vita come le esecuzioni sommarie e arbitrarie, il diritto a non subire torture o trattamenti o punizioni spietati, inumani e degradanti, il diritto alla libertà e alla sicurezza personali e alla libertà da arresti e detenzioni arbitrari, il diritto a un giusto processo, il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione e alla libertà di espressione, il diritto delle minoranze religiose a professare e praticare la loro religione ...»; decide «di occuparsi nella sua quarantatreesima sessione della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í».

La risoluzione 45/173 (18.12.1990) dell'Assemblea generale, prendendo nota «delle conclusioni del

rappresentante speciale sulla situazione dei bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran», fa appello «alla Repubblica Islamica dell'Iran perché intensifichi i suoi sforzi per svolgere indagini e rettificare le questioni sollevate dal rappresentante speciale, con particolare riguardo all'amministrazione della giustizia e al dovuto corso delle leggi, sì da adeguarli ai documenti internazionali sui diritti umani, incluso il Patto internazionale sui diritti civili e politici cui la Repubblica Islamica dell'Iran ha aderito, e per garantire che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quei documenti»; prende nota «che la collaborazione tra la Repubblica Islamica dell'Iran e il rappresentante speciale è migliorato e che il Governo ha riposto alle denunce che gli erano state trasmesse e sollecita il Governo a rispondere in dettaglio a tutte le questioni che il rappresentante speciale gli ha sottoposto dal nei suoi rapporti».

1991

La risoluzione E/CN.4/RES/1991/82 (7.3.1991) della Commissione per i diritti umani, prendendo ulteriore nota «delle conclusioni del rappresentante speciale sulla situazione dei bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran», accoglie con favore «la piena cooperazione offerta dal Governo della Repubblica Islamica dell'Iran al rappresentante speciale, che ha raggiunto il suo livello più alto, e l'intenzione del Governo di proseguire la sua piena cooperazione con il rappresentante speciale»; chiede «al rappresentante speciale di mantenere i contatti e proseguire la collaborazione con il Governo ... e di riferire sugli ulteriori progressi, soprattutto riguardo alle raccomandazioni contenute nel suo rapporto, sulla base del suo secondo mandato, alla Commissione per i diritti umani secondo la risoluzione 1984/54 del 14 marzo 1984»; chiede inoltre al rappresentante speciale «di sottoporre un rapporto alla Commissione che prenderà in considerazione l'eventualità di non prorogare il mandato se vi sarà un ulteriore progresso per quanto riguarda le sue raccomandazioni».

La decisione 1991/261 dell'ECOSOC approva la richiesta della Commissione al rappresentante speciale di mantenere i contatti e proseguire la collaborazione con il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran e di riferire su ulteriori progressi.

La risoluzione E/CN.4/Sub.2/RES/1991/9 (23.8.1991) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze osserva «che la situazione della comunità bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran continua ad essere materia di grave preoccupazione»; esprime «profonda preoccupazione per l'intensificarsi delle gravi violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, in modo particolare quelle riguardanti il diritto alla vita come le esecuzioni sommarie e arbitrarie, il diritto a non subire torture o trattamenti o punizioni spietati, inumani e degradanti, il diritto alla libertà e alla sicurezza personali e alla libertà da arresti e detenzioni arbitrari, il diritto a un giusto processo, il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione e alla libertà di espressione e chiede alla Commissione per i diritti umani nella sua quarantottesima sessione di prolungare il mandato del rappresentante speciale e il controllo della situazione dei diritti umani»; decide «di esaminare nella sua quarantaquattresima sessione la situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í».

1992

La risoluzione E/CN.4/RES/1992/67 (4.3.1992)

della Commissione per i diritti umani prende nota «con apprezzamento del rapporto del rappresentante speciale alla Commissione (E/CN.4/1992/34) e delle osservazioni in esso contenute»; esprime «profonda preoccupazione per i continui rapporti di violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran»; esprime «preoccupazione in modo specifico per la consistente debolezza, a detta del rappresentante speciale, della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, ossia mancanza di garanzie nei procedimenti legali, trattamenti discriminatori verso alcuni gruppi di cittadini a cagione delle loro credenze religiose, specialmente nel caso dei bahá'í ...»; vede con favore «il fatto che il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran abbia permesso al rappresentante speciale di visitare il paese e abbia continuato a rispondere alle istanze sulla violazione dei diritti umani trasmessi dal rappresentante speciale»; invita «il Governo «ad assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti dagli strumenti internazionali»; decide «di estendere il mandato del rappresentante speciale, chiedendogli di presentare un rapporto intermedio alla quarantasettesima sessione dell'Assemblea generale»; decide «di proseguire nella sua quarantunesima sessione l'esame della situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella Repubblica Islamica dell'Iran, come materia prioritaria».

La decisione 1992/239 dell'ECOSOC approva la decisione della Commissione di prolungare il mandato del rappresentante speciale e di chiedergli di presentare un rapporto intermedio alla quarantasettesima sessione dell'Assemblea generale e un rapporto finale alla quarantunesima sessione della Commissione.

La risoluzione E/CN.4/Sub.2/RES/1992/15 (27.8.1992) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze osserva «in particolare che la situazione della comunità bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran continua ad essere materia di grave preoccupazione»; condanna «le continue gravi violazioni dei diritti umani da parte del Governo della Repubblica Islamica dell'Iran, specialmente: (d) la rinnovata persecuzione delle minoranze religiose e l'uccisione sommaria di bahá'í».

La risoluzione 47/146 (18.12.1992) dell'Assemblea generale esprime «profonda preoccupazione per i continui rapporti di violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran»; esprime «preoccupazione più specificamente per le forti osservazioni critiche del rappresentante speciale sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, ossia l'alto numero di esecuzioni capitali, la pratica della tortura, l'andazzo dell'amministrazione della giustizia, l'assenza di garanzie legali nei processi, il trattamento della comunità bahá'í e la restrizione delle libertà di espressione, pensiero, opinione e stampa»; si rammarica «del fatto che il Governo Repubblica Islamica dell'Iran non abbia permesso al rappresentante speciale di visitare il paese e non abbia risposto alle denunce di violazioni dei diritti umani» e si rammarica inoltre «che, secondo le conclusioni del rappresentante speciale, la Repubblica Islamica dell'Iran non abbia dato adeguato compimento alle raccomandazioni contenute nei precedenti rapporti»; decide «di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran durante la quarantottesima sessione, sotto la voce "Questioni di diritti umani", anche alla luce degli ulteriori elementi forniti dalla Commissione per i diritti umani e dall'ECOSOC».

La risoluzione E/CN.4/RES/1992/62 (10.3.1993) della Commissione per i Diritti Umani, avendo preso nota «dell'opinione espressa dal rappresentante speciale, secondo cui nel corso del 1992 non vi è stato nella Repubblica Islamica dell'Iran un apprezzabile progresso verso una migliore collaborazione per quanto attiene ai diritti umani, in conformità ai modelli previsti dagli strumenti internazionali»; «esprime profonda preoccupazione per i continui rapporti di violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran»; esprime «in modo specifico la sua preoccupazione per le forti osservazioni critiche del rappresentante speciale ...per il trattamento discriminatorio nei riguardi di alcuni gruppi di cittadini a cagione delle loro credenze religiose, specialmente i bahá'í», e mentre manifesta «il suo rammarico per il fatto che il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran non abbia aderito alla richiesta del rappresentante speciale di visitare il paese per più di un anno» fa appello al Governo «di attenersi agli strumenti internazionali sui diritti umani ... di cui la Repubblica Islamica dell'Iran fa parte e di assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti» e decide «di prolungare il mandato del rappresentante speciale per un altro anno, con la richiesta di presentare all'Assemblea generale ... un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í», continuando a considerare la situazione dei diritti umani in Iran «come una questione prioritaria e di trattarne durante la sua cinquantesima sessione».

La decisione 1993/273 dell'ECOSOC approva la decisione della Commissione di prolungare il mandato del rappresentante speciale per un altro anno, con la richiesta di presentare all'Assemblea generale nella sua quarantottesima sessione un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran e di riferire alla Commissione nella sua cinquantesima sessione e inoltre di chiedere al Segretario generale di offrire al rappresentante speciale tutta la necessaria assistenza.

La risoluzione E/CN.4/Sub.2/RES/1993/14 (20.4.1993) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze, fortemente preoccupata «per la sistematica repressione della comunità bahá'í e per le difficili condizioni dei curdi», condanna con forza «le continue e fragranti violazioni dei diritti umani da parte della Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa: (d) la continua persecuzione dei bahá'í e di altre minoranze religiose» e decide «di esaminare ulteriormente, nella sua quarantaseiesima sessione, la situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, Repubblica Islamica dell'Iran delle donne e dei gruppi minoritari come i bahá'í e i curdi».

La risoluzione 48/145 (20.12.1993) dell'Assemblea generale esprime la sua preoccupazione «davanti alle forti osservazioni critiche che il rappresentante speciale ha sollevato a riguardo dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, soprattutto per il trattamento discriminatorio di alcuni gruppi di cittadini a cagione delle loro credenze religiose in modo particolare i bahá'í, la cui esistenza come comunità religiosa è minacciata ...»; inoltre chiede al «Governo della Repubblica Islamica dell'Iran di attenersi agli strumenti internazionali sui diritti umani, in particolare il Patto internazionale sui diritti civili e politici, di cui la Repubblica Islamica dell'Iran fa parte, e di assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi

religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti» e decide «di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í ...».

1994

La risoluzione E/CN.4/RES/1994/73 (9.3.1994) della Commissione per i diritti umani esprime la sua preoccupazione «per le forti osservazioni critiche che il rappresentante speciale ha sollevato a riguardo dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, soprattutto per il trattamento discriminatorio di alcuni gruppi di cittadini a cagione delle loro credenze religiose, in modo particolare i bahá'í, la cui esistenza come comunità religiosa è minacciata, e inoltre per il maltrattamento di alcuni cristiani e le restrizioni alla libertà di espressione, opinione e stampa e per il fatto che, come nota il rappresentante speciale, continua la discriminazione verso le donne», invita anche il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran ad attenersi agli strumenti internazionali sui diritti umani, in particolare il Patto internazionale sui diritti civili e politici, di cui la Repubblica Islamica dell'Iran fa parte, e di assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti» e chiede al rappresentante speciale di presentare all'Assemblea generale nella sua quarantunesima sessione un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í e di fare rapporto alla Commissione nella sua cinquantunesima sessione».

La decisione 1994/263 dell'ECOSOC approva la decisione della Commissione di prolungare il mandato del rappresentante speciale per un altro anno, con la richiesta di presentare all'Assemblea generale nella sua quarantunesima sessione un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í e di riferire alla Commissione nella sua cinquantunesima sessione e inoltre di chiedere al Segretario generale di offrire al rappresentante speciale tutta la necessaria assistenza.

La risoluzione E/CN.4/Sub.2/RES/1994/16 (25.8.1994) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze, profondamente preoccupata «dalle estese e continue violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa ... la libertà di religione», scossa «dalla sistematica repressione della comunità bahá'í, dalla situazione delle minoranze curde e arabe iraniane e dalla crescente intolleranza verso i cristiani, inclusi i recenti omicidi di religiosi cristiani», condanna «flagranti violazioni dei diritti umani da parte della Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa: (d) la continua persecuzione dei bahá'í e dei cristiani, sia come individui sia come gruppi», e chiede al Segretario generale di «continuare a tener informata la Sottocommissione sui relativi rapporti e sulle misure delle Nazioni Unite volte a prevenire la violazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusi, particolarmente, quelli concernenti la situazione delle minoranze curde e arabe e le libertà religiose delle comunità bahá'í e cristiane in Iran».

La risoluzione 49/202 (23.12.1994) dell'Assemblea generale esprime «per le forti osservazioni critiche che il rappresentante speciale ha sollevato nei suoi recenti rapporti riguardo ... al trattamento discriminatorio delle minoranze a cagione delle loro credenze religiose, in modo particolare i bahá'í, la cui esistenza come

comunità religiosa è minacciata ...» chiede con urgenza «alla Repubblica Islamica dell'Iran di attenersi agli strumenti internazionali sui diritti umani, in particolare il Patto internazionale sui diritti civili e politici, di cui la Repubblica Islamica dell'Iran fa parte, e di assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi e altre persone appartenenti a minoranze, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti» e decide «di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í, durante la sua cinquantesima sessione sotto la voce "Questioni di diritti umani", alla luce di ulteriori elementi forniti dalla Commissione per i diritti umani e dal Consiglio Economico e Sociale».

1995

La risoluzione E/CN.4/RES/1995/68 (8.3.1995) della Commissione per i diritti umani esprime «profonda preoccupazione le continue violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, incluse quelle segnalate dal rappresentante speciale nei suoi rapporti, e cioè ... trattamento discriminatorio delle minoranze a cagione delle loro credenze religiose, in modo particolare i bahá'í, la cui esistenza come comunità religiosa nella Repubblica Islamica dell'Iran è minacciata» ... inoltre sollecita «il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran, come Stato aderente ai Patti internazionali sui diritti umani, ad aderire agli obblighi che ha liberamente sottoscritto riguardo ai Patti e agli altri documenti internazionali sui diritti umani e di assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti»; sollecita ulteriormente «il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran a intensificare i suoi sforzi per indagare ed emendare le situazioni legate ai diritti umani messe in luce nei rapporti del rappresentante speciale, in particolare per quanto attiene all'amministrazione della giustizia e ai processi legali e, a compimento dei suoi obblighi discendenti dall'articolo 27 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, a intraprendere i passi necessari ad assicurare il riconoscimento dei diritti umani alle persone che appartengono a una minoranza» e chiede «al rappresentante speciale di presentare all'Assemblea generale nella sua cinquantesima sessione un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í e di fare rapporto alla Commissione nella sua cinquantaduesima sessione».

La decisione 1995/279 dell'ECOSOC approva la decisione della Commissione di prolungare per un altro anno il mandato del rappresentante speciale per la situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, con la richiesta di presentare all'Assemblea generale nella sua cinquantesima sessione un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í, e di riferire alla Commissione nella cinquantaduesima sessione e inoltre di chiedere al Segretario generale di offrire al rappresentante speciale tutta la necessaria assistenza.

La risoluzione E/CN.4/Sub.2/RES/1995/18 (24.8.1995) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze, fortemente preoccupata «per le estese e continue violazioni dei diritti umani da parte del Governo della Repubblica Islamica dell'Iran, incluse esecuzioni arbitrarie e sommarie, torture e trattamenti e punizioni disumane e degradanti, arresti e imprigionamenti arbitrari,

inspiegabili sparizioni e in più l'assenza delle essenziali garanzie per la protezione del diritto a un giusto processo e il disprezzo della libertà di espressione e di religione», osservando che «importanti organizzazioni internazionali denunciano il ruolo svolto nello scorso anno dalla Repubblica Islamica dell'Iran nell'azione di intimidire e vessare le minoranze religiose della Repubblica Islamica dell'Iran, e in particolare nell'assassinio di tre guide religiose cristiane», condanna «le fragranti violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, messe in luce dal rappresentante speciale della Commissione, inclusa: (f) la discriminazione religiosa, soprattutto contro i bahá'í e i cristiani, sia come individui sia come gruppi», chiede al Segretario generale di tenere informata la Sottocommissione sui relativi rapporti e sulle misure adottate dalle Nazioni Unite per prevenire le violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, incluse, in particolare, quelle riguardanti la situazione delle minoranze curde e arabe e della libertà e dell'emancipazione religiosa delle comunità bahá'í e cristiane in Iran».

La risoluzione 50/188 (22.12.95) dell'Assemblea generale esprime «la sua preoccupazione per le violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, e in particolare ... per il trattamento discriminatorio delle minoranze a cagione delle loro credenze religiose, in special modo i bahá'í, la cui esistenza come comunità religiosa nella Repubblica Islamica dell'Iran è minacciata ...», inoltre sollecita «il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran, come Stato aderente ai Patti internazionali sui diritti umani, ad aderire agli obblighi che ha liberamente sottoscritto riguardo ai Patti e agli altri documenti internazionali sui diritti umani e ad assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti»; decide di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í, durante la sua cinquantunesima sessione sotto la voce «Questioni di diritti umani», alla luce di ulteriori elementi forniti dalla Commissione per i Diritti Umani e dal Consiglio Economico e Sociale».

1996

La risoluzione E/CN.4/RES/1996/84 (24.4.1996) della Commissione per i diritti umani esprime «la sua preoccupazione per le violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, e in particolare ... per il trattamento discriminatorio delle minoranze a cagione delle loro credenze religiose, in modo particolare i bahá'í, la cui esistenza come comunità religiosa nella Repubblica Islamica dell'Iran è minacciata ...», sollecita «il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran a mettere pienamente in pratica le conclusioni e le raccomandazioni del rappresentante speciale riguardo all'intolleranza religiosa nei confronti dei bahá'í e di altri gruppi religiosi minoritari, inclusi i cristiani», sollecita «il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran, come Stato aderente ai Patti internazionali sui diritti umani, di aderire agli obblighi che ha liberamente sottoscritto riguardo ai Patti e agli altri documenti internazionali sui diritti umani e di assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti» e chiede «al rappresentante speciale di presentare all'Assemblea generale nella sua cinquantunesima sessione un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í, e di fare rapporto

alla Commissione nella sua cinquantatreesima sessione».

La decisione 1996/287 dell'ECOSOC sottoscrive la decisione della Commissione di prolungare per un altro anno il mandato del rappresentante speciale per la situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, con la richiesta di presentare all'Assemblea generale nella sua cinquantunesima sessione un rapporto intermedio sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa quella dei gruppi minoritari come quello bahá'í e di fare rapporto alla Commissione nella sua cinquantatreesima sessione.

La risoluzione E/CN.4/Sub.2/RES/1996/7 (20.8.1996) della Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze, fortemente preoccupata «per i rapporti di: (a) estese e continue violazioni dei diritti umani da parte del Governo della Repubblica Islamica dell'Iran, incluse esecuzioni arbitrarie e sommarie, torture e trattamenti e punizioni disumani e degradanti, arresti e imprigionamenti arbitrari, inspiegabili sparizioni e in più l'assenza delle essenziali garanzie per la protezione del diritto a un giusto processo e il disprezzo della libertà di espressione e di religione», chiede «al Governo della Repubblica Islamica dell'Iran di indagare a fondo per porre fine alle violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, che includono: (d) discriminazioni religiose soprattutto contro i bahá'í e i cristiani»; sollecita «il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran ad attuare completamente le raccomandazioni del rappresentante speciale riguardo all'intolleranza religiosa verso i bahá'í e altri gruppi religiosi minoritari come i cristiani, finché essi non siano completamente emancipati» e chiede «al Segretario Generale di continuare a informare la Sottocommissione sui relativi rapporti e sulle misure adottate dalle Nazioni Unite per prevenire le violazioni dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, incluse le violazioni delle libertà religiose delle comunità bahá'í e cristiane in Iran».

La risoluzione 51/107 (12.12.96) dell'Assemblea generale esprime «la sua preoccupazione per le gravi violazioni dei diritti umani dei bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran, per le discriminazioni contro i membri di questa comunità religiosa e per il trattamento discriminatorio delle minoranze a cagione delle loro credenze religiose, inclusa la mancanza di adeguata protezione delle minoranze cristiane, alcuni membri delle quali sono stati oggetto di intimidazione e assassinio», sollecita «il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran, il qualità di Stato che ha sottoscritto i Patti internazionali sui diritti umani, ad aderire agli obblighi liberamente assunti, legati a quei Patti e agli altri strumenti internazionali sui diritti umani e ad assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti», invita «il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran ad attuare completamente le raccomandazioni del rappresentante speciale della Commissione per i diritti umani sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e discriminazione basate sulla religione e sulla fede, relative ai bahá'í e ad altri gruppi religiosi minoritari come i cristiani», esprime forte preoccupazione per le notizie, fornite dal rappresentante speciale della Commissione per i diritti umani sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, di un irrigidimento della legislazione penale e della sua applicazione nella Repubblica Islamica dell'Iran e in particolare sull'aggravamento delle pene capitali comminate per apostasia e delitti non violenti, e ciò in violazione dei relativi provvedimenti del Patto internazionale sui diritti civili e politici e sulle misure di tutela delle Nazioni Unite,

e decide «sulla base dei rapporti del rappresentante speciale e alla luce di altri elementi forniti alla Commissione per i diritti umani e dal Consiglio Economico e Sociale, di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í, e di fare rapporto alla Commissione nella sua cinquantaduesima sessione sotto la voce «Questioni di diritti umani».

1997

La risoluzione E/CN.4/RES/1997/54 (15.4.1997) della Commissione per i diritti umani esprime «la sua preoccupazione (b) per le gravi violazioni dei diritti umani dei bahá'í nella Repubblica Islamica dell'Iran e per le discriminazioni contro i membri di questa comunità religiosa, così come per il trattamento discriminatorio delle minoranze a cagione delle loro credenze religiose, inclusa la mancanza di adeguata protezione delle minoranze cristiane, alcuni membri delle quali sono stati oggetto di intimidazione e assassinio», sollecita «il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran, il qualità di Stato partecipe dei Patti internazionali sui diritti umani, ad aderire agli obblighi liberamente assunti, legati a quei Patti e agli altri strumenti internazionali sui diritti umani, e ad assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti»; invita il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran. (b) ad aderire agli obblighi liberamente assunti nei Patti internazionali sui diritti umani e alle raccomandazioni del rappresentante speciale e alle relative raccomandazioni dei relatori speciali, riguardanti i bahá'í, i cristiani, i sunniti e gli altri gruppi minoritari, (g) ad assicurare che le pene capitali non siano comminate per apostasia o delitti non violenti, o in disprezzo dei relativi provvedimenti del Patto internazionale sui diritti civili e politici e sulle misure di tutela delle Nazioni Unite» e decide «... (c) di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í, e di fare rapporto alla Commissione nella sua cinquantaquattresima sessione sotto la voce «Questioni di violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali in ogni parte del mondo, con particolare riferimento ai paesi e ai territori coloniali o dipendenti».

La decisione 1997/262 dell'ECOSOC sottoscrive la decisione della Commissione di prolungare per un altro anno il mandato del rappresentante speciale per la situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, con la richiesta di presentare all'Assemblea generale nella sua cinquantaduesima sessione un rapporto temporaneo sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran e di fare rapporto alla Commissione alla sua cinquantaquattresima sessione e inoltre di tenere in mente una chiara prospettiva nel reperire e analizzare le informazioni e di chiedere al Segretario generale di continuare ad offrire tutta la necessaria assistenza al rappresentante speciale per far sì ch'egli possa espletare a pieno il suo mandato.

La risoluzione 52/142 dell'Assemblea generale esprime «la sua preoccupazione (b) per le gravi violazioni dei diritti umani dei bahá'í, per le discriminazioni contro membri di altre minoranze religiose, inclusi i cristiani, per le sentenze di morte pronunciate contro Dhabihullah Mahrami, Musa Talibi e Ramadan-Ali Dhulfaqari, con l'accusa di apostasia, e contro Bihnam Mithaqi e Kayvan Khalajabadi, a cagione delle loro credenze religiose», invita il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran ... «(b)

ad aderire agli obblighi liberamente assunti nei Patti internazionali sui diritti umani e agli altri strumenti internazionali sui diritti umani e ad assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti; (c) attuare completamente le raccomandazioni del rappresentante speciale della Commissione per i diritti umani sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e discriminazione basate sulla religione e la fede, relative ai bahá'í e ad altri gruppi religiosi minoritari come i cristiani fino alla loro completa emancipazione; E/CN.4/1996/95/Add.2. (g) assicurare che le punizioni capitali non siano comminate per apostasia o delitti non violenti, o in disprezzo dei relativi provvedimenti del Patto Internazionale sui diritti civili e politici e sulle misure di tutela delle Nazioni Unite» e decide «... (c) di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í nella sua cinquantatreesima sessione sotto la voce «Problemi dei diritti umani», alla luce di altri elementi forniti dalla Commissione per i diritti umani.

1998

La risoluzione E/CN.4/RES/1998/80 (22.4.1998) della Commissione per i diritti umani esprime «la sua preoccupazione (c) per le continue gravi violazioni dei diritti umani dei bahá'í, così come per le discriminazioni contro membri di altre minoranze religiose, inclusi i cristiani, in disprezzo delle garanzie costituzionali; per le crescenti pressioni sulle comunità e sulle persone religiose sospettate di proselitismo; per le sentenze di morte pronunciate contro i signori Dhabihullah Mahrami e Musa Talibi, con l'accusa di apostasia, e contro i signori Bihnam Mithaqi e Kayvan Khalajabadi a cagione delle loro credenze religiose»; invita il «Governo della Repubblica Islamica dell'Iran (b) ad aderire agli obblighi liberamente assunti nei Patti internazionali sui diritti umani e negli altri strumenti internazionali sui diritti umani e ad assicurare che tutte le persone che vivono nel suo territorio e sono soggette alla sua giurisdizione, compresi i gruppi religiosi, godano dei diritti riconosciuti da quegli strumenti; ... (e) ad attuare completamente le raccomandazioni dei relatori speciali sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e discriminazione basate sulla religione e la fede, relative ai bahá'í e ad altri gruppi religiosi minoritari come i cristiani fino alla loro completa emancipazione; ... (j) assicurare che le punizioni capitali non siano inflitte per apostasia o delitti non violenti, o in disprezzo dei relativi provvedimenti del Patto Internazionale sui diritti civili e politici e sulle misure di tutela delle Nazioni Unite» e decide «... (c) di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í e i cristiani nella sua cinquantacinquesima sessione, in agenda sotto la medesima voce».

La decisione 998/273 dell'ECOSOC sottoscrive la decisione della Commissione di prolungare per un altro anno il mandato del rappresentante speciale, con la richiesta di presentare un rapporto intermedio all'Assemblea generale nella sua cinquantatreesima sessione e di fare rapporto alla Commissione nella sua cinquantacinquesima sessione e inoltre di tenere in mente una chiara prospettiva nel reperire e analizzare le informazioni e di chiedere al Segretario generale di continuare ad offrire tutta la necessaria assistenza al rappresentante speciale per far sì ch'egli possa espletare a pieno il suo mandato.

La risoluzione 53/158 (9.12.1998) dell'Assemblea generale esprime «la sua preoccupazione per le

discriminazioni contro le minoranze religiose e in particolare continua a essere fortemente preoccupata per le mai diminuite persecuzioni contro i bahá'í, soprattutto per le esecuzioni, le condanne a morte e gli arresti di membri della comunità bahá'í e sollecita il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran ad attuare completamente le raccomandazioni dei relatori speciali della Commissione per i diritti umani sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e discriminazione basate sulla religione e la fede, relative ai bahá'í e ad altri gruppi religiosi minoritari come i cristiani fino alla loro completa emancipazione; invita «Governo della Repubblica Islamica dell'Iran a garantire che la punizione capitale non sia comminata se non per i più gravi crimini, non per l'apostasia o comunque in disprezzo dei relativi provvedimenti del Patto internazionale sui diritti civili e politici e delle misure di tutela delle Nazioni Unite e a fornire al rappresentante speciale le relative statistiche sulla materia» e decide «di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í, nella sua cinquantaquattresima sessione sotto la voce "Questioni di diritti umani", alla luce di altri elementi forniti dalla Commissione per i diritti umani».

1999

La risoluzione E/CN.4/RES/1999/13 (23.4.1999) della Commissione per i diritti umani prende atto con interesse "... (b) che sia stata eliminata la discriminazione contro i giovani bahá'í relativamente alla loro iscrizione all'anno pre-universitario a livello delle scuole superiori, mentre rimane preoccupata che l'accesso all'università continui ad essere loro precluso, esprime la sua preoccupazione (c) per le continue discriminazioni contro le minoranze religiose e in particolare per le mai diminuite, e in alcuni casi accresciute, persecuzioni contro i bahá'í, incluse le esecuzioni, le condanne a morte, gli arresti e la chiusura dell'Istituto Bahá'í di Educazione Superiore» e sollecita il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran "... a garantire che la punizione capitale non sia comminata se non per i più gravi crimini, non per l'apostasia o comunque in disprezzo dei relativi provvedimenti del Patto internazionale sui diritti civili e politici e delle misure di tutela delle Nazioni Unite e a fornire al rappresentante speciale le relative statistiche sulla materia; (c) ad attuare completamente le conclusioni e le raccomandazioni dei relatori speciali della Commissione per i diritti umani sulle forme di intolleranza, relative ai bahá'í e ad altri gruppi religiosi minoritari come i cristiani, fino alla loro completa emancipazione»; e decide «... di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í, nella sua cinquantesima sessione sotto la medesima agenda».

La risoluzione A/RES/54/177 (17.12.1999) dell'Assemblea generale esprime la sua preoccupazione ... «per le discriminazioni contro le minoranze religiose e in particolare continua a essere fortemente preoccupata per le mai diminuite persecuzioni contro i bahá'í, soprattutto per le esecuzioni, le condanne a morte e gli arresti e la chiusura dell'Istituto Bahá'í di Educazione Superiore e sollecita il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran ad attuare completamente le raccomandazioni dei relatori speciali sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza relative ai bahá'í e ad altri gruppi religiosi minoritari fino alla loro completa emancipazione»; decide «... di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í, nella sua

cinquantacinquesima sessione sotto la voce "Questioni di diritti umani", alla luce di altri elementi forniti dalla Commissione per i diritti umani».

2000

La risoluzione E/CN.4/2000/L.16 (10.4.2000) della Commissione per i diritti umani esprime la sua preoccupazione ... «per le discriminazioni contro le minoranze religiose e in particolare per le mai diminuite persecuzioni contro i bahá'í, incluse le condanne a morte e gli arresti»; sollecita ... «la garanzia che la punizione capitale non sia comminata se non per i più gravi crimini, non per l'apostasia o comunque in disprezzo dei relativi provvedimenti del Patto internazionale sui diritti civili e politici e delle misure di tutela delle Nazioni Unite e a fornire al rappresentante speciale le relative statistiche sulla materia»; chiede «di attuare completamente le raccomandazioni dei relatori speciali sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza relative ai bahá'í e ad altri gruppi religiosi minoritari fino alla loro completa emancipazione»; decide ... «di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, prestando particolare attenzione a ulteriori sviluppi inclusa la situazione dei bahá'í e delle altre minoranze religiose, alla sua cinquantesima sessione nella stessa agenda».

La risoluzione A/RES/55/114 (4.12.00) dell'Assemblea generale esprime la sua preoccupazione «per le discriminazioni contro persone appartenenti a minoranze religiose, in particolare per le mai diminuite persecuzioni contro i bahá'í, incluse le continue detenzioni e le sentenze di morte per alcuni di essi»; Sollecita il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran ... «ad attuare completamente le raccomandazioni dei relatori speciali sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza relative ai bahá'í e ad altri gruppi religiosi, ibidem, paragrafo 110, fino alla loro completa emancipazione»; decide «di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í nella sua cinquantesima sessione sotto la voce "Questioni di diritti umani", alla luce di altri elementi forniti dalla Commissione per i diritti umani».

2001

La risoluzione E/CN.4/RES/2001/17 (20.4.2001) della Commissione per i diritti umani nota

«recenti passi positivi riguardo alla situazione dei bahá'í, incluso il rapporto secondo cui sarà loro permesso di ristabilire il loro cimitero a Teheran, ma esprime la sua preoccupazione per le persistenti discriminazioni contro persone appartenenti a minoranze, in particolare i bahá'í, e sollecita il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran a eliminare ogni forma di discriminazione basata sulla religione o contro persone appartenenti a minoranze e a trattare questa materia in modo aperto con la piena partecipazione delle stesse minoranze e ad attuare completamente le conclusioni e le raccomandazioni dei relatori speciali sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza relative ai bahá'í e ad altri gruppi religiosi fino alla loro completa emancipazione». Decide «di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í, nella sua cinquantesima sessione sotto la voce "Questioni di diritti umani", prestando particolare attenzione a ulteriori sviluppi».

La risoluzione A/RES/56/171 (19.12.2001) dell'Assemblea generale esprime la sua preoccupazione ... «per le continue discriminazioni contro persone appartenenti a gruppi minoritari, in particolare i bahá'í, i cristiani, gli ebrei e i sanniti». Sollecita il Governo della Repubblica

Islamica dell'Iran ... «a eliminare ogni forma di discriminazione basata sulla religione o contro persone appartenenti a minoranze e a trattare questa materia in modo aperto con la piena partecipazione delle stesse minoranze, e ad attuare completamente le conclusioni e le raccomandazioni dei relatori speciali sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza relative ai bahá'í e ad altri gruppi religiosi fino alla loro completa emancipazione». Decide «di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione di gruppi minoritari come quello bahá'í, nella sua cinquantasettesima sessione, sotto la voce "Questioni di diritti umani", prestando particolare attenzione a ulteriori sviluppi e alla luce di altri elementi forniti dalla Commissione per i diritti umani».

2003

La risoluzione A/RES/58/195 (22.12.03) dell'Assemblea generale esprime forte preoccupazione «per le continue discriminazioni contro persone appartenenti a gruppi minoritari, in particolare i bahá'í, i cristiani, gli ebrei e i sunniti, inclusi casi di arresti e detenzioni arbitrari, il diniego del libero culto o della conduzione pubblica dei loro affari e il disprezzo dei loro diritti di proprietà». Sollecita il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran ... «a eliminare ogni forma di discriminazione basata sulla religione o contro persone appartenenti a minoranze, inclusi i bahá'í, i cristiani, gli ebrei e i sunniti, e a trattare questa materia in modo aperto con la piena partecipazione delle stesse minoranze». Decide ... «di proseguire l'esame della situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran, inclusa la situazione dei bahá'í e di gruppi minoritari nella sua cinquantanovesima sessione, sotto la voce "Questioni di diritti umani", prestando particolare attenzione a ulteriori sviluppi, e alla luce di altri elementi forniti dalla Commissione per i diritti umani».

2004

La risoluzione A/RES/59/205 (02.11.04) dell'Assemblea generale esprime forte preoccupazione ... «per le continue discriminazioni contro persone appartenenti a gruppi minoritari, inclusi i cristiani, gli ebrei e i sunniti, e le crescenti discriminazioni contro i bahá'í, inclusi casi di arresti e detenzioni arbitrari, il diniego del libero culto o della conduzione pubblica dei loro affari e il disprezzo dei loro diritti di proprietà, la distruzione di siti religiosamente importanti, la sospensione delle attività sociali, educative e di reciproca relazione e il diniego d'accesso all'istruzione superiore e all'impiego, del diritto alla pensione e ad altri benefici». Sollecita il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran ... «ad eliminare ogni forma di discriminazione basata sulla religione o contro persone appartenenti a minoranze, inclusi, i bahá'í, i cristiani, gli ebrei e i sunniti, e a trattare questa materia in modo aperto con la piena partecipazione delle stesse minoranze e a garantire rispetto per la libertà di religione o di fede di tutte le persone».

2005

La risoluzione A/RES/60/171 (16.12.2005) dell'Assemblea generale esprime forte preoccupazione «per i ripetuti attacchi, intimidazioni e persecuzioni contro i difensori

dei diritti umani, organizzazioni non governative, oppositori politici, dissidenti religiosi, riformisti politici, giornalisti, parlamentari, studenti, membri del clero, accademici e weblogger», incluse «l'intensificazione e la crescente frequenza di discriminazioni e altre violazioni di diritti umani contro i bahá'í, inclusi casi di arresti e detenzioni arbitrari, il diniego del libero culto o della conduzione pubblica dei loro affari e il disprezzo dei loro diritti di proprietà, la distruzione di siti religiosamente importanti, la sospensione delle attività sociali, educative e di reciproca relazione e il diniego d'accesso all'istruzione superiore e all'impiego, del diritto alla pensione, del diritto ad abitazioni adeguate e ad altri benefici ...».

2006

La risoluzione A/RES/61/176 (19.12.2006) dell'Assemblea generale esprime forte preoccupazione per la «persistente mancanza» dell'Iran «di «attenersi pienamente ai modelli internazionali nell'amministrazione della giustizia e, in particolare, per l'assenza di procedimenti legali, il rifiuto di provvedere a udienze eque e pubbliche, il diniego del diritto di difesa e di accesso al patrocinio di un avvocato da parte degli imputati, l'uso di leggi della sicurezza nazionale per negare i diritti umani, la prevalente atmosfera di impunità per funzionari che commettono abusi nei diritti umani, gli attacchi, le intimidazioni e la persecuzione contro avvocati e legali difensori», incluse «l'intensificazione e la crescente frequenza di discriminazioni e altre violazioni di diritti umani contro membri della fede bahá'í, compresi i rapporti di programmi statali per identificare e controllare i bahá'í, come riferisce il relatore speciale sulla libertà di religione e fede; un aumento di casi di arresti e detenzioni arbitrari; la negazione della libertà di religione o di conduzione pubblica dei propri affari; il dispregio per i diritti di proprietà, incluse espropriazioni vere e proprie, come riferisce il relatore speciale sul diritto di avere un'adeguata abitazione come componente del diritto a un adeguato standard di vita; la distruzione di siti religiosamente importanti, la sospensione delle attività sociali, educative e di reciproca relazione e il diniego d'accesso all'istruzione superiore, all'impiego, al diritto alla pensione, al diritto ad abitazioni adeguate e altri benefici ...».

2007

La risoluzione A/RES/62/168 (18.12.2007) dell'Assemblea generale «esprime la sua forte preoccupazione per il sistematico aumento delle violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella Repubblica Islamica dell'Iran, come si descrive nelle già citate risoluzioni, per la mancanza della Repubblica Islamica dell'Iran di aderire ai passi richiesti in quelle risoluzioni», e in modo specifico esprime «seria preoccupazione» per «gli attacchi ai bahá'í e alla loro fede nei media sponsorizzati dallo Stato, per le prove degli sforzi dello Stato di identificare e controllare i bahá'í, impedire ai membri della fede bahá'í l'accesso alle università e la possibilità di mantenersi economicamente e per un aumento degli arresti e delle detenzioni arbitrari ...».

Traduzione inglese di una lettera, recapitata a trenta abitazioni bahá'í in Vilashahr l'8 settembre 2007, che accusa i bahá'í di essere traditori e agenti del colonialismo. Vedi p. 6

[TRADUZIONE DAL PERSIANO]

[Le note del traduttore sono in parentesi quadre []]

[Versetto in arabo]

(Primo avvertimento)

[Ai] Mercenari bahá'í, spie di potenti nazioni, traditori della patria

Credete che vi lasceremo usare il paese dell'Imam-e-Zaman [il dodicesimo Imam] come sede delle vostre vane e futili credenze, che sono una fabbricazione del colonialismo occidentale, e che vi permetteremo di succhiare il sangue della gente e di riprendere possesso dell'economia del paese, come nel tempo del regime del fantoccio Pahlavi?

Finché il sangue di Hosein scorrerà nelle nostre vene e la speranza nell'apparizione del Valiy-e-Asr [il dodicesimo Imam] rimarrà nei nostri pensieri, noi, il popolo degli Hezbollah, non consentiremo che una quinta colonna nemica dell'Islam e dei musulmani saccheggi e distrugga le nostre credenze e la nostra cultura islamica e iraniana.

Abbiamo chiesto un'infinità di volte alle autorità di fermare i traditori come voi, ma sembra che non ci diano ascolto. Tuttavia l'impegno di intimare agli altri di fare il bene e di impedire loro di fare il male e il consiglio del Massimo Messaggero, «Siete tutti pastori, tutti responsabili», ci aiuterà a concentrarci sul nostro obbligo primario.

Se ve ne starete tranquilli, vi lasceremo in pace. Altrimenti, aspettatevi una fase successiva.

Il popolo degli Hezbollah

بِسْمِ اللَّهِ الْقَابِسِ الْجَارِينِ

(اخطاریه اول)

عناصر خود فروخته بهایی جاسوسان استکبان جهاتی - وطن فروشان انجینی

گمان کرده اید ما میگذاریم کشور امام زمان را محلی امن برای عقاید پوچ و تو خالی که دست نوشته استعمار غرب است قرار دهید و مانند رژیم طاغوتی پهلوی ، دوباره خون مردم را بمکید و اقتصاد کشور را قبضه نمایید .

ما امت حزب اله تا زمانی که خون حسین در رگهایمان و امید ظهور حضرت ولی عصر (عج) دز سرمان هست ، به عناصر ستون پنجم دشمن اسلام و مسلمین اجازه نخواهیم داد تا قدم علم کنند و عقیده و فرهنگ اسلامی و ایرانی مان را چپاول و نابود نمایند .

ما از اولیای امر تا کنون تقاضای بی شماری کرده ایم تا جلوی شما وطن فروشان را بگیرند ولی ظاهراً آنها گوششان شنوا نیست . اما مسئله وجوب امر به معروف و نهی از منکر و سفارش پیامبر اعظم که میفرمایند «کلکم راع و کلکم مسئول» ما را از وظیفه اصلی باز نمی دارد .

اگر سر جایتان نشستید فلها والا منتظر مرحله بعدی باشید.

«امت حزب اله»



[TRADUZIONE DAL PERSIANO]

Urgente/Immediato [timbro]

Logo delle Forze armate [Ufficio del] Comandante in capo Logo dell'IRI

Quartier generale del Comando delle Forze armate

Strettamente confidenziale [timbo]

Da: Quartier generale del Comando delle Forze armate Numero: A/3/2/47/15

A: Destinatari sotto elencati

Data: 7/8/1384 [29/10/2005]

Oggetto: Identificazioni di individui delle sviatte sette del Bahaismo e del Babismo

Accluso: Salamati Rahbar

[Salute del Leader supremo]

Saluti e lode a Muhammad e ai suoi discendenti (S) [la benedizione di Dio scenda su di Lui e sui Suoi Discendenti], mentre esprimiamo i sensi della nostra più profonda simpatia in occasione del martirio del Signore dei credenti nella divina unità [Amir-al-Momenin], il Comandante dei fedeli (PSCL) [la pace sia con Lui] e l'augurio che i nostri obblighi e il nostro culto siano benaccetti, facendo seguito ai rapporti ricevuti sulle attività e sugli incontri segreti delle sviatte sette del bahaismo e del babismo a Teheran e in altre città del paese e attenendoci alle istruzioni dell'Eccelso Rango del Leader supremo, Sua Santità l'Ayatollah Khamenei (si allarghi la sua ombra eccelsa), il Quartier generale del Comando delle Forze armate ha ricevuto la missione di procurarsi un rapporto completo ed esauriente di tutte le attività di queste sette (comprese le attività politiche, economiche, sociali e culturali) per identificare tutti gli individui appartenenti a queste sette sviatte. Pertanto, chiediamo che facciate pervenire alle autorità competenti, in via strettamente riservata, tutte le informazioni raccolte sulle suddette attività di questi individui e che ne facciate rapporto a questo Quartier generale del Comando.

Queste [sia le presenti informazioni, sia i rapporti che riceverete] saranno presentate alla santa attenzione dell'Eccelso Rango del Leader supremo, il Comandante in capo delle Forze armate (si allarghi la sua ombra eccelsa).

Firmato: Presidente Quartier generale del Comando delle Forze armate

Maggiore general Basij, dottor Seyyed Hossein Firuzabadi

Destinatari:

- Il Ministero dell'Informazione della Repubblica Islamica dell'Iran
- L'[Organizzazione] politico-confessionale dell'[ufficio del] Comandante in capo
- Il Comandante della Guardia [rivoluzionaria]
- Il Comandante delle Forze di resistenza Basij della Guardia [rivoluzionaria]
- Il Comandante delle Forze di Polizia della Repubblica Islamica dell'Iran
- Il Responsabile dell'Agenzia Segreta delle Forze di Polizia della Repubblica Islamica dell'Iran
- Il Rappresentante della Magistratura ecclesiastica [Ayatollah Khamenei] della Guardia [Rivoluzionaria]
- Il Presidente dell'Organizzazione politico-confessionale delle Forze di Polizia della Repubblica Islamica dell'Iran
- Il Comandante in Capo dell'Esercito della Repubblica Islamica dell'Iran

CC:

Lo stimato Presidente della Magistratura, Sua Santità Ayatollah Shahrudi per informazione e le necessarie azioni.

Lo stimato Presidente dell'Ufficio dell'Eccelso rango del Capo supremo, Brigadier generale Basij Mehdi Shirazi per informazione.



فرماندهی کل نیروهای مسلح

سناد کل نیروهای مسلح



جمهوری اسلامی ایران

حیاتی محرمانه

شماره: ۲۳۳/۲/۴۷/۸۵

تاریخ: ۲ - ۱۳۸۱/۸

پیوست: سلامتی رهبر

از: سناد کل نیروهای مسلح

به: کیوندگان ذیل

موضوع: شناسایی افراد فرقه های ضاله بهائیت و بابیت

با سلام و صلوات بر محمد و آل محمد (ص) به ضمن عرض تسلیت به مناسبت شهادت مولی المومنین امیر عومنان (ع) و با آرزوی قبولی طاعات و عبادات، بیرو گزارشات واصله از فعالیتهای و تشکیل جلسات سخنپاخانه فرقه های ضاله بهائیت و بابیت در تهران و شهرستانهای کشور، بنا به دستور مقام معظم رهبری حضرت آیت الله خامنه ای (مدظله العالی)، سناد کل نیروهای مسلح صادر گردیده تا گزارش جامع و کاملی از کلیه فعالیتهای این فرقه ها (اعم از سیاسی، اقتصادی، اجتماعی و فرهنگی) جهت شناسایی کلیه افراد این فرقه های ضاله کسب کنند. لذا خواهشمند است به معیاری ذیبط ابلاغ فرمایید تا هر گونه اطلاعاتی در زمینه های مذکور از این افراد را بمسورت خیلی بحرمانه جمع آوری و به این سناد گزارش فرمایید.

مراتب مستظرف تدبیر به دختر مبارک مقام معظم رهبری و فرمانده معظم کل قوا (مدظله العالی) ابلاغ می گردد.

رئیس سناد کل نیروهای مسلح

سرلشکر سپهبد حسن لیروز آبادی

گیرنده گان:

- وزارت اطلاعات جمهوری اسلامی ایران
- کمیته سیاسی فرماندهی کل قوا
- فرمانده کل سپاه پاسداران
- فرمانده نیروهای مقاومت بسیج سپاه پاسداران
- فرمانده نیروی انتظامی جمهوری اسلامی ایران
- معاونت آژانس نیروی انتظامی جمهوری اسلامی ایران
- نماینده ولی فقیه در سپاه پاسداران
- رئیس سازمان عقیدتی سیاسی نیروی انتظامی جمهوری اسلامی ایران
- فرمانده کل ارتش جمهوری اسلامی ایران

رونوشت:

- رئیس محترم دوه تشااید - جنورت آیت الله شاهرودی جهت اطلاع و اقدام لازم.
- رئیس محترم دفتر مقام معظم رهبری - سر لیب سمیعین مهدی سراری جهت اطلاع.

Traduzione inglese della lettera del 19 agosto 2006 che ordina agli ufficiali di intensificare la sorveglianza dei bahá'í iraniani. Vedi p. 12.

28 Murdád 1385 [19 agosto 2006]

Repubblica Islamica dell'Iran

Numero: 70878/43

Ministero dell'Interno

In Nome di Dio

Agli onorevoli assessori alla sicurezza politica degli uffici
dei Governatori generali del paese

Saluti,

Abbiamo ricevuto rapporti indicanti che alcuni elementi della perversa setta del Bahaismo stanno tentando di insegnare e divulgare l'ideologia del Bahaismo, spacciando le loro attività per attività socio-economiche. In considerazione del fatto che questa setta è illegale e che è sfruttata da organizzazioni internazionali e sioniste contro il governo della Repubblica Islamica dell'Iran, chiediamo che si ordini agli uffici pertinenti di monitorare con attenzione e con prudenza le loro (dei bahá'í) attività sociali. Inoltre chiediamo di riportare le informazioni richieste nel modulo accluso e di inviarlo a quest'ufficio perché possa utilizzarlo entro il 15 Shahrivar [6 settembre 2006].

Seyyed Mohammad-Reza Mavvalizadeh

Direttore dell'Ufficio politico

Testo persiano originale della lettera del 19 agosto 2006 che ordina agli ufficiali di intensificare la sorveglianza dei babá'i iraniani. Vedi p. 12.

تاریخ ۲۸ شهریور ۸۵
شماره ۸۵۷۸۵۸۸۸۸۸۸۸

بسیار

جمهوری اسلامی ایران
وزارت کشور

معاونان محترم سیاسی امنیتی استانیهای سراسر کشور

سلام علیکم،

آرزو بر این است که گزارشهای ارسالی، برخی از عناصر فرقه ضاله بهائیت، تحت پوشش فعالیت های اجتماعی و اقتصادی اقدام به ترویج و تبلیغ مرام بهائیت می نمایند از آنجا که این فرقه، غیر قانونی است و از سوی سازمانهای بین المللی و معائنات صهیونیستی مورد بهره برداری علیه نظام جمهوری اسلامی قرار می گیرد. خواهشمند است دستور فرمائید دستگاههای مربوطه با ظرافت و حساسیت رفتارهای اجتماعی آنها را کنترل و مدیریت نمایند. ضمناً اطلاعات خواسته شده را طبق فرم پیوست تکمیل و تا پانزده شهریور جهت بهره برداری به این معاونت ارسال دارند. م ۵/۱۶

سید محمد رضا موالی زاده

مدیر کل دفتر سیاسی



Traduzione inglese della lettera del 2 maggio 2006 della Società per il commercio, la produzione e i servizi tecnici di Kermanshah all'Iranian Union of Battery Manufacturers. Vedi p. 12.

[TRADUZIONE DAL PERSIANO]

[Le note del traduttore sono in parentesi quadre []]

[Logo] Nel Nome di Dio, l'Eccelso

Data: 12/2/85 [2 maggio 2006]

Società per il commercio, la produzione

Numero: 3.3-6

e i servizi tecnici di Kermanshah

Allegato:

Confidenziale

All'onorevole Union of Battery Manufacturers

Saluti,

In considerazione della richiesta scritta del Capo del [Dipartimento per la sorveglianza dei] luoghi pubblici, numero di riferimento 85/2/2-3014/3/705/44/174, si richiede di inviare a questa società entro una settimana a partire da oggi un elenco dei nomi di coloro che appartengono alla setta bahá'í e sono sotto la giurisdizione della vostra unione.

Keyvan Kashefi

Capo della Società

[Firma]

Copia: Affari della società per vostra informazione e analoga azione

Intersezione Ershad

Viale Mustafa Imami

Originale della lettera del 2 maggio 2006 della Società per il commercio, la produzione e i servizi tecnici di Kermanshab all'Union of Battery Manufacturers. Vedi p. 12.

۴۹۰۴
۸۵/۲/۲

باسمه تعالی
مجمع امور صنایعی
تولیدی، خدمات فنی گرماشاه

تاریخ:
شماره:
پوسته:

محرمانه

اتحادیه محترم صنایع باتری گرامشاه
سازمان بک

نتیجی است با توجه به درخواست کتبی شماره
۸۵/۲/۲-۳۰۱۴/۳/۷۰۵/۴۴/۱۷۰۴ مدیریت محترم اماکن عمومی
فیروزت اسامی فرقه بیابیت تحت پوشش آن اتحادیه جهت بهره مندی
حداکثر ظرف مدت یک هفته از این تاریخ به این مجمع اعلام
فرمایند.

مهر و امضاء
مجموعه صنایعی

روز شنبه
دک امور اتحادیه جهت اطلاع و اقدام مشابه

آدرس: گرمشاه، بلوار صنعتی فنی، چهارک ارتش ملی، ۸۵۲۳۳۴ - ۸۵۲۳۳۴ - ۸۵۲۳۳۴

Traduzione inglese e, sotto, testo persiano della fatwa dell'Ayatollah Montazeri
impostato il 14 maggio 2008 sul sito web Iranian.com. Vedi p. 18.

[TRADUZIONE DAL PERSIANO]

Nel nome di Dio eccelso

Con saluti,

La setta bahaista, non avendo il proprio Libro divino come invece hanno gli ebrei, i cristiani e gli zoroastriani, non è riconosciuta come minoranza religiosa dalla costituzione. Ma poiché essi sono comunque cittadini di questo paese, hanno «diritto all'acqua e all'argilla» e pertanto devono aver titolo ai diritti della cittadinanza. Devono essere inoltre oggetto della compassione islamica, che è stata raccomandata nel Corano e dai capi della Fede.

Possa Dio concedervi ogni successo.

[Firmato:] Ayatollah Montazeri

25/2/1387 [14 maggio 2008]

بِسْمِ تَعَالَى

باسلام و تحیت

فرقه بهائیت چون دارای کتاب آسمانی همچون یهود، مسیحیان و زرتشتیان نیستند در قانون اساسی جزو اقلیت های مذهبی شمرده نشده اند، ولی از آن جهت که اهل این کشور هستند حق آب و گل دارند و از حقوق شهروندی برخوردار می باشند، همچنین باید از رأفت اسلامی که مورد تأکید قرآن و اولیاء دین است بهره مند باشند.

ان شاء الله موفق باشید.

والسلام علیکم ورحمة الله

۲۳۱۷۱۲۳۵


Traduzione inglese del memorandum «La questione bahá'í» del 1991 che delinea il piano della Repubblica Islamica di arrestare il progresso e lo sviluppo dei bahá'í iraniani. Vedi p. 22.

[TRADUZIONE DAL PERSIANO]

[Il testo in parentesi quadre è stato aggiunto dal traduttore]

Nel nome di Dio!

Repubblica Islamica dell'Iran

Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario

Numero: 1327/....

Data: 6/12/69 [25 febbraio 1991]

Allegati: nessuno

RISERVATO

Dottor Seyyed Mohammad Golpaygani

Capo Ufficio dello Stimato Leader [Khamenei]

Saluti!

Dopo i saluti, con riferimento alla lettera n. 1/783 del 10/10/69 [31 dicembre 1990], sulle istruzioni dello Stimato Leader fornite al Presidente per la questione bahá'í, la informiamo che, siccome il Presidente e il Capo del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario hanno presentato questa questione a questo Consiglio perché esso la prenda in considerazione e la studi, essa è stata messa all'ordine del giorno del Consiglio nella sessione n. 128 del 16/11/69 [5 febbraio 1991] e della sessione n. 119 del 2/11/69 [22 gennaio 1991]. In aggiunta a quanto sopra e a seguito [dei risultati delle] discussioni tenute al riguardo nella sessione n. 112 del 2/5/66 [24 luglio 1987] presieduta dallo Stimato Leader (Capo e membro del Supremo Consiglio), le recenti opinioni e direttive impartite dallo Stimato Leader sulla questione bahá'í sono state trasmesse al Consiglio Supremo. Visti i contenuti della Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran e viste le leggi religiose e civili e le politiche generali del paese, queste questioni sono state attentamente studiate e sono state prese alcune decisioni.

Nella formulazione delle decisioni e delle proposte di modi ragionevoli per affrontare la questione di cui sopra, è stata data la dovuta considerazione ai desideri della Leadership della Repubblica Islamica dell'Iran [Khamenei], cioè, che «a questo riguardo si trovi una politica specifica in modo tale che tutti capiscano che cosa si deve fare e che cosa non si deve fare». Di conseguenza, dalle discussioni sono emerse le seguenti proposte e raccomandazioni.

Lo stimato Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran e il Capo del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario, nell'approvare queste raccomandazioni, ci hanno istruito di trasmetterle allo Stimato Leader [Khamenei] così che possano essere intraprese le azioni appropriate secondo la sua guida.

(continua)

RIASSUNTO DEI RISULTATI E DELLE RACCOMANDAZIONI DELLA DISCUSSIONE

- A. Status generale dei bahá'í nel sistema del paese
1. Non saranno espulsi dal paese senza ragione.
 2. Non saranno arrestati, imprigionati o puniti senza ragione.
 3. Il comportamento del governo nei loro confronti deve essere tale da bloccare il loro sviluppo e il loro progresso.
- B. Status culturale e di istruzione
1. Potranno andare a scuola a patto che non dichiarino di essere bahá'í.
 2. Di preferenza, saranno messi in scuole con una forte ideologia religiosa e che la impongono. Saranno espulsi dalle università, sia durante il processo di ammissione sia nel corso degli studi, se si viene a sapere che sono bahá'í.
 3. Le loro attività politiche (spionaggio) saranno affrontate secondo le leggi e le politiche appropriate del governo e le loro attività di propaganda religiosa saranno affrontate fornendo una risposta religiosa e culturale e mediante la propaganda.
 4. Le istituzioni preposte alla propaganda (come ad esempio l'Organizzazione Islamica per la Propaganda) apriranno una sezione apposita per contrastare la propaganda e le attività religiose dei bahá'í.
 5. Si preparerà un piano per affrontare e distruggere le loro radici culturali fuori dal paese.
- C. Status legale e sociale
1. Si permetteranno loro gli stessi modesti mezzi di sostentamento di cui la maggioranza della popolazione dispone.
 2. Fintanto che questo non li incoraggia a essere bahá'í, è permesso fornire loro i mezzi per una vita ordinaria secondo i diritti generali concessi a ogni cittadino iraniano, ad esempio le tessere di razionamento, i passaporti, i certificati di sepoltura, i permessi di lavoro, ecc.
 3. Si negherà loro un impiego se dichiarano di essere bahá'í.
 4. Si negherà loro qualunque posizione di influenza, come ad esempio impieghi nel settore dell'istruzione, ecc.

AugurandoLe divine conferme

Il Segretario del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario

Dottor Seyyed Mohammad Golpaygani

[firmato]

[nota poscritta del signor Khamenei]

Nel nome di Dio

La decisione del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario sembra sufficiente.

Ringrazio lor signori per l'attenzione e gli sforzi

[firmato]: Khamenei

شماره ۱۳۲۷
تاریخ ۱۹/۱۲/۶۰
پروت

جمهوری اسلامی ایران
شماره ۱۳۲۷



محترم مقام

حضرت حجت الاسلام جناب آقای محمدی گبارکائی
ریاست محترم دفتر مقام معظم رهبری

سلام علیکم

بعد از دعوت و عطف به نامه شماره ۱/۷۸۲ س مورخ ۱۰/۱۰/۶۹ و دایره ابلاغ اوامر مقام معظم رهبری به ریاست محترم جمهوری در تاریخ ۱۰/۱۰/۶۹ به استحضار رسید. از مهر سانس. حسب ارجاع ریاست محترم جمهوری رئیس شورای عالی انقلاب فرهنگی موضوع جهت طرح و بررسی در دستور جلسه ۱۲۸ مورخ ۱۱/۱۱/۶۹ و ۱۱/۱۱/۶۹ مورخ ۱۱/۱۱/۶۹ شورای عالی انقلاب فرهنگی قرار گرفت و در نتیجه مذاکرات و مباحثاتی که در جلسه ۱۱۲ مورخ ۱۱/۱۱/۶۹ شورای عالی انقلاب فرهنگی به ریاست مقام معظم رهبری (رئیس و سرپرست شورای عالی) در این خصوص به عمل آمد، بود، نظرات و اوامر اخیر مقام معظم رهبری در رابطه با مسائل بهائیان به اطلاع شورای عالی رسید و با عنایت به بنیاد قانون اساسی جمهوری اسلامی ایران و مسائل شرعی و قانونی و سیاستهای عمومی کشور مورد مذاکره و مذاقه و اعلام نظر واقع گردید و در راستای تعیین و پیشنهاد سیاست صحیح و مطلوب در برخورد با مسائل مذکور و با عطف توجه خاص به اوامر مقام معظم رهبران رهبری جمهوری اسلامی ایران دایره ابلاغ شد. در این رابطه سیاست گذاری درستی بشود تا همه بتوانند چه گریه باید بشود یا نشود. ما حاصل مذاکرات و پیشنهادات و شرح زیر جمع بندی کرده به ریاست محترم جمهوری و رئیس شورای عالی انقلاب فرهنگی ضمن مساعدت و داشتن توجه مذاکرات و پیشنهادات مقرر فرمودند. مراتب به استحضار مقام معظم رهبری رسانده شود تا ضمن ارتقاءات لازم به ترتیب که صلاح دید میفرمایند عمل شود.

جمع بندی نتایج مذاکرات و پیشنهادات

الف: جایگاه کلی بهائیان در نظام سلطنتی

- ۱- به یون جهت آنان از سلطنت اخراج نمی شوند
- ۲- به دلیل آنان دستگیر، زندانی و با مجازات نمی شوند
- ۳- به برخورد نظام با آنان باید طوری باشد که راه ترک و ترمیمه آنان مسدود شود.

ب: جایگاه فرهنگی

- ۱- در مدارس چنانچه اظهار نگرانی بهائیانند ثبت نام شوند
- ۲- حتی التذوق در مدارس که کادر لوی و ضابطه بر مسائل عقیدتی دارند ثبت نام شوند

[TRADUZIONE DAL PERSIANO]

Data: 19/1/1386 [9 aprile 2007]

Da: Servizi segreti e Forze di sicurezza, Teheran, Ufficio per la sorveglianza dei luoghi pubblici

A: Stimati Comandante delle Forze di polizia regionali e Capi dei servizi segreti e delle Forze di sicurezza

Oggetto: Riesame dell'eleggibilità delle persone appartenenti a gruppuscoli e alla perversa setta bahaista


Saluti,


La pace scenda su Muhammad e sulla Sua famiglia! Con rispetto e in base alle istruzioni ricevute dal Capo dei Servizi segreti e delle Forze di sicurezza (NÁJÁ), Ufficio per la sorveglianza dei luoghi pubblici (numero 31/2/5/30/14, in data 21/12/85 [12 marzo 2007]) e con la dovuta attenzione all'aumento del numero delle richieste di permessi di lavoro della perversa setta bahaista e alla loro presenza legittima e legale nell'industria artigiana quando hanno ottenuto il permesso di lavoro, è necessario, per la costante osservazione e supervisione delle loro attività e per arrestare il più possibile la loro vasta presenza in organizzazioni artigianali delicate e importanti nonché la presenza di individui da gruppuscoli che chiedono il permesso di lavoro, prendere alcuni provvedimenti tenendo in debita considerazione i punti sotto elencati basati sulla disposizione numero 100/7/30/14, in data 17/2/82 [8 maggio 2003] (Commissione per la revisione finale), che determina i casi da presentare alla Commissione.

a. La perversa setta bahaista

1. Prendere provvedimenti per identificare i bahá'í che lavorano in aziende artigianali e raccogliere statistiche particolareggiate (distribuzione e tipo di occupazione).
2. Fermare le loro attività in aziende ad alto guadagno e concedere permessi di lavoro che consentano un tenore di vita ordinario.
3. Non concedere ai summenzionati individui permessi [di lavoro] in categorie delicate (cultura, propaganda, commercio, stampa, gioielleria e orologeria, caffetterie, incisione, industria del turismo, noleggio di automobili, editoria, gestione di alberghi e ostelli, istituti di formazione per sarti, fotografia e cinematografo, [illeggibile] Internet, vendita di computer and Internet café).
4. In base ai canoni religiosi, non si concederanno permessi di lavoro ai seguaci della perversa setta bahaista in attività lavorative relative a Tahárat [pulizia] (1.catering in sale da ricevimento, 2.buffer e ristoranti, 3.drogherte, 4. rivendite di kebab, 5.caffè, 6. rivendite di proteine [pollame] e supermercati, 7. gelaterie, rivendite di succhi di frutta e bibite analcoliche, 8. pasticcerie, 9. rivendite di caffè)

شماره: ۱۳۱۴/۲/۸۲
تاریخ: ۱۹ اردیبهشت ۸۴
پیوست: (۱ آرر)


جمهوری اسلامی ایران



از: پلیس اطلاعات و امنیت عمومی ف.ا.ا. تهران - اداره نظارت بر اماکن عمومی
به: فرماندهان محترم انتظامی شهرستانهای تابعه - روسای پلیس اطلاعات و امنیت عمومی
موضوع: بررسی صلاحیت افراد گروهکی و فرق ضاله بهائیت
سلام علیکم

باصوات بر محمد و آل محمد (ص) و با احترام، به استناد دستورالعمل واحمله از ریاست محترم پلیس اطلاعات و امنیت عمومی ناجا - نظارت بر اماکن عمومی (بشماره ۱۴/۳۰/۵/۲/۳۱ مورخه ۸۵/۱۲/۲۱) و با عنایت به افزایش مراجعات وابستگان به فرقه ضاله بهائیت جهت اخذ پروانه کسب و حضور موجه قانونی آنها در جامعه اصناف پس از اخذ پروانه، ضروری است بمنظور کنترل و نظارت مستدر بر فعالیت آنان و حتی المقدور جلوگیری از حضور وسیع آنان در سطح صنوف حساس و مهم وسازمانهای صنفی وهمچنین افراد گروهکی متقاضی پروانه کسب ضمن مد نظر قرار دادن موارد ذیل برابر دستور العمل شماره ۱۴/۳۰/۷/۱۰۰ مورخه ۸۲/۲/۱۷ (کمسیون بررسی بهائی) که نوع پرونده های قابل طرح در کمیسیون را مشخص می نماید اقدام گردد.

الف) فرق ضاله بهائیت:

۱) نسبت به شناسائی افراد بهائی شاغل در صنوف و جمع آوری آمار به تفکیک (میزان پراکندگی، نوع رشته شغلی) اقدام نمایند.

۲) از فعالیت آنان مشاغل با درآمد زانی بالا جلوگیری و صرفاً با صدور مجوز یا پروانه کسب در رشته های شغلی که بتوانند در حد متعارف امرار معاش نمایند موافقت گردد.

۳) از صدور مجوز فعالیت برای افراد مذکور در رشته های شغلی حساس (فروشگی، تبایناتی، اقتصادی، نظیر جراید و نشریات، جواهر و طلا سازی وساعت و چایخانه داران، و گراور سازان، مؤسسات توریستی واتومبیل کرایه، ناشران کتابفروشان، مسافرخانه داران، هتلداران، آرایشگاههای خیاطی، عکاسی و فیلمبرداری، گیم نت، ایانه، کافی نت) جلوگیری بعمل آورند.

۴) در راستای اجرای احکام شرعی برای پیروان فرقه ضاله بهائیت جهت فعالیت در رشته های شغلی مشروط به طهارت (۱- نالارهای پذیرائی ۲- رستوران و سلف سرویس ۳- اغذیه فروشان و مواد غذایی ۴- چلوکباب و چلو خورشید ۵- قهوه خانه ۶- فروشندگان مواد پروتئینی و سوپر مارکت ۷- بستنی و آمیسوه و دوشابه ۸- قنادی و شیرینی فروشی ۹- مخافه شاپ پروانه صادر نمیگردد.

رئیس اداره نظارت بر اماکن عمومی
۱۳۸۴/۰۲/۰۹

Il testo inglese della lettera scritta nel 2006 dal Ministro iraniano per la Scienza, la Ricerca e la Tecnologia che ordina alle università iraniane di espellere tutti gli studenti identificati come bahá'í. Vedi p. 39.

[TRADUZIONE PROVVISORIA dal persiano]

[Le note del traduttore sono in parentesi quadre []]

Data: [?]/[?]/1385 [2006]

[Logo]

Numero: [Illeggibile] In nome di Dio

Repubblica islamica dell'Iran

[Illeggibile]: M/2/3/9378

Ministero per la Scienza,

la Ricerca e la Tecnologia

[logo non identificato]

Confidenziale

Stimata direzione dell'Ufficio di sicurezza,

[Le 81 università alle quali questa lettera è indirizzata sono elencate sotto]

Oggetto: Divieto di far studiare i bahá'í nelle università

Saluti,

Vi informiamo rispettosamente che, in base al decreto numero 1327/M/S, del 6/12/69 [25 febbraio 1991], emanato dal Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario e alla notificazione delle autorità responsabili [dell'Ufficio] dei Servizi segreti, se al momento dell'iscrizione all'università o nel corso degli studi si scopre che una persona è bahá'í, quella persona deve essere espulsa dall'università. Si renderà pertanto necessario prendere provvedimenti per bloccare ulteriori studi di tali persone e inviare una dettagliata relazione a questo Ufficio.

Asghar Zári'í [Asghar Zarei]

Direttore generale dell'Ufficio centrale della Sicurezza

[Firma]

[L'elenco delle 81 università]

1. Università di Arák [Arak]
2. Università di Urúmíyyih [Urmia]
3. Università di Isfahán [Isfahan]
4. Università di Ílám [Ilam]
5. Università Al-Zahrá [Alzahra]
6. Università Bú-'Alí Síná [Bu Ali Sina]
7. Università di Bírjand [Birjand]
8. Università Inrternazionale Imam Khomeini
9. Università Payám-i-Núr [Payame Noor]
10. Università di Tabríz [Tabriz]
11. Università Tarbiat Modares [Formazione di lettori]
12. Università Tarbiat Moallem [Formazione di insegnanti] di Tihrán [Teheran]
13. Università dell'Ádharbáyján [Azerbaijan] Tarbíyat-i-Mu'allim [Formazione di insegnanti]
14. Università di Sabzivár [Sabzevar] per la formazione di insegnanti
15. Università di Tihrán [Teheran]

(continua)

16. Università del Golfo Persico
17. Università Rázi [Razi]
18. Università di Zábul [Zabol]
19. Università di Zanján [Zanjan]
20. Università di Simnán [Semnan]
21. Università del Sístán e del Balúchistán [Sistan e Baluchestan]
22. Università di Shahr-i-Kurd [Shahrekord]
23. Università Sháhíd [Shahid]
24. Università Shahíd Bá-Hunar [Shahid Bahonar] di Kirmán [Kerman]
25. Università Shahíd Bihishtí [Shahid Beheshti]
26. Università Shahíd Chamrán [Shahid Chamran] di Ahváz [Ahvaz]
27. Università di Shíráz [Shiraz]
28. Politecnico di Isfahán [Isfahan]
29. Politecnico Amírkabír [Amirkabir]
30. Politecnico di Sháhrúd [Shahrud]
31. Politecnico Khájih Nasiru'd-Dín-i-Túsi [Khajeh Nasir ad-Din Toosi]
32. Politecnico Sahand [Sahand] di Tabríz [Tabriz]
33. Politecnico Sharif [Sharif]
34. Università 'Allámiy-i-Tabátabá'í [Allameh Tabatabaei]
35. Politecnico iraniano
36. Università di Scienze agrarie e risorse naturali di Gurgán [Gorgan]
37. Università Firdawsí [Ferdowsi] di Mashhad [Mashhad]
38. Università di Káshán [Kashan]
39. Università del Kurdistán [Kurdistan]
40. Università del Gílán [Guilan]
41. Università del Luristán [Lorestan]
42. Università Muhaqqiq Ardabílí [Mohaghegh Ardebili]
43. Università del Mázindarán [Mazandaran]
44. Università Shahíd Rajá'í [Shahid Rajaei] per la formazioni degli insegnanti
45. Università Valíyy-i-'Asr [Vali-e-Asr] di Rafsanján [Rafsanjan]
46. Università Hurmuzgán [Hormozgan]
47. Università delle arti
48. Università di scienze applicate e tecnologia
49. Università di Yazd
50. Università di scienze fondamentali di Dámghán [Damghan]
51. Università di Yásúj [Yasuj]
52. Università delle arti di Isfahán [Isfahan]
53. Università di scienze e tecnologie nautiche di Khurramshahr [Khorramshahr]
54. Università di Qum [Qom]
55. Università di Maláyir [Malayer]
56. Università Shumál [Shomal]
57. Università della scienza e della cultura
58. Università Irshád [Irshad] di Damávand [Damavand]
59. Università Khátam [Khatam]
60. Università di Tafrish [Tafresh]
61. Università di Bujnúrd [Bojnurd]
62. Scuola di ingegneria di Gulpáygán [Golpaygan]
63. Scuola di scienze economiche
64. istituto no-profit Khayyám [Khayyam]
65. Istituto no-profit non governativo Sajjád [Sadjad], Mashhad [Mashhad]
66. Istituto no-profit non governativo Shahíd Ashrafi Isfaháni [Shahid Ashrafi Isfahani]
67. Istituto no-profit non governativo 'Allamiy-i-Muh.adath-i-Núri [Allameh Mohadas Noori]
68. Istituto non governativo e non-profit del Tabaristán [Tabarestan]
69. Istituto no-profit per lo sviluppo e il progresso rurale di Hamidán [Hamedan]
70. Centro di studi superiori di scienze nautiche e marine di Cháhbahár [Chahbahar]
71. Istituto di studi superiori di Marághih [Maragheh]
72. Università delle sette islamiche
73. Istituto di studi superiori Jund-i-Shapúr [Jundishapur] di Dizfúl [Dezful]
74. Politecnico di Shíráz [Shiraz]
75. Istituto di studi superiori Sajjád [Sadjad], Mashhad [Mashhad]
76. Università Mufid [Mofid] di Qum [Qom]
77. Università di Scienze agrarie e risorse naturali di Varámín [Varamin]
78. Istituto di studi superiori per l'occupazione
79. Istituto di studi superiori di Najafábád [Najafabad]
80. Istituto iraniano di studi superiori per la ricerca tecnologica
81. Centro di ricerche Imam Khomeini

Il testo persiano della lettera scritta nel 2006 dal Ministro iraniano per la scienza, la ricerca e la tecnologia che ordina alle università iraniane di espellere tutti gli studenti identificati come baha'í. Vedi p. 39.

جمهوری اسلامی ایران
وزارت علوم، تحقیقات و فناوری

جمهوری اسلامی ایران

شماره: ۹۳۷۵
تاریخ: ۱۳۸۵
شماره: ۹۳۷۵
تاریخ: ۱۳۸۵

محرمانه

مدیریت محترم حراست:

۱- دانشگاه اراک ۲- دانشگاه ارومیه ۳- دانشگاه اصفهان ۴- دانشگاه اوزمک ۵- دانشگاه الزهراء (س)
۶- دانشگاه بوعلی سینا ۷- دانشگاه تبریز ۸- دانشگاه تهران ۹- دانشگاه تربیت مدرس ۱۰- دانشگاه تبریز ۱۱- دانشگاه تربیت مدرس ۱۲- دانشگاه تربیت مدرس ۱۳- دانشگاه تربیت مدرس
۱۴- دانشگاه تبریز ۱۵- دانشگاه تبریز ۱۶- دانشگاه تبریز ۱۷- دانشگاه تبریز ۱۸- دانشگاه تبریز ۱۹- دانشگاه تبریز ۲۰- دانشگاه تبریز ۲۱- دانشگاه تبریز ۲۲- دانشگاه تبریز ۲۳- دانشگاه تبریز ۲۴- دانشگاه تبریز ۲۵- دانشگاه تبریز ۲۶- دانشگاه تبریز ۲۷- دانشگاه تبریز ۲۸- دانشگاه تبریز ۲۹- دانشگاه تبریز ۳۰- دانشگاه تبریز ۳۱- دانشگاه تبریز ۳۲- دانشگاه تبریز ۳۳- دانشگاه تبریز ۳۴- دانشگاه تبریز ۳۵- دانشگاه تبریز ۳۶- دانشگاه تبریز ۳۷- دانشگاه تبریز ۳۸- دانشگاه تبریز ۳۹- دانشگاه تبریز ۴۰- دانشگاه تبریز ۴۱- دانشگاه تبریز ۴۲- دانشگاه تبریز ۴۳- دانشگاه تبریز ۴۴- دانشگاه تبریز ۴۵- دانشگاه تبریز ۴۶- دانشگاه تبریز ۴۷- دانشگاه تبریز ۴۸- دانشگاه تبریز ۴۹- دانشگاه تبریز ۵۰- دانشگاه تبریز ۵۱- دانشگاه تبریز ۵۲- دانشگاه تبریز ۵۳- دانشگاه تبریز ۵۴- دانشگاه تبریز ۵۵- دانشگاه تبریز ۵۶- دانشگاه تبریز ۵۷- دانشگاه تبریز ۵۸- دانشگاه تبریز ۵۹- دانشگاه تبریز ۶۰- دانشگاه تبریز ۶۱- دانشگاه تبریز ۶۲- دانشگاه تبریز ۶۳- دانشگاه تبریز ۶۴- دانشگاه تبریز ۶۵- دانشگاه تبریز ۶۶- دانشگاه تبریز ۶۷- دانشگاه تبریز ۶۸- دانشگاه تبریز ۶۹- دانشگاه تبریز ۷۰- دانشگاه تبریز ۷۱- دانشگاه تبریز ۷۲- دانشگاه تبریز ۷۳- دانشگاه تبریز ۷۴- دانشگاه تبریز ۷۵- دانشگاه تبریز ۷۶- دانشگاه تبریز ۷۷- دانشگاه تبریز ۷۸- دانشگاه تبریز ۷۹- دانشگاه تبریز ۸۰- دانشگاه تبریز

موضوع: ممنوعیت تحصیل افراد بیهایی در دانشگاهها

باسلام

احتراماً، به آگاهی میرساند، براساس مصوبه شماره ۱۲۳۷/م/س مورخ ۶۹/۱۲/۶ شورای عالی انقلاب فرهنگی و اعلام مراجع ذیصلاح امنیتی، لازم‌الاجراست که بجهت جانشینان در حین ورود به دانشگاه و با حین تحصیل مشخص گردد که بجهت هستند، می‌بایست از دانشگاه اخراج گردند. لذا ضروری است نسبت به جلوگیری از ادامه تحصیل یا شدگان سو-مصرف اقدام لازم-رشدیدیل و نتیجه را به این مرکز منعکس فرمائید

اصغر زارعی
مدیرکل حفاظت مرکزی
۱۳۸۵

ULTERIORI APPROFONDIMENTI

Libri

The Bahá'ís of Iran: Socio-historic studies, edito da Dominic Parviz Brookshow e Seena B. Fazel (Routledge, Londra, 2008)

Human Rights, the UN, and the Bahá'ís in Iran, di Nazila Ghanea (Martinus Nijhoff/Brill, Leida, 2002)

The Bahá'í Faith: The Emerging Global Religion, di William S. Hatcher e J. Douglas Martin (Harper and Row, San Francisco, 1985)

The Bábí and Bahá'í Religions, 1844-1944: Some Contemporary Western Accounts, di Moojan Momen (George Ronald, Oxford, 1981)

Dio passa nel mondo, di Shoghi Effendi (2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004)

In rete

<http://bahai.org> – Sito ufficiale della Bahá'í International Community (per la storia e informazioni sulla Fede Bahá'í)

<http://news.bahai.org> – Servizio di informazioni internazionale bahá'í (per gli ultimi aggiornamenti sulla situazione in Iran)

<http://question.bahai.org> – La presente pubblicazione si trova anche online

<http://bic.org> – Sito ufficiale dell'Ufficio presso le Nazioni Unite della Bahá'í International Community (per le più recenti attività presso le Nazioni Unite)

